

FA-14-548

CAMILLO CARDU

POETI  
DELLA  
TERRA ORIENTALE

ANTOLOGIA  
DI POETI URUGUAYANI

PREFAZIONE DI S. E. ARTURO FARINELLI

55316



EDIZIONI "ALPES,, MILANO

MCMXXX

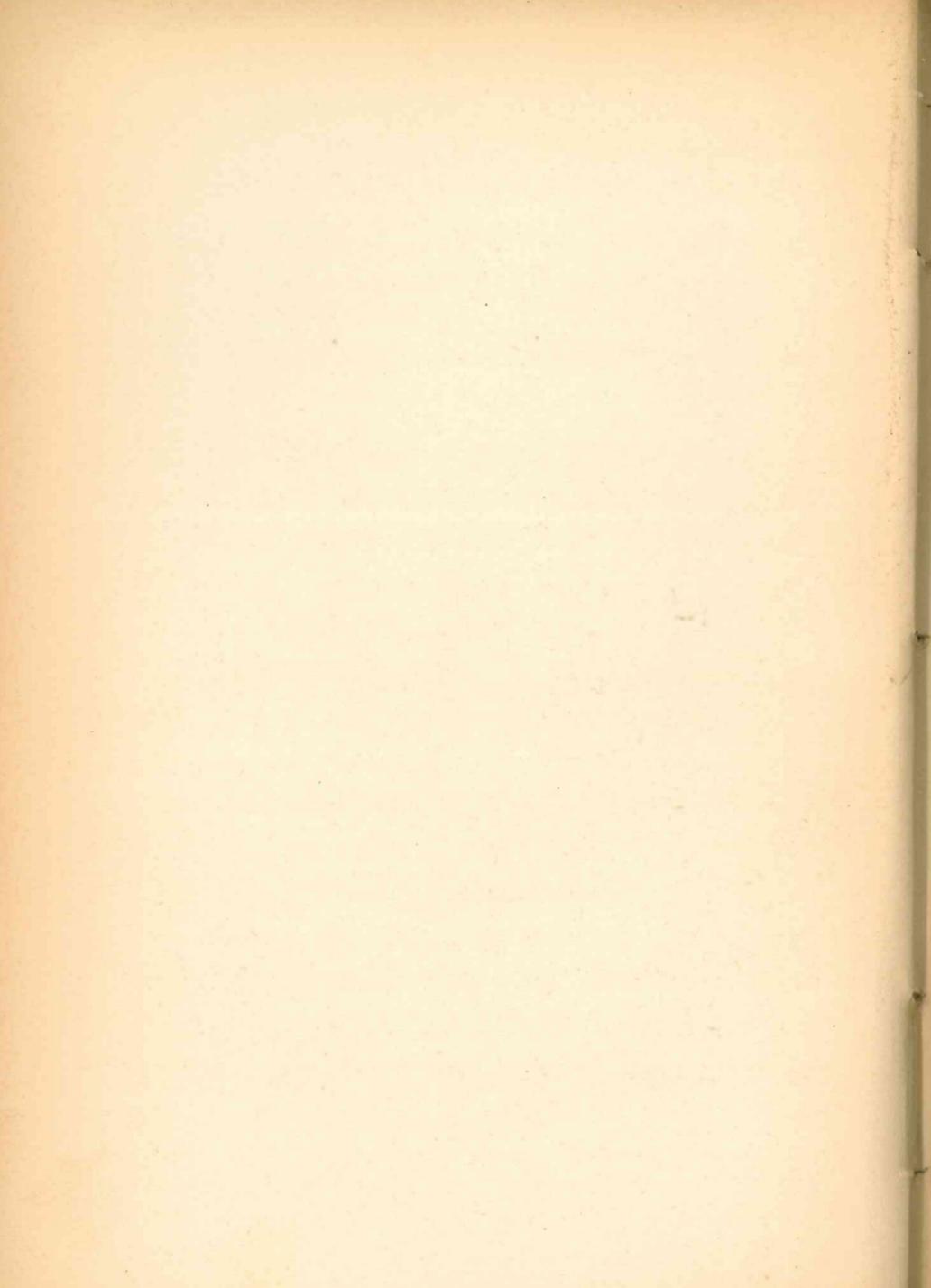
*Proprietà letteraria ed artistica riservata*

Printed in Italy

ARCHETIPOGRAFIA DI MILANO  
MILANO - VIALE UMBRIA, 54

*A Federico Grünwald Cuestas  
con riconoscente affetto.*

CAMILLO CARDU



Gentilissimo Sig. Camillo Cardu

*Belgirate, 3 Ottobre 1930.*

**R**icevo e leggo questa sua scelta di liriche dei poeti dell'Uruguay, e La ringrazio del piacere che procura a me e della luce ch'Ella diffonde dove regnano ancora fitte le tenebre, ignoranti come noi siamo nel vecchio mondo della vita spirituale degli eletti laggiù, nel mondo nuovo. Sollecitavo io stesso, dopo il mio viaggio oltreoceanico, un contatto più vivo e più intimo coi fratelli latini d'America, e divagavo sulla poesia fiorente a Montevideo quand'io ci passavo; mi sembrava di immergermi in energie fresche, gagliarde, impetuose, remote ancora da quella consunzione a cui ci danniamo noi, volontariamente talora, sbattuti come siamo dall'onda della vecchia coltura. Mi colpiva il volo audace dell'immagine, quel non so che di

virgineo, di primitivo e selvaggio, ridente alla ragione mortificatrice, una libertà spinta sino all'audacia e alla follia. Decisamente nelle vene delle genti di laggiù, discendenti in parte dai nostri avi, batteva il ritmo di un sangue più fervido del nostro. La vita era intensificata. Poteva apparire roseo l'avvenire.

Sceglievo un po' a caso, sorretto dalle mie scarse conoscenze, i miei campioni della poesia più gagliarda, facevo torto, con un giudizio frettoloso all'Ercasty, che studiavo poi, con cura assai maggiore, in un mio saggio, o « trittico ».

Or ritrovo questi miei amori nella sua « Antologia » e non Le nascondo la mia intima commozione. Appunto dove io scendevo, attento al palpito delle anime, Ella pure discende; i suoi favoriti sono quelli che io avvincevo al cuore; ma la sfera sua s'allarga, comprende poeti da me trascurati, tutti degni di ricordo e di stima, tutti da Lei accarezzati or nel dolce or nel forte ritmo, seguiti in ogni tremito o balenìo d'ispirazione, e parlanti ormai nella lingua nuova che è la dolcissima lingua

nostra, serena anche nell'espressione del tumulto e della tempesta dell'anima, soavemente chinata ad ogni sogno leggiadro. E non importa se Ella levigò certe bizzarrie e sopresse stranezze che mi colpivano, e che erano natura in quei di laggiù, tragittanti per arcani mondi che noi appena esploriamo.

Evidentemente trascelse quello che più si avvicina al suo sentimento; e se le donne primeggiano, se ritroviamo copiose ghirlande di liriche della Vaz Ferreira, della Ibarbourou, della Luisi, della Delmira Agustini, comprendiamo come dal femminile eterno fossero prevalentemente fecondate quelle terre di prodigio. Io stesso avrei fatto più largo posto alla Francesca novella, l'Agustini, e riprodotto qualche frammento di Sarah Rollo. I lettori dovranno subito avvertire che la scelta s'apre ai soli contemporanei. Più tardi m'immagino ch'Ella amplierà questa collana e l'estenderà alle età anteriori, comprendendo l'Acuña de Figueroa, il Gómez, Alejandro Magariños Cervantes, il Piñeyro del Campo, Rafael Fragueiro, l'autore dei « Versos

criollos » Elías Regules. Vi sono drammi e novelle che offrono squarci lirici di potenza sorprendente, degni di essere rilevati nelle sue belle versioni, e mi compiaccio ch'Ella abbia pur voluto far posto alla prosa satura di poesia del Rodó e del Montiel. Tornerà pure al Reyles, non ne dubito; ritroverà fra i modernissimi il Genta, che ora mi manda *El Vigía*, e altre liriche vedrà fiorire nei giardini della nostra carissima Luisa Luisi.

Trascinano pur loro una croce questi nostri lontanissimi compagni di sventura, confortati dal canto sorgente nel cuore, ma sono pur forti nel loro Calvario; non li schiantano le bufere; non li opprime il mistero; e, se dall'alto brilla una luce, a quella si affidano. Lassù perverranno e, sgombri di pena, dalle ombre disciolti, avranno il bacio delle Muse.

Le auguro di perseverare comunicando all'Italia altri tesori di poesia sconosciuti, Le stringo la mano e Le mando il mio saluto

ARTURO FARINELLI

*Ai Lettori.*

**I**l proposito di presentare agli italiani, attraverso una traduzione la più fedele possibile, l'interessante movimento poetico uruguayano risale a parecchi anni fa: all'epoca cioè, in cui, incaricato dal Consiglio del Comitato di Montevideo della Associazione Nazionale Dante Alighieri di redigere la rivista sociale, questa riformai, proponendomi di dare un'idea della nostra letteratura dalle origini ai nostri giorni, ai figli dell'Uruguay, ed agli italiani, della giovane ma interessantissima letteratura uruguayana.

Abbandonata la direzione della rivista della « Dante » per ragioni personali, non interruppi le traduzioni già iniziate, ma senza ancora un proposito ben definito circa il modo di presentarle ai miei connazionali. Pensavo sin da allora, è vero, ad un'Antologia, ma non ne vedevo facile nè pronta la pubblicazione: e per la mole,

*che secondo il piano di lavoro iniziale avrebbe dovuto assumere l'opera, e per la difficoltà, che non mi nascondeva, di trovare un editore coraggioso il quale osasse tentarne la stampa.*

*Ero giunto così a selezionare ed a tradurre un certo numero di versi del Zorrilla de San Martin, del Sabat Ercasty, della Luisi, dell'Oribe, di Maria Elena Muñoz, dell'Ipuche, preoccupandomi di dare un'idea, oltre che dell'orientamento spirituale dei poeti, anche della loro tecnica e dell'evoluzione dell'arte loro, quando il primo Comitato italiano, sorto con il proposito di tributare un omaggio fraterno all'Uruguay nel Centenario della sua Costituzione, si disciolse inopinatamente, per ragioni non chiarite ancor oggi, lasciando delusa e amareggiata l'Associazione Democratica Italiana, che di tale omaggio s'era fatta promotrice.*

*Collaboratore da tempo del patriottico sodalizio, e testimone degli sforzi ch'esso aveva fatto per salvar dal naufragio la nobile iniziativa, pensai allora che la mia progettata Antologia ben avrebbe potuto costituire un omaggio degno e nobilissimo, in quanto significativo per la sua essenza e per il fatto di venir reso dai più modesti fra gli italiani di Montevideo, e in quanto assolutamente privo di valore commerciale; e, pur sapendo quale sacrificio e quali rischi affrontavo, data soprattutto la*

*ristrettezza del tempo, proposi alla « Democratica » di farsi editrice dell'Antologia in omaggio all'Uruguay. L'Associazione, con un gesto che onora altamente gli operai, i piccoli artigiani ed i piccoli commercianti che la compongono, avendo compreso immediatamente tutta la significativa bellezza dell'omaggio, accolse immediatamente la proposta, ed io mi misi al lavoro, dedicando all'impresa le mie notti — si consenta ch'io lo dica — poichè i miei giorni dovevano essere dedicati a ben diverse attività.*

*Oggi l'Antologia è, ed io oso presentarla al pubblico del mio paese. Ho posto al servizio di una causa altissima di fraternità tutto il mio intelletto e tutto il mio cuore. Ho fatto del mio meglio per essere un traduttore fedele e non un « traditore »; ma non m'illudo, e so che l'opera è tutt'altro che priva di pecche e completa. La ristrettezza del tempo mi ha costretto a rinunciare al proposito primo di presentare tutti i poeti attraverso le opere giovanili ed a quelle della loro maturità artistica; per parecchi, anzi, dovetti contentarmi di tradurre i versi che meglio sentivo e dei quali, pertanto, più facile e rapida mi riusciva la traduzione. Risultò da ciò un'evidente sproporzione quantitativa che gli autori sacrificati spero mi vorranno perdonare. È possibile anche che taluno dei giovani sia stato addirittura dimenticato; ma chi conosce*

*l'abbondanza della produzione poetica uruguayana ed abbia idea, per conseguenza, della fatica ch'io dovetti affrontare sol per procedere alla selezione, comprenderà che tali dimenticanze sono, se mai, puramente involontarie. Mi lusingo invece, basandomi sui giudizi espressi dalla maggior parte degli interessati, di avere onestamente tradotto: e ciò varrà, io spero, ad assicurarmi l'indulgenza dei più.*

CAMILLO CARDU

DELMIRA AGUSTINI

Fu la prima poetessa dell'Uruguay: la sincerità, la forza, la profonda umanità della sua opera le assicurano nella poesia americana un posto di prim'ordine, che nessuno mai tentò di contenderle. Era di famiglia svizzero-italiana. Pubblicò il primo libro di versi a 20 anni, *El libro blanco*. Seguirono a questo primo, *Cantos de la Mañana* e *Los Cálices Vacíos*, l'ultimo dei quali dev'esser considerato la sua opera migliore. Perì vittima di una tragedia coniugale, giovanissima ancora, mentre lavorava attorno ad un'altra collana di versi: *Astros en el abismo*.

#### CRITICA:

Zum Felde, *Critica de la Literatura Uruguaya*; Rubén Darío, prefazione a *Los Cálices Vacíos*; Luisa Luisi, *A través de Libros y Autores*.

## PREGHIERA

**E**ros, ma dunque non sentisti mai  
compassion de le statue?

Io le direi crisalidi di pietra  
di non so quale formidabil razza  
in un'eterna attesa inenarrabile.

I crateri dormienti de le bocche  
versan cenere nera di silenzio;  
da le colonne di que' torsi cade  
fluttuante il sudario de la calma;  
fluisce da quell'orbite la notte:  
vittime del Futuro o del Mistero,  
chiuse in bocci terribili e magnifici  
attendono la Vita o pur la Morte.

Eros, ma dunque non sentisti mai  
compassion de le statue?

Compassion per le vite  
non indorate da le tue bonacce  
e non squassate da le tue tempeste;  
compassione pe' corpi rivestiti  
da l'ermellin solenne de la calma,  
de le fronti che innalzano nel sole  
grandi gigli marmorei di purezza

poderosi e glaciali come cuspidi;  
compassion per le mani rivestite  
di gelo, che non strappano  
i frutti dilettoni de la carne  
nè i fantastici fiori de lo spirito;  
compassione per gli occhi che sollevano  
spirituali palpebre:  
pagliette di mistero,  
negri fondali di visioni rosa...  
che nulla vedon per guardar sì lungi!  
Compassion per le chiome pettinate  
— aureole mistiche —  
ravviate come laghi,  
mai ventilate dal ventaglio nero,  
enorme e nero, d'Austro e d'Aquilone;  
compassione per quegl'incliti spiriti,  
scolpiti nel diamante,  
alti, chiari ed estatici  
— sovra guglia moral, para saette —;  
compassion per le labbra: pe' celesti  
castoni in cui rifulge  
invisibile il corpo del Signore;  
— labbra che mai non furono,  
che mai s'impossessarono  
d'un vampiro di fuoco

più assetato e affamato d'un abisso —.  
Compassion per i sessi sacrosanti  
che castità corazza  
con foglie colte ne' vigneti astrali;  
compassion per i pie' calamitati  
d'eterno, che trascinano  
per l'infinito azzurro  
i brucianti calzari de le piaghe;  
pietà, pietà, pietà  
verso tutte le vite che protegge  
da le inclemenze tue maravigliose  
l'alta torre di scolta de l'orgoglio:  
le assali co' i tuoi soli e co' i tuoi raggi!  
Eros, ma dunque non sentisti mai  
compassion de le statue?....

(da « El Rosario de Eros »)

## L'INEFFABILE

**I**o muoio stranamente... Non m'uccide la Vita,  
non m'uccide la Morte, non m'uccide l'Amore.  
Muoio d'un pensier muto sì come una ferita...  
Sentiste alcuna volta il singolar dolore

d'un pensiero che, immenso, s'abbarbica a la vita,  
suggendo anima e carne, senza poter dar fiore?  
Non portaste mai dentro una stella sopita  
che interi v'abbruciava senza un solo fulgore?...

Martirio de' Martirî!... Portare eternamente,  
dilaniatrice ed arida, la tragica semente  
confitta ne' precordi come un dente ferino!

Ma, convertita in fiore portentoso, inviolabile,  
poter strapparla un giorno!... Sarebbe più ineffabile  
che stringer fra le palme, ebra, un capo divino!!

(da « Los Cálices Vacíos »)

VINCENZO BASSO MAGLIO

Ha quarant'anni ed è di Montevideo. I genitori, Vincenzo e Maria Maglio, sono di Orco Feglino, presso Genova.

È impiegato dello Stato.

Scrisse i suoi primi versi per la rivista « Bohemia », oggi scomparsa. Il suo primo libro, *El divan y el espejo*, vide luce nel 1910.

Nel 1928 pubblicò il suo secondo libro, *Canción de los pequeños círculos y de los grandes horizontes*, che gli valse il primo premio del Ministero della Pubblica Istruzione. E questo, secondo il poeta, il quale è dotato di acuto spirito critico, prova « que el libro es malo » (che il libro è cattivo).

Nel 1929 ha visto la luce *La Expresión Héroica*, libro di critica estetica, con il quale il B. Maglio si scaglia soprattutto contro le tendenze puramente attualistiche dell'arte (nativismo ecc.).

#### IN PREPARAZIONE:

*Tragedia de la Imagen* - con il quale il Poeta, prendendo esempio dal pittore Rafael Barradas, vuole impostare il Problema Puro, procurando di dimostrare che l'obiettività esula dal campo della poesia.

*Melodia del Amor* - versi.

*El Mundo Ilogico* - prosa.

#### COLLABORAZIONI:

*Alfar* (su critica d'arte); *La Cruz del Sur* e parecchie altre riviste sud americane. Il Basso Maglio ha inoltre al suo attivo quattordici anni di giornalismo a Montevideo ed a Buenos Aires (critica d'arte).

#### CRITICA:

Sabat Ercasty, Parra del Riego, Julio Casal, Eugenio D'Ors (*La Expresión Héroica*); Alberto Lasplaces, Juan Antonio Buero, Pedro Leandro Ipuche, José Guillermo Antuña, Juana de Ibarbourou (rivista « 1930 » di Cuba), Ildefonso Pereda Valdés (*Atalaya*); Ricardo Latcham, Juvenal Ortiz Saraleguy, Guillermo de Torre, José Leon Pagano, Horacio Abadie Santos, Julio Supervielle, Alberto Zum Felde, Emilio Oribe, P. Rojas Paz, J. C. Welker, ecc.

## ATTITUDINE COSTANTE

Morir tutte le volte che possibile sia...  
sino a esaurire i toni da la luce trionfante!  
E maturare come le frutta, ad una morte,  
tra gli smalti lontani, sovra toni svaniti.

S'approssimino i giorni miei!... Le rive serene  
smusseranno orli duri e guerrieri profili.  
come lucida il ciottolo de le spiagge infinite  
l'instancabil cantore d'ogni nicchio marino!

E poiché vo perdendo tutti gli aspri contorni,  
o morte, e omai comprendo la mia stella sottile,  
il color del mio sangue è di velo a lo sguardo,  
è costume d'attenderti questa piaga profonda.

E non salto dal letto con la stessa sveltezza  
di chi salta a la riva da la barca, d'un colpo;  
e non mostro a traverso da la vaga pigrizia,  
le corna delicate, chiocciola de la notte....

Morir tutte le volte che possibile sia...  
sino a esaurire i toni de la luce trionfante!  
sino a far de la morte attitudin costante  
e portarla così come un abito dolce.

(da « Canción de los Pequeños Círculos y de los Grandes Ori-  
zontes »)

## LE LUCI SOTTILI

**L**a notte delicata socchiuderà il mio giorno  
e sol luci sottili m'inonderanno il sonno...  
Potrà allegrare appena, la chiarezza del cielo,  
la mia fresca chiarezza, color di pozzo antico!

(ivi)

GIULIO GIUSEPPE CASAL RICORDI

Ha quarant'anni, ed è discendente di spagnuoli e di italiani. Fu Console dell'Uruguay in Ispagna ed in Francia durante vent'anni. Attualmente appartiene alla Segreteria dell'Assemblea Rappresentativa dell'Uruguay (Camera dei Deputati).

In Europa, diresse la rivista letteraria *Alfar*, da lui fondata, e che appare attualmente a Montevideo.

#### OPERE:

*Regret* - versi.  
*Allá lejos* - versi.  
*Cielos y llanuras* - versi.  
*Nuevos horizontes* - versi.  
*Huerto maternal* - versi.  
*Humildad* - versi.  
*56 Poemas* - versi.  
*Arbol* - versi.

#### IN PREPARAZIONE:

*Patio* - versi.  
*Colina de la música* - versi.

#### COLLABORAZIONI:

*La Nación*, Buenos Aires; *Nosotros*, Buenos Aires; *La Gaceta Literaria*, Madrid; *Alfar* e *La Cruz del Sur*, Montevideo.

#### CRITICA:

Enrique Diez Canedo, *El Sol*, Madrid; Alberto Insua, *La Voz*, Madrid; Benjamin Jaurés, *La Revista de Occidente*, Madrid; Adriano del Valle, *La Revista del Mediodía*, Sevilla; Adolfo Falguerolle, *La Nouvelle Littéraire*; Jean Cassou e Francis Contreras, *Mercur de France*; Mario Garca, *Sfinge*, Varese; Manuel Machado, *La Libertad*, Madrid.

## IL FUMO VIAGGIATORE

Nel carro rustico,  
già  
disteso l'albero.

I due bovi avanzavano  
lentamente. Il cristallo  
de l'aurora mesceva  
vini leggeri  
sopra il cammino.

Il carro a buoi, pesante e gemebondo,  
la carogna de l'albero cullava.

In lontananza,  
le braccia d'altri rami  
si liberavan con allegre mosse  
da l'elastico abbraccio de la nebbia.

Ed esso arderà  
ne l'ampio camino,  
e mai più potrà  
ninnar ne la soffice

sua cuna di foglie  
la brezza impazzita...  
Nè mai più darà  
il sangue a gli uccelli.

A volte, quel fumo  
imprevisto e vago,  
che ascende, cingendo  
d'un velo le piante,  
è fumo d'un tronco  
ch'è stato bruciato,  
che seppe una grigia  
nostalgia d'affetti...

O cuore che sai  
cos'è il sacrificio...  
A volte t'involi  
in fumo sui campi  
del ricordo... A volte,  
mio cuore, tu sei  
il fumo d'un albero.

(da « Arbol »)

## IL ROVERE

**E**d il capo appoggiai  
sopra il tronco  
del rovere... Scendeva  
sino al mio spirito  
la linfa d'una musica di stelle...

Un'ugola argentina  
nascosta dentro il tronco era:  
cantava,  
e sgranava di gemme una collana  
di paesi lontani.

Era un romor di festa,  
un'allegria  
di radici e d'acqua,  
un palpitar di palpebre di petali,  
di fragranze non bene ridestate...

Il tronco  
era un vuoto di secoli,  
d'antiche risonanze un guscio cavo.  
Gli uccelli del giardino,  
ch'eran morti,  
tornavano a la vita...

Era un chiassoso passeraio, il rovere,  
ed io avea ne l'orecchio  
un palpitare tepido di piume  
e un'allegrezza giovanil di becchi.

(ivi)

## NOTA

**L**a giallognola carne  
del paesaggio  
un po' d'essenza implora  
dal ventaglio  
verdognol di un'acacia.

E vedo come il succo  
della ramaglia chiara  
va rianimando con colori sani  
le due gote malate del paesaggio.

(ivi)

## MARINAIO

**L**a sera s'è appiccata  
— orifiamma di toni —  
a le antenne ondegianti  
de le piante.

Naufraga nel violaceo,  
fondo mar de le nubi,  
d'una sirena il canto.

Mi chiama l'orizzonte  
co'l suo odor di pineta, nel ricordo.  
Il mio spirito evade,  
spezza il cristal monotono del porto.

Quando, un dì, tornerà da le avventure,  
porterà seco il premio  
d'una stellina in più sul suo ribelle  
berretto marinaio.

(ivi)

ENRICO CASARAVILLA LEMOS

Nacque a Montevideo il 9 Ottobre 1890. È probabilmente di origine spagnuola: la sua famiglia è, ad ogni modo, uruguayana da molte generazioni.

Studiò nel Liceo « Elbio Fernandez » e nel Seminario di Montevideo. Attualmente è impiegato dello Stato.

#### OPERE:

*Los puntos de apoyo* - filosofia, in collaborazione con Justo Deza - 1911.

*La Celebrazione della Primavera* - versi - 1913.

*Las fuerzas eternas* - lirica - 1920.

#### IN ISTAMPA:

*Las formas desnudas* - lirica.

#### COLLABORAZIONI:

*La Pluma, La Cruz del Sur, Teseo.*

#### CRITICA:

Alberto Zum Felde, nel *Proceso intelectual...*, III volume; Luisa Luisi, *Nuestra America*; Eugenio Dors, in *El Dia*; H. Maldonado, in *La Mañana*; E. Rodriguez Larreta, in *La Razón* di Montevideo.

## COME IL FIOR MEN SOAVE

— **I**o son condannato al mio antico soffrire  
come l'occhio a guardare,  
qual la cima a fiaccar l'uragano,  
qual la fiamma a avvampare!

Mi sorride la terra! E il cielo mi protegge!  
Io son condannato alle fatiche eterne. —  
Quando guarirò da la follia che m'esalta e mi spinge?!  
Quando riposerò come fra le sue foglie il men  
[soave fior?!

(da « Las fuerzas eternas »)

## LAMENTAZIONE RELIGIOSA

O stella mia!...  
Mai sappiamo qualcosa sotto l'immensa tua gloria!

La rocca di questa fronte  
s'è partita e consunta  
in lugubre guerra con i cieli.

Solo il sentimento potrà trasformarci...

O stella mia!...  
Mondi senza fin, divini  
di vaghe sorti  
rotan sopra le nostre teste!  
prossimi a l'orlo de la fine,  
son falsi agnelli assetati:  
ci vedono!...

Mondi mostruosi ed irati  
scivolano  
a' nostri piedi fatali...

O stella mia!  
senti il nostro secco clamore,  
questo esausto  
profondo clamore...!

Solo una luce d'amore nuova e nivea come di nascenti  
solo il sentimento potrà trasformarci! [gigli angelici,

Meno di una pietra —  
la più spregevole pietra perduta — amiamo!...

O stella mia!

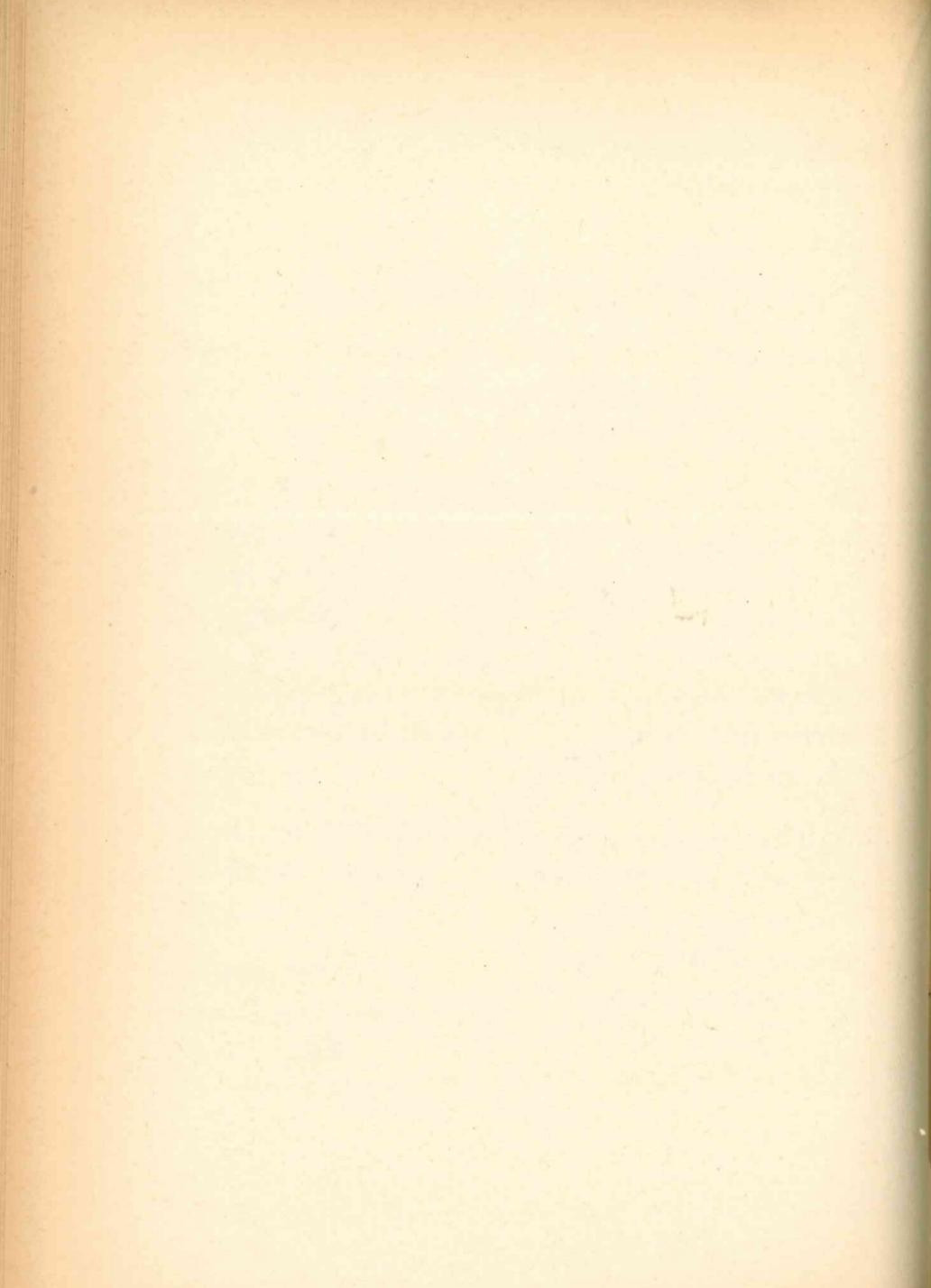
... tu annunci, tu sai...

tu accendi ed incendi!...

tu puoi!

Semisommerse cose,  
mal ridotti lupi... giammai riusciremo  
a confonderci  
fra le melodie:  
giammai vedremo  
le riviere de le armonie  
de la tua immensa gloria...

Solo il sentimento potrà trasformarci!  
se la sua già fu — là ne l'albor de' primi astri —  
la sua ancora sarà la vittoria,  
la bianca, la libera e fonda  
unita e sognata vittoria de l'orbe.



CARLO ALBERTO CLULOW

Nacque nel 1907, nella città di Salto, da padre uruguayano figlio di inglesi e da madre uruguayana nipote di spagnuoli.

Iniziò gli studi secondari nel Liceo del Salto, e li completò nell'Università (Liceo Moderno) di Montevideo.

È giornalista, appartiene da parecchi anni alla redazione del giornale *Imparcial*, di cui dirige la rubrica politico-finanziaria.

È Consigliere Comunale di Montevideo.

#### OPERE:

*En Silencio* - versi - 1924.

*Las rutas de Ofir* (in collaborazione con A. S. Clulow) - 1925.

*Los Ritmos del Tiempo* - versi - 1926.

*El oro yanqui en Latinoamérica* - studio di economia americana - 1928.

*La crisis del pensamiento Americano* - studio di sociologia americana - 1928.

*Canto del Buen Amor* - versi - 1929.

*Algunas ideas sobre democracia* - studio - 1930.

#### IN PREPARAZIONE:

*La perdida Atlandida.*

#### CRITICA:

Alberto Zum Felde, Garcia Calderón, N. Ugarte, Ballesteros de Martos, *El Sol* (Madrid); Elías Centralgo (Avana); Silvio Julio (Brasile); e le riviste: *La Prensa*, *Aura*, *Nosotros*, *La Pluma*, *El Universal* (di Caracas).

## ALTA NOTTE VIBRANTE

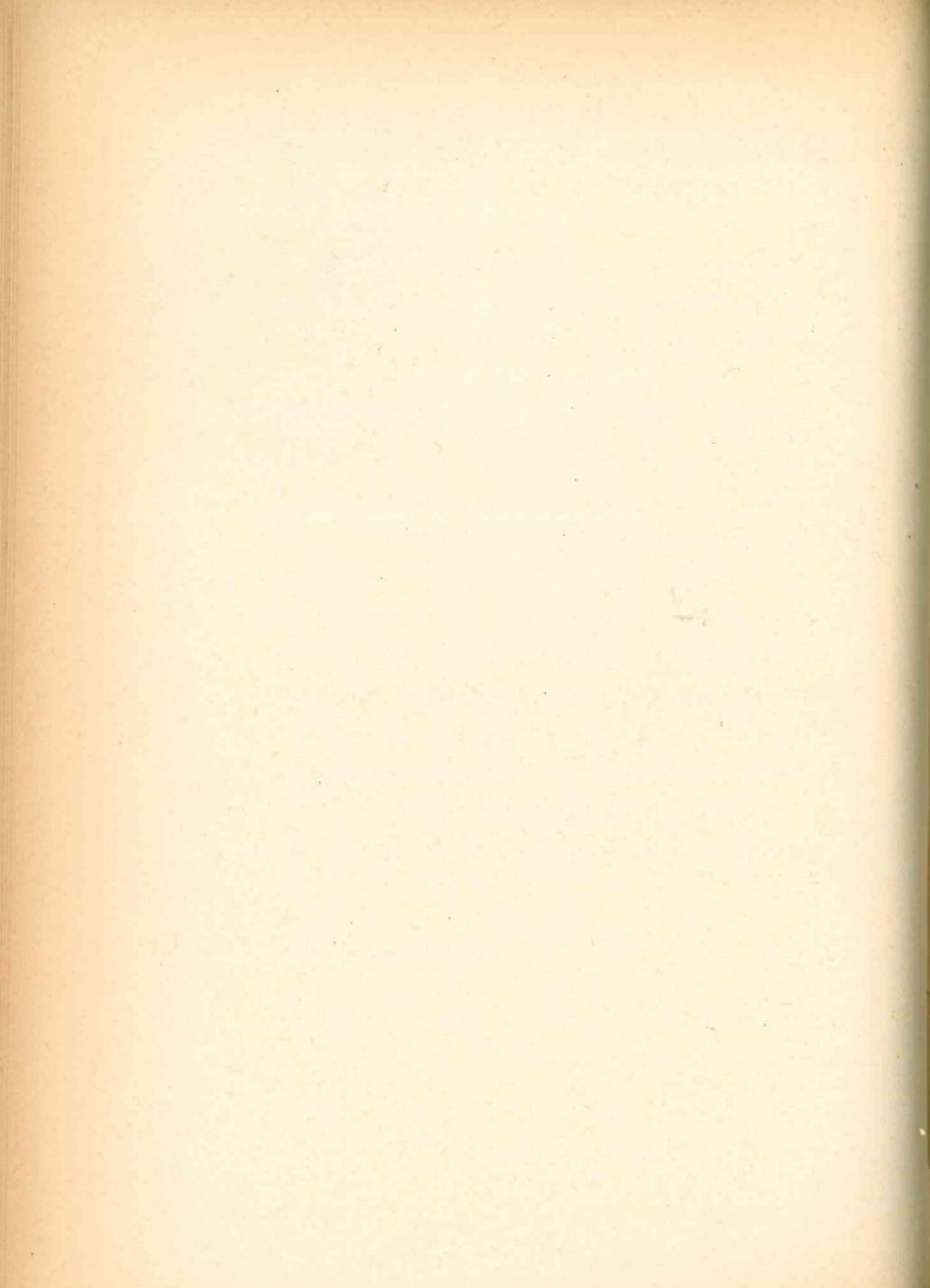
S'ode passar la vita come un romor lontano.  
È mia la goccia timida del minuto distante.  
Posso toccare i segni astrali con la mano.

Chiudo gli occhi ed ascolto: la distanza imponente  
come una lene musica mi avvolge e m'acqueta;  
ecco, sono il fratello de la fonte silente,  
de l'astro gravitante, e de l'ala di seta.

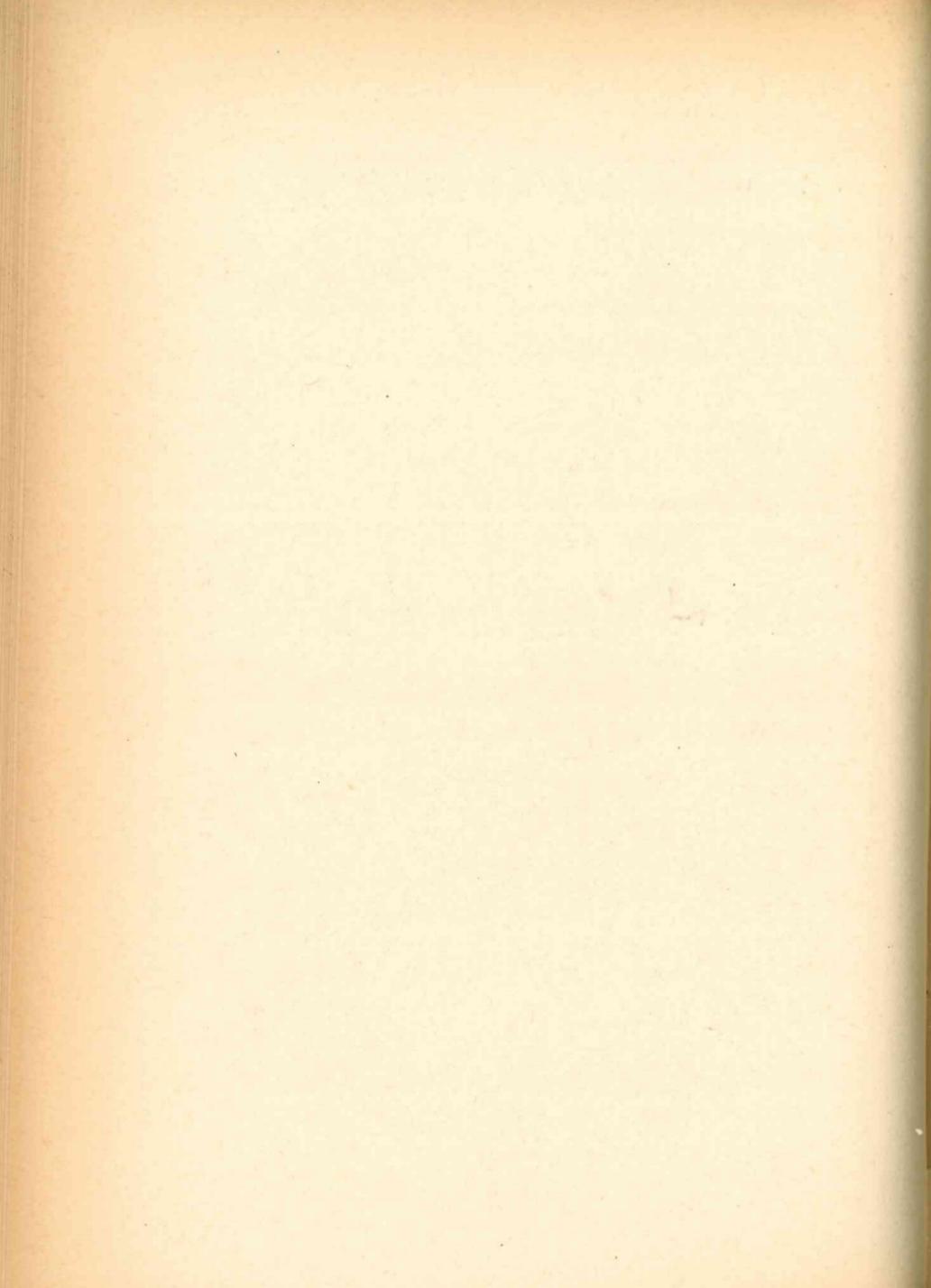
Freccia scagliata al fosco ciel, ne la notte bruna,  
da una mano sì forte, come mai mano alcuna  
mantenne teso un arco e una freccia ubbidiente

puntata verso i cieli che non hanno più aurore,  
ove si piegan tristi, su se stesse, le ore,  
e guarda co' suoi torbidi occhi duplici il Niente.

(dal « Canto del Buen Amor »)



EDUARDO DUALDE



## ESALTAZIONE

**I**l sangue rosso della state ardente  
ne le mie arterie s'è versato intero;  
fa fremere il mio spirito e il mio corpo  
il dinamismo della vita giovane.

Con splendor travolgente, ecco, risorge,  
tutta illusion, l'adolescenza folle  
e perfin le speranze omai scordate  
rondini son che verso me ritornano.

La brama di quest'ora m'indurrebbe  
a cercare fantastiche avventure  
per conquistar la gloria e la ricchezza:

per poi, tornato dalla magna impresa,  
esaurire i volteggi dei miei baci  
sopra le parallele de' tuoi labbri.



# ALFREDO MARIO FERREIRO



Non ha ancora trent'anni, si afferma meccanico ed è in realtà impiegato di banca, quando si ricorda di andare in ufficio...

Il suo primo libro di versi *El Hombre que se tragó un autobus* (L'uomo che ingoiò un omnibus automobile) è del 1926, e procurò all'autore larga notorietà.

Poeta modernissimo, sa all'occorrenza scrivere versi di fattura classica, con i quali si diverte a sconcertare i suoi critici.

Collabora a quasi tutte le riviste di Montevideo ed a parecchie del Sud America. Appartiene al cenacolo de *La Cruz del Sur*.

## L'ALBERO TACITURNO

L'albero avea un cartello  
che solo gli uccelli potean decifrare:  
« S'affittan rami per nidificare »,  
dicea la scritta  
che un uom non avrebbe potuto capire.

Pur, malgrado l'annuncio  
non venne alcun uccello,  
nè picchio, nè fringuello,  
e, deserto di nidi, a capo chino  
lungo il cammino,  
muor di tristezza l'albero.

## LAVANDO NUBI

**I**l vento sta lavando le nubi.  
Prende una nube nera,  
l'impregna d'acqua,  
la torce immantinenti,  
la sbatacchia al mulino,  
ci bagna i campi,  
lava il cielo;  
ed ecco bianca la nube  
nera pocanzi,  
pronta ad essere appesa  
al filo de l'orizzonte  
ad asciugare.

EMILIO FRUGONI

È figlio d'italiani e nacque a Montevideo il 30 marzo del 1881.

È avvocato, oratore sobrio ed efficace, e le sue attività dedica contemporaneamente al Foro, all'insegnamento e alla politica, ma soprattutto a questa. Di vasta cultura e di non comune acume, è da deplorare non sia dedicato in modo speciale alla critica letteraria, per la quale era specialmente dotato.

#### OPERE DI POESIA:

*De los mas hondo* - versi.

*El eterno cantar* - versi.

*Los himnos* - versi.

*Poemas Montevideanos* - versi.

*Canti di fede* - versi inediti raccolti e tradotti da Folco Testena.

*Bichitos de luz* - versi.

*La epopeya de la ciudad* - versi.

#### CRITICA:

J. M. Filartigas: *Artistas del Uruguay*, Montevideo; Nicolas Fusco Sansone: *El Camino*; Oreste Baroffio: *El Pais e La Cruz del Sur*; Rega Molina: *Martín Fierro, Claridad, Emilio Frugoni y los Poemas Montevideanos*; Alberto Lasplaces: *Emilio Frugoni, La Cruz del Sur*; Alberto Zum Felde: *El Día*.

## IL CANTO DE LO STRILLONE

Eccoti alfine  
uccello con un'ala!  
È di carta, quell'ala,  
a strisce nere sopra un fondo bianco.  
Eccoti alfin,  
ucelletto che corre e salta  
sostenuto  
solamente da un'ala  
aderente al tuo corpo  
con durezza di pinna e di membrana!  
Tu stesso, a mano aperta,  
lembo su lembo quella carta strappi  
e i suoi brandelli fra la folla  
spargi de la città, di corsa.  
Vai pigolando tra la folla  
e sei come un uccello  
che un cupo bosco in moto attraversasse.

Sovra un raggio di sol, che ne la strada  
trema sì come un ramo,  
ti riposi un istante  
e canti.

Ed il tuo grido annuncia  
l'effimera sostanza  
di quell'ala.

Le mani tue la spargono  
a ogni vento che passa.  
Ne la città, che s'apre al nuovo giorno,  
sì come un fior con petali di case.  
tutto un palpito ardente  
tu sei del puro cuore del mattino.  
Sei la palpitazione del clamore  
da che si leva il sole  
sino a quando l'oceano notturno  
l'aureo tizzon, la nave illuminata  
de la città travolge.

Sovra una soglia, quindi,  
ti stendi e t'addormenti eroicamente  
sopra l'ultimo resto di quell'ala;  
e, maligna, la strada su te spruzza  
gli sputi nereggianti del suo fango.  
Piccolo venditore de' banali  
riflessi de la vita quotidiana,  
ne le tue mani stringi,  
convertita in inchiostro e in carta, l'anima

de la città inquieta e rumorosa  
in cui il tuo grido inchiodi  
mill'e una volta, quant'è lungo il giorno,  
come un pugnâl d'argento.

Minuscolo strillone,  
uccellin con un'ala,  
poichè l'infetto limo de la strada  
ti macula lo spirito e lo spegne,  
io ti vedo — oh, miseria maledetta! —  
come una piaga.  
E invoco da gli dei che ti proteggano  
contro il vizio e la crapula,  
in mezzo ai quali vivi volitando  
su l'unica ala,  
agitata non già come uno scudo  
ma qual fosse una vela solitaria  
contro la qual soffiasse l'aquilone  
spingendo chi sa mai dove il tuo legno...

(da « La Epopeya de la Ciudad »)

## BICHITOS DE LUZ

. . . . .  
Vanno per il sentiero  
alcuni bovi stanchi  
movendo lentamente le cervici  
con ritmo misurato.

Fra le due corna aperte  
e curve come braccia,  
direbbesi che rechino  
con attenzion materna  
la Meditazione  
e la vadan cullando....

. . . . .  
I rami de la pioggia agita il vento.  
Pianto e lamento...  
Tutto rassegnazion, per la pianura  
va l'uomo su la sua cavalcatura.  
La cupa melanconia del momento,  
del campo e de le nubi si condensa  
tutta in quella figura.  
Mentre stilla amarezza, grigia, oscura,  
la sera ostile su la « pampa » immensa.

S'inginocchiano l'onde, arrivando a la spiaggia,  
e s'umilian, curvandosi, per deporre piamente  
sovra l'arena il candido lor carico di spuma  
recato sovra gli omeri come diafana offerta.

. . . . .

La spina del rancore  
potea nascere rosa d'amore  
sul ramo soleggiato...  
Poichè la spina è un fiore  
pria di sbocciar seccato...

. . . . .

La vita piaga e cura,  
la vita bacia e uccide.  
La vita ch'è sì buona,  
la vita ch'è sì rìa...

. . . . .



NICOLA FUSCO SANSONE

Nato a Montevideo il 3 Ottobre del 1904 da genitori italiani, è maestro nelle scuole di Montevideo dal 1927, e continua contemporaneamente gli studi di giurisprudenza nella Facoltà della Capitale.

Tra i 17 e i 18 anni, fu cronista parlamentare del giornale *El Sol*; tra i 19 e i 20, fu cronista teatrale de *La Razón*.

A 18 anni, fondò la rivista *El Camino* ch'ebbe breve esistenza.

Attualmente vive lontano dal giornalismo.

È fondatore, con Giustino Zabala Muniz e Pereda Valdés, del *Cine Club*, di Montevideo.

#### OPERE PUBBLICATE:

*La trompeta de las voces alegres* - versi - 1925.

#### OPERE IN ISTAMPA:

*Preguntas a las cabezas sin reposo* - versi.

#### COLLABORAZIONI:

*Amauta* (Perù); *Proa*, Martin Fierro; *Nosotros* (Argentina); *Teseo*, *La Cruz del Sur*, *Alfar* (Uruguay); 1927 e 1930 (Cuba).

#### CRITICA:

Alberto Zum Felde, *Proceso intelectual del Uruguay y critica de su literatura*, III volume; Guillermo de Torre, *La Gaceta Literaria*, Madrid; Adelina del Carril de Guiraldes, *Proa*, B. Aires; Pedro Leandro Ipuche, *Proa*, B. Aires; Antonio Gullo, *Martin Fierro*, B. Aires; Gervasio Guillot Muñoz, *El Día*, Montevideo; Ildefonso Pereda Valdés, *Imparcial*, Montevideo; Luigi Giordano, *Conferenze del Centenario*.

#### ANTOLOGIE:

*Antologia de la moderna Poesia Uruguaya*, di Pereda Valdés; *Poetas Jovenes de America*, del peruviano Alberto Guillén.

## CANTO A MIA MADRE CONTADINA

Scalavi i rami carichi  
su per la scala  
di un'ansia fruttaia  
che correa  
pura d'ogni malizia  
lungo il circolo chiaro  
del giorno.

Armonia de' tuoi dì di contadina  
avvinti al cuore stesso de' tuoi boschi!

Rigagnoli, uccelli, fontane,  
t'arrestavan per via  
carezzando del tuo corpo libero  
i sensi uno ad uno.

E tu parlavi ai nidi  
ispirando fiducia  
ne le braccia agitate  
quasi che fossero  
bandiere marine.

Fresca amica de la terra.

I ruscelli giocavan con te  
come con l'altre piante  
lungo le sponde.

Eri una pianta di più  
coronata de le meraviglie  
de l'acqua che passa recando  
il canto che niuno canta.

Avevi quindici anni,  
dorati al sol de' campi,  
e i tuoi giochi svolazzavano  
tra il candor de gli agnelli.

Oh, feste azzurre  
de' tuoi istinti limpidi!

Un giorno sentisti la brama,  
la brama d'un figlio,  
e mi lanciasti ridendo  
nel mondo  
sotto la luce de gli alberi  
trepidanti di frutta.

A l'aria aperta, ascoltasti  
la sottil vita nascente  
de la ridente semente  
che iva insinuando carezze  
ne la tua carne serena.

## IL NOTTURNO DE' CORPI ANELANTI

Sino al silenzio del tuo capo  
pervennero le mie labbra co' lor baci.

Ne la vita de' tuoi occhi  
si tendeva il cammino de' sogni.

La notte del tuo corpo anelante  
sentì la solitaria meraviglia  
di questo mio cuore aperto  
ne' canti del mare.

Nel riposo de' tuoi seni  
la mia testa ebbe un rifugio sereno.

M'attendeva il tuo corpo anelante!

(Il richiamo de l'acque lontane  
volea privarci  
del cammino de' sogni.)

I nostri corpi aveano spiegato  
il grido de' più lunghi viaggi!

Tu agitasti sovra l'affanno del mare  
la solitaria meraviglia del mio cuore!

Io elevai sino a le stelle del cielo  
il silenzio de la tua fronte!

Ed allora ebbe la notte  
due corpi anelanti  
correnti  
lung'h'esso il cammino de' sogni.

(da « Preguntas a las cabezas sin reposo » di prossima pubblicazione)



EDGARDO UBALDO GENTA

È di Montevideo, ove nacque nel 1894 da famiglia italiana oriunda di Genova. Attualmente è maggiore del Genio nell'Esercito Uruguayano e professore della Scuola Militare.

S'iniziò nella poesia verso i venti anni, con un libro intitolato *Besos lagrimas y gritos*. Pubblicò successivamente *La canción de la miseria*, poema drammatico in tre atti (1920); *Le Poilu*, poema eroico, (1922); *El Tercio Azul*, versi, (1927).

Ha in preparazione un altro libro di versi: *El vigia*. È autore, inoltre, di un numero rilevante di studi e di opuscoli d'indole militare e scientifica.

#### COLLABORAZIONI:

Collabora alle principali riviste ed ai più diffusi periodici letterari.

#### CRITICA:

*Uruguayos contemporaneos* - della Direzione della Biblioteca Nazionale di Montevideo; *Diccionario Enciclopédico Hispano-Americano*; Luisa Luisi, *El Ideal*, Montevideo; Otto Miguel Cione, Supplemento letterario *de La Mañana*, Montevideo; Arsenio Palacios, *O Combate*, San Paulo; Alfonso Espino, *El Dia*; José Gabriel Cosio, *El Comercio*, Cuzco.

## MORIR SENZA MORIRE!

**M**orir senza morire! Lo comprendi  
questo dolor di chi sognò le cime  
e non trova una vetta?...

— Oh, il dolor de la vita senza fine  
di chi la forma sa, ma non la crea;  
di chi sbatacchia l'ali, ma non sale;  
di chi occulta un amore inconfessabile,  
di chi incocca la freccia di un'idea  
entro l'arco incurvato del cervello  
e non la scocca mai!

— Oh, dolore di chi sa la parola,  
senza che il labbro possa pronunciarla  
quell'unica parola!

— Oh, la mano che il nodo non disfà  
e la scala che scende mentre sali!  
Oh, dolore assassino che non spegni  
e torcia spenta che pur luce dà!

Morir senza morire!

Non varcar più le soglie de la vita

con questo cuor sensibile così  
che reca il segno de le cose morte  
e ha da star vivo, fieramente vivo,  
eternamente vivo!

(da « El Tercio Azul »)

## IL VASAIO

**I**o credo in Dio, che modellò la carne  
solo con fango — magico vasaio —  
in un divino slancio,  
per un bel desiderio,  
e a somiglianza sua, vasai ci fece.

Disintegrata e morta, ecco, per l'estasi,  
io ti modello con un tocco e tutta,  
come un'anfora viva,  
dal limo ricavandoti de l'ombra.  
E con gli occhi, ti vedo, de la mano  
sorgere nuovamente sensitiva...

E poichè sorgi, magica, dal fango,  
e poichè prendi forma da un desìo,  
ti contemplo con fondo misticismo  
e credo in Dio, poichè in me stesso credo!.

(ivi)

## L'EUCALIPTUS

**A**nche tu fosti figlio di straniero...  
Ne l'inda terra, un contadin veggente  
di te confisse, un giorno, la semente;  
e sì forte, sì bello e così fiero,  
come un simbolo, tutto il continente  
ti sente americano schietto e vero.

Il germe de l'altezza anche in me porto  
ed ho sangue straniero, o mio germano...

Oh, s'io potessi in un'indiana pura  
porre il germe d'un figlio americano!

(ivi)

## LA SEMINA

Senza ch'odano bue nè bifolco,  
vo cantando il mio canto fra i solchi:  
la canzone de' frutti più ascosi  
che la luce vedran del futuro.

Vo cantando ben fondo, in silenzio,  
seminando quest'unico cantico  
per un solco profondo ed eterno.

Senza ch'odano bue nè bifolco,  
vo cantando il mio canto fra i solchi,  
con lo sguardo confitto nel cielo.

Vo cantando il mio canto fra i solchi...  
se i miei canti cadessero al suolo!...

(da « El Vigía » di prossima pubblicazione)



LUIGI GIORDANO

Nacque a Durazno, nel cuore stesso della Repubblica, il 19 Dicembre del 1895. La sua famiglia è di origine italiana: suo padre, infatti, è salernitano, e la sua mamma, una Filippini, è lombarda.

Compì gli studi medi e superiori nel Liceo e nella Facoltà di Diritto di Montevideo. Si laureò in Giurisprudenza e Scienze Sociali nel 1922. Attualmente esercita l'avvocatura. Appartiene al gruppo dei poeti ultra modernisti.

#### OPERE:

*El rosal y otros cuentos*, seguito da un dialogo attribuito a Giorgio Vicarini - 1926.  
*Suicidio Frustrado*, con tre xilografie originali di Castellanos Balparda - 1929.

#### IN ISTAMPA:

*Luciano y los violines* - racconti - Ediz. di *La Cruz del Sur*.  
*Historias Naturales* - versi.  
Quaderni mensili della rivista *Cartel*.

#### COLLABORAZIONI:

*Arile, Anales, Nueva Generación, La Cruz del Sur, Alfár, Cartel*, ecc.

#### CRITICA:

Jean Tild, *Revue de l'Amérique Latine*, Ottobre 1927; Falcao Espalter, *Interpretaciones*; Alberto Zum Felde, *Proceso intelectual*....

## SALOME'

.....

Così potè imbarcarsi la Crespa.

Il silenzio cullava la barca e l'onda.

I marinai occultavano gli occhi: una gelosia repentina s'era impossessata di loro, mentre i gabbieri, aspirando il vento fresco, preparavano la partenza.

Non appena la città fu liberata di Salomè, si coprì di bruno e di ricordi. Il bastimento si allontanava in una dorata successione d'impulsi.

La delinquente, sola, libera, vedeva, dal ponte di comando, arrivar le notti tra crepuscoli celesti, e le rosee aurore precedere lo spuntar di giorni inediti.

Tale era l'effluvio di simpatia traboccante da lei, che tutta la ciurma le si gettò ai piedi contemplandola con i suoi molti occhi chiari.

Ella, allora, al suono di discretissime chitarre suonate in sordina, a piedi nudi, danzò sotto la luce della luna descrivente lentissime circonferenze nel cielo del mare.

E fu la corsara de la notte.

\* \* \*

O tu, la venuta dal sudicio covo del vizio,  
ricciuta ragazza di carni maligne  
così eretta sui piedi  
ricordi più Pietro?  
E' là, la sua testa mortale, ricamata sul nero de la tua  
[bandiera.

Salomè guidava i suoi filibustieri sul cammino dei  
grandi transatlantici.

Io l'incontrai ancora, ed era ancora una notte, nelle  
sconosciute latitudini de la mia speranza.

Spirava prestigio, errava la sua barca, prendeva nel  
mare tropicale ciò che voleva: oro, schiavi, frutti.

Il male era, però, come nella leggenda, che qualcosa  
di « sirenaico » ne annunciava l'apparire, e v'eran cuori  
che si lanciavano in mare come amuleti.

— Salomè del delitto e de la notte, ti ricordi di me?

E la donna alimentata da l'anima del biondo mari-  
naio, attraverso le sue lacrime, attraverso i venti del  
mare, con le bandiere di segnalazione diceva:

— E' di Pietro, è di Pietro.

(Dal volume di prossima pubblicazione «Luciano y los violines»)

ALVARO GUILLOT MUÑOZ

Nato a Montevideo il 27 Settembre del 1897 da famiglia di origine francese e spagnuola, percorse i suoi studi nell'Università (Liceo Moderno) della città natale. Compì, con il fratello gemello Gervasio, diversi viaggi di studio attraverso l'Europa e l'America.

Appartiene dal 1927 al servizio diplomatico del ministero degli Esteri dell'Uruguay. È membro della Società Accademica di Storia Internazionale di Parigi, incaricato di un corso di conferenze nel Liceo Francese e corrispondente del Ministero della Pubblica Istruzione di Francia. È condirettore della rivista letteraria d'avanguardia *La Cruz del Sur*.

#### OPERE PUBBLICATE:

*Lautréamont et Laforgue* (biografia e critica, in collaborazione con il fratello Gervasio), 1925.

*Arsène Isabelle* (monografia storica), 1929.

#### OPERE IN PREPARAZIONE:

*Migraciones escalonadas* - versi.

29° *Latitud Sur* (impressioni di viaggio).

#### COLLABORAZIONI:

*La Cruz del Sur*, (Montevideo); *Sagitario* (La Plata); *Revue de l'Amérique Latine* (Parigi); *El Dia*, *Imparcial*, *Cartel*, *Actualidades*, *Izquierda* (Montevideo).

#### ANTOLOGIE:

È compreso nelle seguenti:

*La Moderna poesia uruguayana*, già citata, e *Nueva Poesia de Poetas Americanos*, già citata.

#### CRITICA:

Valery Larbaud, *Nouvelle Revue Française*, Paris; Philippe Soupault, *Revue Européenne*, Paris; G. Jean-Aubry, *Nouvelles Littéraires*, Paris; Francis de Miomandre, *Revue de l'Amérique Latine*, Paris; Ant.

Zary, *Revue Internationale*, Paris; *France-Amérique*, Paris; Pedro Leandro Ipuche, *El Día*; *Pensadores*, Buenos Aires; *La Razón*, B. Aires; Alberto Zum Felde, *El Día* e « *Proceso intelectual...* », III vol.; Oreste Baroffio, *El País*; *La Prensa*, B. Aires; Alberto Lasplacas, *El Día*, *La Cruz del Sur*, *Imparcial*; Juan M. Filartigas, *El País* e *Imparcial*; Luis Emilio Soto, *Claridad*, B. Aires; Evar Mendez, *Caratula*, B. Aires; Edmundo Montagne, *El Hogar*, B. Aires; Luis Giordano, *La Razón*; M. Garcia Hernandez, *Imparcial*; A. Zum Felde, *La Pluma*; Guillermo de Torre, *La Gaceta Literaria*, Madrid; A. Zary, *Journal du Caire*; Georges Pillement, *Revue de l'Amérique Latine*, Paris.



## METROPOLI SIDERALE

**L**a mia testa e il mio corpo distesi orizzontalmente.  
Lo sguardo al cielo.

Il movimento de la carrozza si afferma sotto la trasparenza siderale.

La velocità stabilisce il controllo de le sensazioni e de la ricettività desta.

Essa calma il precipitato impeto de la coscienza e sopisce l'inquietudine.

La sirena prolunga i rettilinei de le strade oscure ed ulula in previsione de le possibili catastrofi.

La mia testa e il mio corpo distesi orizzontalmente.  
Lo sguardo al cielo.

Un firmamento abbondantemente stellato.

Lo scintillio ed i palpiti provano, a traverso lo spazio, il dinamismo del Cosmo.

Compio uno sforzo per sottrarmi a la sensazione del peso e dissipo così la credenza ne l'attrazione geocentrica.

Senza gravità, senza peso, teso entro la carrozza, lo sguardo al cielo, capovolgo le nozioni di Zenit e di Nadir, e vedo gli astri quasi riverberi lontani contemplati da l'alto di un velivolo.

L'illusione si profila. Ho la certezza d'essere disteso entro una navicella d'areostato, volando a un'altezza smisurata, ed ho la convinzione, così, di navigar ne l'aria, su di una città immensa e luminosa, su una metropoli notturna, ove pullulano i nottambuli resi invisibili da la successione de le distanze.

Sirio, Antares, Beteigeuze sono, a' miei occhi, tre costosissimi avvisi luminosi accesi per la festa de la notte de' ricchi. Orione mostra la ghirlanda di luci di un viale illuminato.

La forza de l'illusione, convertita in credenza, mi fa temer la possibile caduta del mio corpo nel firmamento, e sento l'irresistibile vertigine di piombare nel cielo.

(inedita)

GERVASIO GUILLOT MUÑOZ

## PAYSAGES EN CALCAIRE

L'ISOLA.

A rista isolata  
Inquadramento granitico  
Allineamento parallelo di rocce  
Rosario di pietre dure su la terra piatta  
Massiccio stabile e caotico  
Ingrossato da tutti i muggiti interrotti de' bruti  
Stabilità de la terra  
Centro d'un altro pensiero interrato sotto il peso del sole  
Vita ascosa, attività vegetale all'infinito  
La verde stesa inghiotte l'aridità  
Le bestie son là, perdute nel movimento,  
De' nonnulla opposti alla passiva inerzia.  
Esse rimastican le foglie crude  
E la forza lontana.  
Là son le bestie e la montagna è sola  
Con le sue rugosità e i suoi gialli oscuri  
Destinati a covare aspirazion malsane  
E difformi desii.

(da « Misaine sur l'Estuaire »)

## RUSCELLO TEMPO

« **I**l tempo corre ».

Il cammin: due filari d'alberi, e sopra il cielo.  
Sole ed ombra. Passività. Estate.  
L'ora sacra a la siesta s'è ingoiata i rumori.  
Il riverbero è un suono che fiammeggia sospeso.  
La brezza riscaldata è ormai l'unico ritmo.

Misuro la distanza sopra il canto del gallo.  
Un odore di resina mi dice che son giunto.  
Ronzan sordi i tafani con rumore d'estate  
e il giorno ha rovesciato un carico d'uccelli  
recati qui da l'alba e da le eccelse rame.  
Un canto di furnari si sgrana ardentemente,  
si disperde ne l'aria, si ripete, e schiarisce  
la ramaglia più bassa e cadente dei salici.  
Tutto è verde e frenetico nel pomeriggio pieno  
ardente di cicale, tormentato d'insetti.  
L'odore dei giuncheti, de l'umide cortecce  
s'appicca come un'acqua miracolosa e lieve.

La siesta s'è involata col grido de gli uccelli...  
Rotaie di carrette, alito di covoni  
son venuti a bagnarsi in quest'acque sì docili...  
Il « benteveo » (1) saetta dal « molle » al « canelón » (2),  
si cela tra le foglie come un frutto maturo  
traboccante di sole e carico di voli.

L'ombra è precipitata nel ruscel che procede.  
Un'altra lega ancora a cavallo ed adagio,  
al passo del ruscello e sfiorando le piante.  
Galleggia il pomeriggio ne la luce e su l'acqua  
riservata e intrattabile chiusa tra le due sponde.  
La freschezza del bosco placa alfin la mia sete,  
e il giorno, che sprofonda o svapora in me stesso,  
mescola l'ombra mia con le tante radici.  
Tutto è dormiente attorno.  
Calma attorno a la trebbia: si spenge il calpestio.  
In alto, ancora un resto del palpito del giorno  
rifulge su di un ramo e s'innalza ne l'aria.  
Il cavallo s'allunga per sorbire un po' d'acqua.

(1) Nome onomatopeico di un piccolo e velocissimo uccello grande distruttore d'insetti.

(2) Nome dialettale di certi cespugli che crescon lungo i corsi d'acqua dell'America del Sud. Pare che dall'abbondanza dei secondi abbia preso nome la regione ove sorge la città di Canelones.

Il suo muso assetato intimorisce l'onde...  
E così fu che l'ultimo rumore de la sera  
fu affogato nel fiume, e raccolto nel fondo.

Il rigoglio del bosco  
mi districa e magnifica i ricordi  
che reco d'altri giorni e d'innumeri luoghi:  
onde ricolme, dense di paesaggi che durano  
e picchiettan lo spazio intravisto e sentito  
traverso la ramaglia che, ritorta, s'ammansa.  
Gli spazi ed i ricordi si fondono a distanza  
e nuotan ne la sera, s'approssimano a l'acqua.  
L'odore di cavallo m'avviva la memoria.  
Uno « spinero » canta mentre il giorno tramonta.  
Altri ricordi ancora ronzan sino a toccarmi,  
si stiran ne la calma, si volgono più elastici,  
si schiariscon ne l'ombra che ascende come fumo.  
Il cavallo si muove sotto il mio desto spirito;  
ne marcan meglio, i passi, la corpulenza e i crini  
e s'aggiungono a tutti gli antichi movimenti  
molteplici ed eterni  
che reco come un carico di stratte ormai remote  
o che sicuri portanmi come porta una rapida.

La corrente trascinasi con la brezza e la sera  
verso la notte sola che viene ma non giunge.  
I millenni vaganti domandano ad ogni astro  
in qual zona di mondi perderon la memoria.  
L'oscurità del bosco, che cresce con la notte,  
è la forca di mezzo che regge i firmamenti  
curvi di tanti mondi, di tante età trascorse.  
Il ruscello è il mio tempo che non so misurare,  
gli istanti sono polvere annegata ne l'ombra.  
L'andare del cavallo mi dice che ben tosto  
mi condurrà, il mio Fato, contro un forte quadrante.

GIULIO HERRERA Y REISSIG

Nacque a Montevideo nel Gennaio del 1875, e morì, dopo lunghi anni di sofferenze, appena trentacinquenne, nel Marzo del 1910, vittima di una malattia cardiaca.

Spirito coltissimo, ma amante dello strano, del bizzarro, egli è considerato, non del tutto a torto, un precursore della poesia moderna, in quanto essa può aver di sciatto e di volgare. Ciò non significa che l'Herrera y Reissig fosse uno spirito volgare: tutt'altro. Ma l'amore per lo strano era in lui così potente da indurlo persino in peccato di lesa buon gusto. Egli fu, in fondo, un decadente in ritardo. Le sue rime son quanto di più strambo si possa concepire e rendono quasi impossibile la fedele traduzione dei suoi versi.

Si afferma che la fama alla quale il poeta assurse nel suo paese dopo morto sia un po' opera del Ruben Darío, che l'opera dello scomparso illustrò a Montevideo in una serie di conferenze.

#### OPERE:

*Los Parques Abandonados.*  
*Los Peregrinos de Piedra.*  
*El Teatro de los Humildes.*  
*Las Lunas de Oro.*  
*Los Poemas del Tiempo.*  
*La Vida y otros poemas.*

#### CRITICA:

Francisco Villaespesa: *Julio Herrera y Reissig*, Madrid; Guillermo de Torre: *Literaturas Europeas de Vanguardia*, Madrid; Ventura García Calderón: *Semblanzas de América*; Rufino Blanco Fombona: Prefazione de *Los Peregrinos de Piedra*, edizione Garnier; Lauxar: *Motivos de Critica*; Zum Felde: *Critica de la Literatura Uruguaya*.

## IL SONNO

**P**ria di darmi sepoltura  
mi si ponga per sudario  
questa tua capigliatura  
— chiederò — e il tuo cuore a guisa di divino scapo-  
[lare...

A la fossa de l'oblìo me n'andrò quindi a sognare.  
E verrà il dì del giudizio... Quando la fanfara austera  
chiami i morti — inutilmente! — ch'io non mi vorrò  
[destare.

(da « Ecos »)

## LE MADRI

Verde luce, eliotropio, sovra gli ampi confini...  
Il cielo, lentamente, divien chiaro, incoloro;  
su la fonte decrepita issa un arco canoro  
la muscosa scultura con i quattro delfini.

Suona di roccia in roccia, co' i suoi càmpani fini,  
la vagabonda squilla de la greggia; ed in coro,  
innanzi a Dio, che tuona ne la sera, urna d'oro,  
cantan le panteiste pozze i lor mattutini.

E, da tutti i sentieri, grave il passo, ecco vengono  
genti che un po' gli antichi esodi ci sovengono:  
figure matronali dai calmi volti oscuri,

le cui carni di timo, di trifoglio, d'aperto  
sanno, e pendenti al seno pletorico scoperto  
han rosei pargoletti come frutti maturi.

(da « Los Peregrinos de Piedra »)

# JUANA DE IBARBOUROU

(Juana de America)

È di Melo, capitale del dipartimento di Cerro Largo, ove nacque nel 1895, ed è figlia di padre spagnolo e di madre uruguayana, pronipote a sua volta di un ufficiale andaluso venuto nell'Uruguay al seguito di Don Pedro Melo, fondatore della cittadina che di questi appunto porta il nome.

Fu educata in un convento. Andò sposa diciottenne ad un ufficiale superiore dell'Esercito uruguayano.

Pubblicò i suoi primi versi ancor fanciulla, avendo per palestra i gior-naletti di provincia.

Attualmente, risiede a Montevideo, dov'è titolare di una cattedra di Letteratura, presso il Museo Pedagogico.

Gode di salda fama e di grandi simpatie in tutta l'America Latina, per iniziativa dei cui scrittori e poeti fu battezzata, or non è molto, durante le solenni onoranze tributatele, ed alle quali partecipò anche il mondo ufficiale, con il nome significativo di *Juana de America*.

#### OPERE:

*Las lenguas de diamante* - versi - 1919.

*El Cántaro fresco* - poemetti in prosa - 1921.

*Raiz Salvaje* - versi - 1923.

*Ejemplario* - libro di letteratura per fanciulli - 1925.

*Páginas de Literatura contemporánea* - libro di testo - 1925.

*La Rosa de los Vientos* - versi - 1930.

#### IN PREPARAZIONE:

*Poema al margen de la Biblia* - poemetti in prosa.

*El dulce milagro* - teatro per bambini.

#### COLLABORAZIONI:

*La Nación*, Buenos Aires; *Nosotros*, Buenos Aires; *Contemporaneos*, Città di Messico; *El Mercurio*, Santiago del Cile; 1930, l'Avana; *Social*, l'Avana.

#### CRITICA:

*Las rutas paralelas*, Alberto Zamar Schweger, Cuba, 1922; *Poetisas Modernas*, Cesar Gonzales Ruano, Madrid, 1925; *La sombra de la*

*estatua*, Gaston Figueira, Montevideo, 1923; *Prosas sueltas*, Agustín Avelledo Habaneyra, Caracas, 1922; *Los Dioses vuelven*, Roberto Brenes Mescu in *Nosotros*, Buenos Aires, 1924; Eduardo Barrios in *La Nación*, Buenos Aires, 1923; *Mujeres Extraordinarias*, Cristobal de Castro, Madrid, 1930; Diez Canedo in *El Sol*, Madrid; Piero Pilepich, Fiume, 1930; *L'Amérique Latine*: Ventura Garcia Calderon, Francis de Miomandre, Leonardo Pena ed Hugo Barbagelata, Parigi; Silvio Julio in *Ideas e Combates*, Rio de Janeiro, 1927; Humberto Diaz Casanueva in *El Mercurio*, Santiago del Chile, 1929; Miguel de Unamuno, Madrid; Carlos Benvenuto in *Concreciones*, Montevideo, 1929; Luis Eduardo Nieto Caballero: *El espectador*, Bogotá, 1929; *Cuatro cumbrés*, Bogotá, 1929; Juana de Ibarbourou, 1930; *Repertorio Americano*, Costa Rica.



## RADICE SELVATICA

M'è rimasta inchiodata ne gli occhi  
la vision di quel carro di grano  
che passò, cigolante, pesante,  
lasciando cosperso di spighe il cammino.

Non pretendere dunque ch'io rida!  
Tu non sai qual profondo ricordo  
m'assorba in quest'ora!

Dal profondo de l'anima sale  
un sapor di « pitanga » a le labbra.  
Serba ancor, la mia pelle bronzina,  
non so qual fragranza di grano in covoni.

Oh, potessi condurti con me  
a dormire una notte fra i campi,  
e aspettar su'l tuo cuore il mattino  
sotto il tetto impazzito d'un albero!

Son la stessa fanciulla selvaggia  
che anni fa conducesti con te.

(da « Raiz Salvaje »)

## LO STAGNO

È uno stagno profondo, e nessuno sa quanto.  
Circondato di salici, è sì queto che appena  
quando il vento impazzisce l'acque placide ondeggiano  
con un gesto lentissimo di persona che sogna.

Questo stagno mi tenta con l'aspetto fatato.  
Esso ignora le rane, le libellule, l'anatre.  
Ogni giorno qui vengo a lanciar sassolini  
che l'acque senza vita ingoian silenziose.

Se una sera il mio corpo ardente e delicato  
ne lo stagno cadesse come cade una pietra,  
con identici gesti misteriosi e placidi  
chiuderan su di lui le labbra mute l'acque.

Sarà un circolo, prima, ristretto ed ondulante,  
indi un altro, ed un altro, sempre più gravi ed ampi.  
Dopo, nulla... La calma,  
la tersezza, il silenzio,  
ed ancora il riflesso verde-luce de' salici.

(ivi)

## LA PROMESSA

Tutto l'oro del mondo, ecco, pareva  
disciolto ne la sera luminosa;  
solo un po' di crepuscolo di rosa  
la sommità de gli alberi tingeva.

Un impensato amor la tua avvinceva  
mano a la bruna man mia, timorosa;  
parevam Boaz e Ruth; fra noi, odorosa,  
la siepe che il podere ricingeva.

— M'amerai? — Mormorasti. Lento e grave  
vibrò su le mie labbra il « sì » soave  
de la dolce ed amante moabita.

Come un « amen », ci giunse in quell'istante  
la squilla di preghiera che, vibrante,  
lanciò da la tebaide l'eremita.

(da « Las Lenguas de Diamante »)

## L'ANGOSCIA DE L'ACQUA CHETA

**P**alpebra immobil, grigia, con le rughe di sasso,  
l'orlo di questo pozzo vecchio ed abbandonato  
per ciglia ostenta tronchi d'edera in ogni masso  
e l'orbita rossiccia d'un arco mutilato.

Giù giù nel fondo, l'ostia de l'acqua muta e queta  
è la pupilla cieca del pozzo omai deserto.  
Pupilla sempre fissa, per l'angoscia segreta  
de l'immagine immobile, in fondo a l'occhio aperto!

Anche quando le nubi e il vento messaggero  
traggon petali rosa e foglie di pensiero,  
e coppie ebbre d'amore qui dirigano il passo,  
quest'acqua sempre fissa, senza luce, tranquilla,  
resterà in fondo al pozzo come cieca pupilla  
silente, disperata, ne l'orbita di sasso.

(ivi)

## NOTTE DI PIOGGIA

Piove... Attendi, sta sveglio.  
Porgi l'orecchio a quel che dice il vento  
e a quel che dice l'acqua, che sui vetri  
con le dite minute tamburella.

In orecchio convertesi il mio cuore  
per ascoltar la magica sorella,  
che ha dormito nel cielo,  
che ha visto il sol da presso,  
ed or discende, elastica ed allegra,  
da la mano del vento,  
come una viaggiatrice  
che torni da una terra d'incantesimo.

Chi sa mai che allegria per il frumento!  
E con che avidità berranno i prati!  
Quanti diamanti penderan da i pini  
fra l'intreccio profondo de le rame!

Aspetta, non dormir. Porgiamo ascolto  
al ritmo de la pioggia.  
Appoggia tra i miei seni  
la fronte taciturna.

Io sentirò il pulsar de le tue tempie,  
palpitanti, tepenti,  
sì come fosser due martelli vivi  
battenti la mia carne.

Aspetta, non dormire. Questa notte  
fra noi due siamo un mondo  
isolato dal vento e da la pioggia  
entro la conca calda de l'alcova.

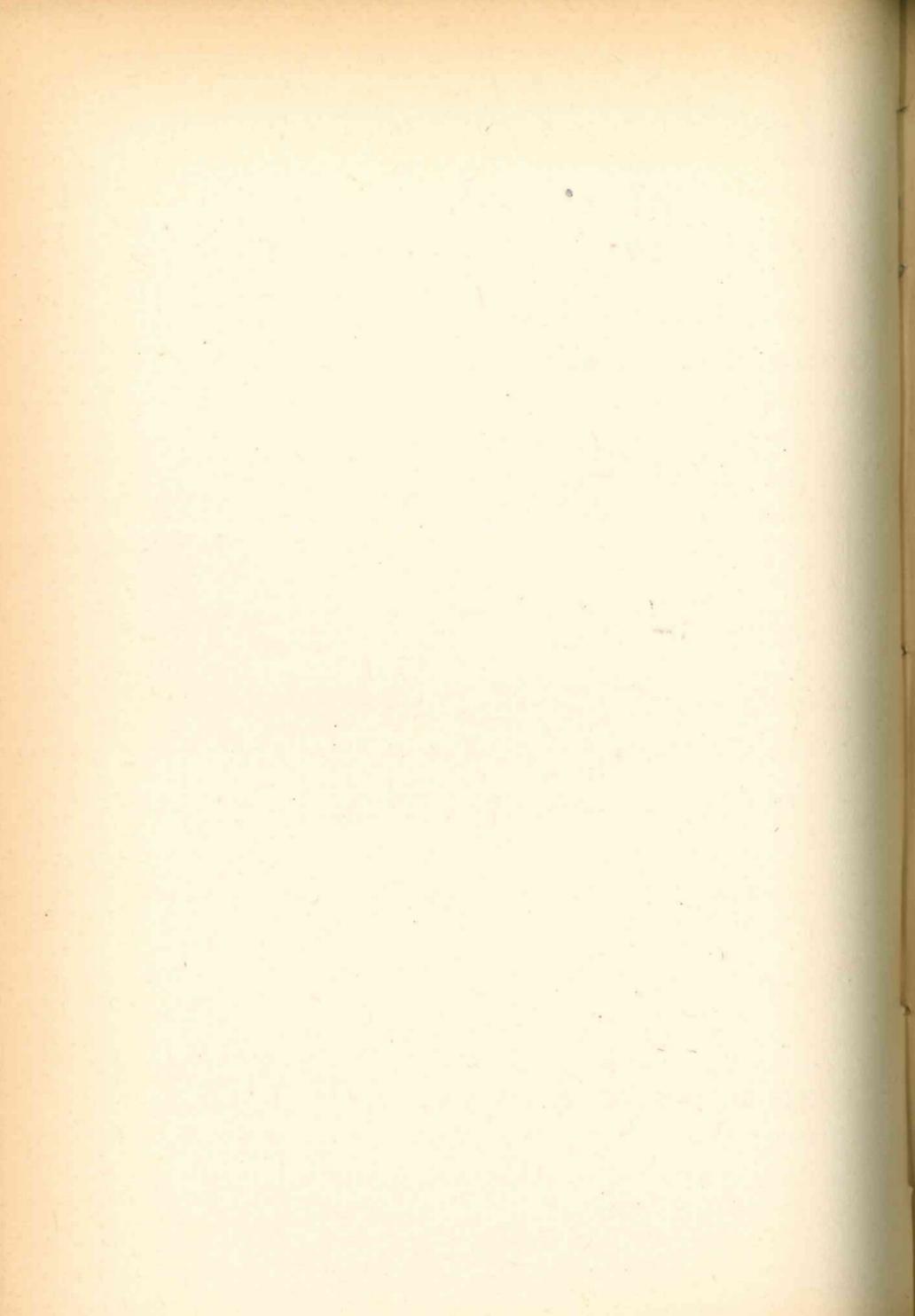
Aspetta, non dormire. Questa notte  
noi siamo forse la radice somma  
da la qual deve germinar domani  
il tronco bello d'una razza nuova.

(da « Raiz Salvaje »)

## MATTINO DI FALSA PRIMAVERA

Qualcheduno ha passato un piumaccio ne l'aria  
ed un'umida spugna sul sole del mattino;  
qualchedun, ne la notte, strofinato ha i battagli  
che ridestan la chiesa;  
qualcuno, al sacrestano,  
ha iniettato inquietudin ne le vene del pugno  
che maneggia la corda sudicia de la torre;  
qualcuno il cavallino orbo del mio lattaio  
ha ridestato allegro, con voglia d'imbiancarmi  
di polvere, di prendere quel « numero 38 »  
che corre vèr la spiaggia. Oh, mattino d'Agosto,  
mattin di mezzo Agosto, (1)  
assurdamente tepido, assurdamente limpido,  
che ci appar mascherato con le cose graziose  
di un'alba di Novembre.

(1) Ricordiamo al lettore che Montevideo si trova nell'emisfero australe, e che pertanto il mese di Agosto corrisponde colà al nostro Febbraio, mentre il Novembre corrisponde al nostro Maggio!



PIETRO LEANDRO IPUCHE

È di Treinta y Tres, capoluogo del Dipartimento omonimo, e risiede a Montevideo da molti anni. Appartiene ad antica famiglia creola. È da molti anni funzionario nell'Amministrazione Giudiziaria. Fu tra i primi poeti uruguayani che, senza far poesia dialettale, s'ispirarono a motivi regionali (Nativismo). Oggi segue le correnti moderniste, senza peraltro riuscire a staccarsi completamente dalla natura e dalla gente dei campi.

#### OPERE:

- Engarces* - versi - 1915-1918.
- Alas Nuevas* - versi - 1922.
- Tierra Honda* - versi - 1924.
- Júbilo y Miedo* - versi - 1926.
- Rumbo desnudo* - versi - 1929.

#### COLLABORAZIONI:

Collabora alle principali riviste dell'America del Sud.

#### CRITICA:

Jorge Luis Borge, *Inquisiciones*; Valery Larbaud, *Revue Européenne*; Guillermo de Torre, *La Gaceta Literaria*, Madrid; A. Aubry, *Les Nouvelles Littéraires*.

## RESA E FUGA

Iddio, l'uccello e il bimbo  
sono uguali.

Si fanno amare, i tre,  
e fuggon tutti e tre.

E son l'amore;  
ed è l'amor così: e resa e fuga.

E son l'amore:  
l'amore de le mani,  
l'amor chiaro de gli occhi,  
l'immenso amore della Intuizione.  
Ahi, luminoso e tenebroso cuor!

(da « Jùbilo y miedo »)

## LA MIA RADICE CRESCE

**T**utto m'invade la radice,  
sì ch'io mi sento, oggi,  
e ne son turbato, felice.  
Vivo un'inanellata unità vegetale;  
mi muovo, come un albero, dal basso verso l'alto,  
oltre il confin dell'Io,  
ne l'attrazion sinfonica della Madre Radice.

Son l'albero che va,  
quasi... radice libera.

(ivi)

## E SI' PICCINO

I pargoletti, quando poppano,  
suggon tanto le madri (bocca ed occhi)  
che la madre li penetra per sempre  
di linfa magica, di luce tenera,  
d'un dono vivo di maternità  
che loro avvince l'anima a metà.

Come poppano i pargoli!  
Come guardano i pargoli  
l'anima pura de le madri  
e la gemma aperta de l'occhio materno!

Idillio vitale!  
Atto vegetale  
e bianco!

La madre fatta rivo e distillante!

E il figlio, che portò con il suo seme  
la corrente, la sugge, qual signore  
intimo e spensierato.... e s'è piccino.

(da « Rumbo desnudo »)

## E VENNI

**M**ontevideo.  
Mi vedesti arrivar  
dal fiume mio  
sino al tuo rio  
grande e agitato come un mar.

Con me traeva le antiche fragranze de le selve  
sperdute del mio Olimar.

L'acque del Plata tremule eran d'antenne issate  
ch'io solo conoscevo ne le care incisioni  
del mio libro di scuola.

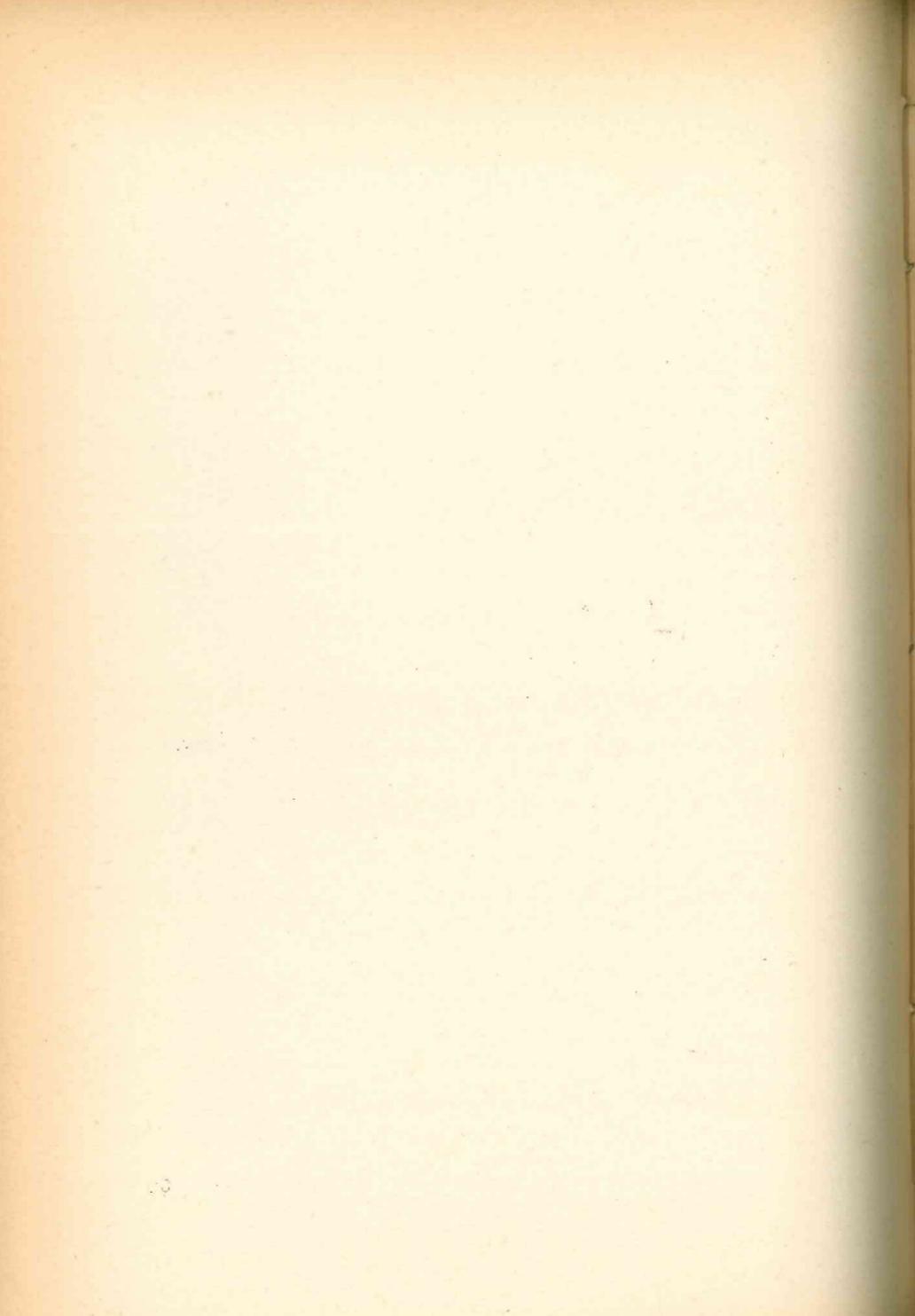
Con me recavo l'anima paesana  
chiara, nuova, paurosa;  
e la scioltezza allegra del cammino,  
e l'impeto del vento, la sanità de' giorni  
pe' miei campi forti, per le mie colline.  
E recavo l'ebbrezza oscura de le notti,  
e la « gaucha » passion de le fiammate,  
l'inquietudin sonora de le acque  
fra lo squarcio violento de le braccia nuotanti:

qualche cosa d'uccello,  
e di vitello, e di puledro;  
de l'innocenza umida de l'albero  
e de la nettezza fragrante de l'aria  
su l'isole mie oscure.

M'accogliesti così, Montevideo,  
fra le tue vie serrate e misurate  
e le tue case erette.

Sano e pauroso  
e allucinato;  
con il sangue netto de l'adolescenza  
e un annuncio di gloria sul costato.

(da « Alas Nuevas »)



LUISA LUISI



Nacque a Paysandú, l'eroica, ove i genitori risiedevano. È figlia di padre italiano e di madre francese. Condotta a Montevideo ancor bimba, vi ha sempre risieduto. Si educò nelle scuole pubbliche, dove ebbe a maestra, fra le altre, Adele Castell: una delle prime donne che nell'Uruguay abbiano scritto versi.

Studiando per conto suo e senza l'ausilio di professori, ottenne il diploma di maestra di primo grado.

Entrata nella scuola normale per prepararsi alla conquista del diploma di secondo grado, non vi rimase che un anno, ma ebbe la grande fortuna di essere discepola di quella illustre educatrice che si chiamò Maria Stagnero de Munar. Acquistato il diploma di secondo grado, si riapplicò allo studio, solo assistita dalla sua forza di volontà, sino alla conquista del titolo magistrale massimo. Guadagnato un primo concorso per un posto di maestra nella scuola di terzo grado N. 2, ne guadagnava subito dopo un secondo, che la condusse a vent'anni alla direzione di una delle più importanti scuole di Montevideo. Durante i quattordici anni che passò alla direzione di tale scuola (scuola di tirocinio N. 4), fu designata professoressa di Lettura e di Declamazione nella scuola Normale; nello stesso tempo occupò la cattedra di professoressa di castigliano nell'Università femminile (liceo moderno) di Montevideo.

Nominata direttrice della Scuola di Applicazione N. 2, vi restò solo pochi mesi, sino a quando, cioè, fu nominata membro del Consiglio Nazionale di Educazione.

Compose i primi versi ancor giovanetta, nascondendoli, però, con cura gelosa ai suoi. Appassionata per la recitazione e dotata di una memoria ferrea, fu, giovinetta, una instancabile recitatrice.

Pubblicò il suo primo volume di versi *Sentir...* nel 1916, con enorme successo di critica e di libreria. Esaurita l'edizione in brevissimo tempo, non pensò mai a farne una ristampa. A questo primo volume di versi seguirono le opere che si elencano sotto.

La Luisi ha pronunciato anche un gran numero di conferenze letterarie e pedagogiche, a Montevideo, a Buenos Aires e nell'interno della Repubblica. Le incombenze spettanti quale membro del Consiglio dell'Insegnamento Elementare e Normale l'hanno distratta in questi ultimi anni dalla letteratura.

#### OPERE:

*Sentir* - versi - 1916.

*Inquietud* - versi - 1922.

*Poemas de la Inmovilidad* - versi - 1926 (1).

*Educación artistica* - 1919.

*Ideas sobre educación* - 1923.

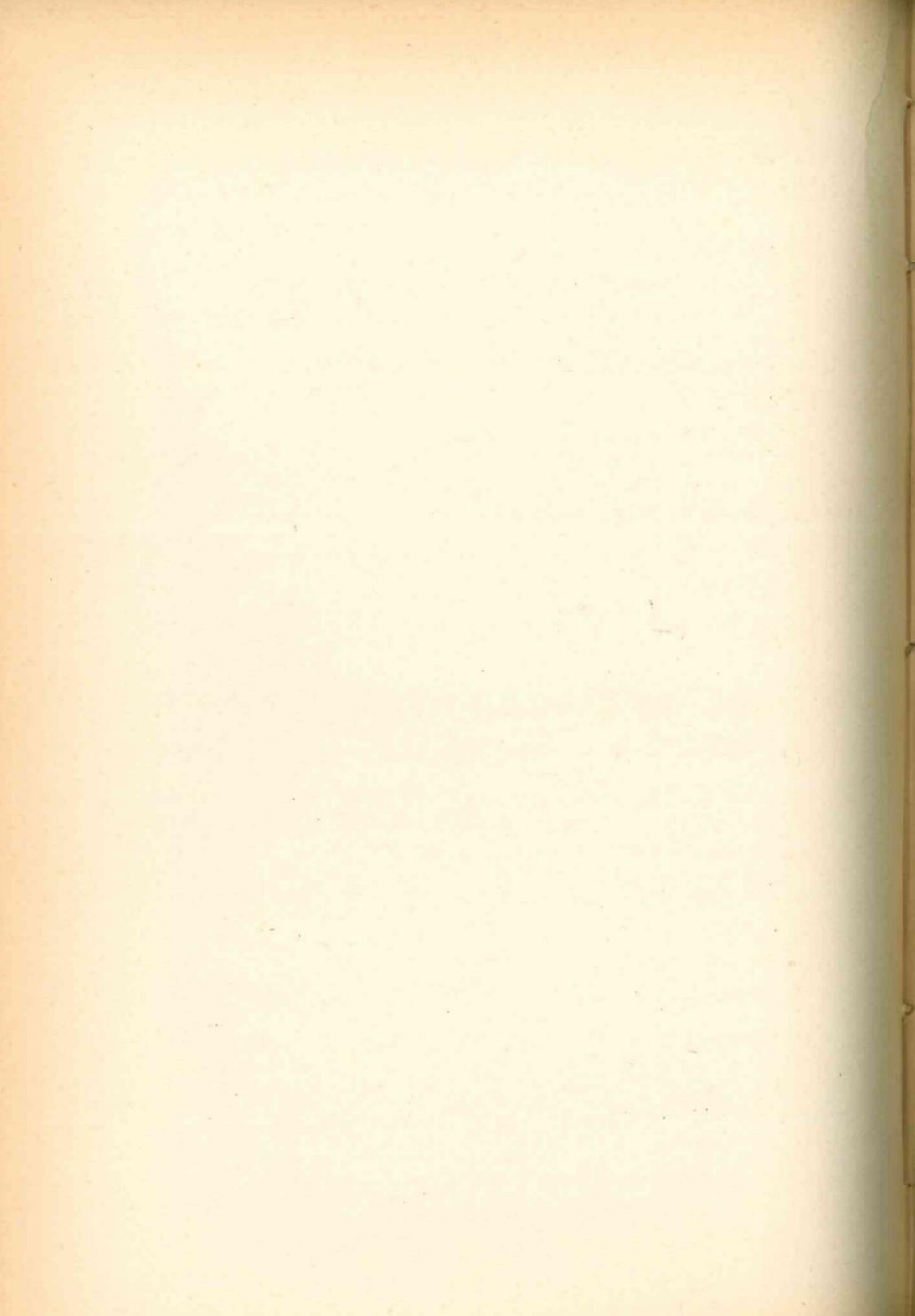
*A traves de libros y autores* - critica - 1925.

IN PREPARAZIONE:

Uno studio su suor Juan Inés de la Cruz, il quale farà parte di un nuovo volume di critica, consacrato esclusivamente alle donne, che l'autrice progetta.

La Luisi pensa inoltre di pubblicare le osservazioni raccolte in sei anni di partecipazione ai lavori del Consiglio dell'Insegnamento, ed ha già pronto per le stampe uno studio sintetico sulla letteratura uruguayana, che avrà per titolo *La Literatura del Uruguay en el año del Centenario* (1930).

(1) Questo libro fu frutto doloroso di una malattia che costrinse la Poetessa a tre lunghi anni d'immobilità in un seggiolone a ruote.



## I GIORNI

I giorni erano giovani...  
Nudi ed innumerevoli venivano incontro a me.  
Io li guardavo altera ed orgogliosa:  
eran miei; e venivano... venivano...  
in teoria senza fine.

Passandoli in rivista,  
ne contemplavo i volti, i torsi ed i profili,  
le agili membra giovanili,  
la forza e l'allegria irradianti su me...

Eran tutti sì belli,  
che non seppi, incantata, d'essi qual preferir.  
E passavan... passavano... innumeri ed ardenti,  
passavano... in teoria luminosa, per me.

. . . . .

Dritta, ma senza orgoglio,  
li vedo lentamente sfilare senza il fascino  
del passo giovanil:  
le pupille velate, i torsi non più eretti,  
con la stanchezza impressa nella faccia viril.

Non son più innumerevoli: van passando uno ad uno  
con passo incerto;  
ne presento la fin...  
Le file, in lontananza, si fan sempre più rade:  
ora so qual, fra tutti, è destinato a me!...

(da « Poemas de la Inmovilidad y Canciones al Sol »)

## AGONIA

**L**a marea, lentamente, cala su le mie rive;  
una strana fessura lascia sfuggire il mar...

Ne l'arena omai secca de le mie piagge vuote  
muoiono i fiori vivi di gelatina e sal...

Si spenge lentamente il mormorio monotono  
in questa inesorabile discesa del mio mar...

Discendon senza tregua l'acque su le mie rive...  
sino a scoprire nude rocce d'Eternità...

(inedita)

## SONO LA PIETRA IMMOBILE... (I)

**S**ono la pietra immobile su l'orlo del cammino...  
Son l'albero invidioso de la nuvola errante... :  
assisa sto e silente su 'l margin de la vita  
mentre la strada, viva, marcia verso il futuro...

Sfilano senza tregua sotto il mio sguardo i quadri :  
sfilan... : speranze, palpiti, movimento, colore...  
Gioventù ed esultanza, indigenza e sfiducia...  
Bimbi, bimbi divini, e vecchi che s'avviano...

Passan, passano...! Sempre nel luogo istesso io sto.  
Sono la pietra assisa un giorno, e l'altro, e l'altro...  
la pianta che Natura in un gesto impietrì.... :  
pianta... creatura... pietra... Non so più quel che sono!

(da « Poemas de la Inmovilidad y Canciones al Sol »)

(1) Scritta durante l'infermità che costrinse la Poetessa a vegetare per tre anni immobile su una poltrona.

## O MIE PALLIDE MANI...

O mie pallide mani, bianchi fiori di cera,  
pe'l sideral lavoro più pallide ogni dì...  
Fredde ed esangui mani assetate di cielo,  
purezza e solitudine le gelavan così.

Le ho vestite, quest'oggi, di tepori insueti,  
un tremore ne scuote il pallore sottil:  
le sommersi in un fango ardente e pullulante  
ove sentiron germi impuri sobbollir...

Pallide mani mie, ricoperte d'un fango  
in cui si spense il giglio de'l nativo candor,  
contemplandole dome ne l'orgoglio le sento  
palpitar d'una vita sconosciuta sin qui...!

(inedita)

## I POMI

Sono intatti e rotondi,  
Si pomi maturi de le ore  
che la pienezza aurata m'offeriscono.

Freschi, succosi, chiari,  
van cadendo a uno a uno ne'l mio grembo  
da i rami luminosi de l'azzurro.

Le dita palpan quella buccia fina,  
le pupille contemplano  
le rosse curve dolci...

. . . . .

Sono caduti ormai gli ultimi pomi  
celesti de la sera.  
Il mio grembo è un corbello di ricolmo profumo.

Voglio morder la polpa più gustosa  
e spremer fra le labbra  
il più intenso de' succhi.

Fra tutti, scelgo il pomo più dorato,  
ne aspiro ad occhi chiusi  
l'opulento profumo.

Ma, al morderne la polpa profumata,  
viene il folletto de la notte  
e mi ruba d'un colpo tutti i pomi...!

(inedita)

## RADICI DE LA TUA VITA

**N**e la mia vita barbican radici de la tua;  
la nostra linfa prodiga attorno rose e fior;  
de le tue vene il ritmo ne'l mio sangue prolungasi;  
accendono, i nostri occhi, astri nuovi lassù...

Curvi sopra l'abisso, ci fissiam scolorando,  
— una spiral di fuoco e d'ombra è il nostro amor... —  
crepuscol di ponente, non chiarore d'aurora...  
non divenir mai uno, ed esser due mai più...!

(inedita)

GIULIO RAUL MENDILAHARZU

Nacque a Montevideo il 4 Dicembre 1887. Innamorato dell'Europa, e specialmente della Francia, dopo un primo viaggio compiuto attorno al 1900, vi ritornò nel 1907 e vi rimase sino al 1913, visitando l'Italia, la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, la Germania ed i paesi scandinavi. Oratore facile e simpatico, era figura notissima e amata nell'ambiente studentesco. Pubblicò il suo primo volume di versi nel 1909, a Madrid.

Rientrato a Montevideo, vi diresse la rivista « *Tabaré* », ch'ebbe a collaboratori i migliori letterati dell'epoca.

Allo scoppio della guerra europea, egli fu con tutta l'anima con gli Alleati, per i quali svolse ampia propaganda nella stampa e dalla tribuna. Son di quell'epoca vari opuscoli di poemetti francofilo: *Franjas tricolores*; *Ante la Victoria*; *Altar de bronce*.

Recatosi in Francia nel 1917, si trovò a Parigi durante il bombardamento di quella capitale, dove rappresentò più tardi l'Uruguay durante la « settimana dell'America Latina ». Morì appena trentacinquenne il 1° Dicembre 1923.

#### OPERE:

*Como las nubes* - versi - 1909.

*Deshojando el silencio* - versi - 1911-1913.

*El alma de mis horas* - versi - 1916.

*La cisterna* - versi - 1919.

*Voz de Vida* - versi - 1923.

#### CRITICA:

Juan Parra del Riego, « *La emoción de Montevideo ante la muerte de Mendilaharsu* ».

## A SHACKLETON

Oh, sir Ernesto Shackleton! tornasti al nostro porto,  
morto.

E ancor ci dai l'addio,  
per l'ultima tua tappa d'audace esploratore,  
verso contrade bianche di silenzio, d'oblio  
e di segreto orrore.

Così, le notti antartiche, fra i rigori del Polo,  
trascorrerai nel tumulto, completamente solo.  
Permarrai sempre lungi da l'amante tua terra,  
da un cimitero verde e grave d'Inghilterra,  
che fa sentir la morte quale piaggia serena  
dove trova, il nocchiero, la fin d'ogni sua pena.

Natale, e tu distante ti troverai dai lari  
nel giorno de la festa mistica e familiar;  
i tuoi, nel ricordarti, ti vedranno oltre i mari  
nel tuo sepolcro bianco come un Gaurisankàr.  
Fasceranno sudari di tenebre il tuo tumulto  
e di venti, di nevi, di nebbie tutto un cumulo.

Il periglio tu amasti e cercasti l'arcano,  
valoroso, deciso, eroico, sovrumano.

Non dicesti, con Ibsen: « Per due è il battello mio ».  
Fra i rigori del Polo  
giacerai forte e solo  
come se fossi un Dio.

ADOLFO MONTIEL BALLESTEROS

Ama affermarsi di razza indo-spagnuola. La sua famiglia, infatti, conta cinque generazioni americane. Nacque a Paysandú il 2 Novembre del 1888. È autodidatta. Finite le elementari a tredici anni, fu impiegato alle Poste, commesso di drogheria di campagna, impiegato nel servizio delle diligenze, contabile, disegnatore tecnico, cassiere, impiegato dello Stato e Console.

Attualmente è funzionario di Direzione nelle Ferrovie dello Stato.

Crebbe in un villaggio dell'interno della Repubblica dove, sentendosi attratto dall'arte e innamorato delle idee sociali più avanzate, tentò sin dall'adolescenza di divenir pittore, scrisse versi, tentò il teatro.

Fu tra i primi cultori (egli afferma d'essere stato il primo addirittura) del verso libero nell'Uruguay.

A vent'anni, effettuò il primo avventuroso viaggio in Europa, da *bohèmien*. A Parigi, abbandonando la tendenza « europeista » seguita sin lì, scrisse il suo primo racconto di colore regionale americano, che fu pubblicato dalla rivista *Mundial*, diretta nella capitale francese dal gran poeta nicaraguense Rubén Darío.

Visse in Argentina e alle frontiere del Brasile.

Percorse la Spagna, la Francia, il Belgio e, già Console, trascorse otto anni in Italia: in Sicilia, a Firenze, a Torino.

Il suo primo libro in prosa, *Cuento Uruguayo*, fu pubblicato appunto in Italia: a Firenze. Anche in Italia, a Catania, apparve la prima edizione delle sue *Fabulas*, delle quali parecchie sono state tradotte in italiano, in francese, in portoghese, in inglese ed in tedesco.

Attualmente si dedica al romanzo.

#### OPERE:

*Emoción sabia* - versi.

*Cuentos Uruguayos* - racconti (esaurito).

*Alma nuestra* - racconti.

*Los rostros pálidos* - racconto.

*La Raza* - romanzo.

*Luz Mala* - Novelle.

*Montevideo y su Cerro* - racconti.

*Fabulas*.

## L'OMBU'

**D**io ripartiva i suoi doni fra gli alberi; ed essi s'affrettavano a scegliere attributi e bellezze.

— Io voglio essere forte — disse il « ñandubay »; e fu più duro della pietra, più tenace del ferro.

— Il mio ideale è quello d'essere salutare — esclamò lo « anacahuita » —; e l'ottenne.

Allo « jacarandá » fu concessa quell'agilità di verso vibrante, così lirica a primavera, quand'esso ostenta il meraviglioso pennacchio gridellino.

Il lauro volle foglie lucide e oscure.

E s'adornò la gaggia d'aurei ciuffi profumati; e chiesero il « pitanga » e il « guaviyú » frutti zuccherini; e il « ceibo » si decorò di bei fiori sanguigni. E volle, il « tala » inda rudezza di nodi e di spine; e il « viraró » eleganza, e il salcio poesia, e trasparenza il « cina-cina ». Il « ñapindú » pretese unghie, e lo « arnerá » il misterioso potere di castigar gli incivili che non gli rendessero omaggio; e aroma il « paradiso »; ed i « ta-cuará », snelli e musicali, chiesero d'essere utilizzati pel lavoro e per la gioia dei bimbi, coi pungoli e con lo scheletro luminoso delle comete.

Venne ultimo lo « Ombú ». Dio aveva esaurito tutti i suoi doni.

— Che posso offrirti, mio povero « Ombú »?  
— Ombra per il riposo degli uomini.  
— Ma la posseggon tutti...  
— Corpulenza, perch'io possa essere faro nella vastità della pianura; perchè senta, il « gaucho », da lungi la commozione del focolare tepido in attesa.

— E d'altro, « Ombú »?

— Voglio che sia, il mio legno, debole, spugnoso e fragile; che non resista un incastro e un chiodo; che si spezzi alla minima pressione; che si dissolva in polvere al contatto del sole e della pioggia.

Era stupito, Dio.

— Ma perchè, « Ombú », non chiedi sapide frutta e petali iridati? Perchè non vuoi il bel legno con cui fabbricar cune, e mense per il desco, e navi per i viaggi, e bare per l'estremo riposo?

— Padre, — rispose umile l'« Ombú » — padre mio, so che venne al mondo, un giorno, un uomo buono, che predicava amore e giustizia e bontà...

E so che gli altri uomini lo condannarono e lo inchiodarono su una croce costrutta con il dolore d'un qualche albero fratello...

Esistono sulla terra, ancora, sognatori. Fammi contento dandomi quel ch'io ti chiedo. Vivrò in pace, pensando che mai contribuirò al delitto d'assassinare un giusto.

MARIA ELENA MUÑOZ

È Montevideana, ed appartiene ad una distinta famiglia uruguayana, di remota origine spagnuola, che vanta membri illustri nella politica e nelle lettere. Conosce l'Europa, da lei visitata a scopo di studio.

#### OPERE:

*Horas mias* - versi, con prefazione di Juana de Ibarbourou - 1924.  
*Lejos* - poesie, con prefazione di Pedro Leandro Ipuche - 1926.  
*Refracciones* - prosa poetica - 1929.

#### COLLABORAZIONI:

*La Cruz del Sur*, Montevideo; *Alfar*, Montevideo; *Teseo*, Montevideo; *Cartel*, Montevideo; *Amauta*, Lima.

#### CRITICA:

Eduardo Dicste, *Teseo*, di Montevideo; Henri de Loge, *Revue de l'Amérique Latine*, di Parigi; *La Prensa*, di Buenos Aires; *La Nación*, di Buenos Aires; Cesar Tiempo, *Claridad*, di Buenos Aires; *La Razón*, di Buenos Aires; Rafael B. Esteban, *Sintesis*, di Buenos Aires; Jorge Luis Borges, *Proa*, di Buenos Aires; Camillo Cardu, *La nostra Antologia*, di Montevideo; Cristobal de Castro, *La Esfera*, di Madrid; Cesar M. Arconada, *La Gaceta Literaria*, di Madrid; Andrade Muricy, *Festa*, di Rio de Janeiro; Hector Cuenca, *El Pais*, di Maracaibo; Armando Bazan, *Amauta*, di Lima; Alberto Guillen, Lima; Carlos Benvenuto, *La Cruz del Sur*, di Montevideo e *Concreciones*; Juan M. Filartigas, *Imparcial*, di Montevideo; Gilberto Gaetano Fabregat, *Anales*, di Montevideo; Luis Giordano, *Imparcial*, di Montevideo; Alberto Zum Felde, *El Dia*, di Montevideo; G. de Salterain Herrera, *La Mañana*, di Montevideo; Enrique Rodriguez Fabregat, *La Razón*, di Montevideo; Horacio Maldonado, *La Mañana*, di Montevideo; Juan Carlos Welker, *Todo*, di Montevideo; Garcia Hernandez, *Imparcial* e *Alfar*, di Montevideo; Alfredo M. Ferreiro, *Cartel*, di Montevideo; Christiane Fournier, *La Vie e Revue de l'Amérique Latine*, di Parigi; *La Raza*, di Buenos Aires; Alberto Zum Felde, *Proceso Intelectual del Uruguay y su Literatura*, di Montevideo; Ildefonso Pereda Valdés, *Antologia de la Moderna Poesia Uruguaya*; Alberto Guillén, Lima: *Antologia de Poetas Americanos*; J. M. Filartigas, *Mapa de la poesia* 1930.

## LA LETTERA

Un piego di quattro orizzonti: il cielo.  
La luna,  
un bollo d'argento.  
Di dentro,  
la chiave che tanto cerchiamo  
e che non ritroviamo.

Una mano invisibil ci mostra da lunge il messaggio.  
Posson leggerlo solo gli spirti ch'emigran.  
Per i nostri occhi  
sa d'eterno la lettera chiusa.

(da « Lejos »)

## TRE NAVIGLI LANCIATI NEL FIUME...

Tre navigli.

Giano insieme cullati dal fiume...

Cigni bianchi vaganti nel vago chiarore del fiume.

Tre navigli lanciati nel fiume...

Ne le vele portavano il segno  
del destino per essi scolpito.

Tre donzelle vestite di lino  
filan filan sul greto del fiume.

(ivi)

## SOSPESA A L'ASTRO

Una stella mi ha teso  
un filo d'argento...

E sento  
che annodata a quel filo  
mi fletto sul mar, sul mio altar, ne la notte, nel vento.

E se il limo pur tocco  
e nei rovi m'impiglio,  
sempre son sostenuta dal filo  
che a le altezze celesti m'annoda.

Quando prona m'abbatto, e carponi  
la mia bocca la polvere insozza  
— che sputa la terra sì scura ed amara —  
sento pur che divino  
è quel braccio leggero del fil che m'estolle.  
E non v'è forza pari  
a la forza nascosta in quel braccio di luce, che al suolo  
mi strappa e mi porta  
sì lieve, sì... nulla...  
Coda d'una stella,  
silfo ne lo spazio  
attento al diffuso concerto supremo.

Tamburellìo d'augelli,  
sol de la mattina...!  
Segui, segui, o filo d'argento!  
Chè l'anima vado cogliendo del giorno,  
e il turchino ed il sal de le spiagge.  
Portami!... A volte ti sento somnesso al mio arbitrio,  
e non so... ma ho paura  
se mal ti distinguo.  
Dèi tenermi ben forte!  
Devi stringermi forte!  
Incantami lo sguardo!  
Ch'io non veda la nebbia tessuta dal dubbio!  
Mi avvolga in ispire  
limpide il tuo laccio...

(ivi)

FERNANDO NEBEL

Suo nonno era tedesco, suo padre uruguayano ed uruguayana da molte generazioni è la famiglia di sua madre.

È di Montevideo, ove nacque nel 1884.

Fu segretario dell'Istituto d'Igiene per parecchi anni, ma la sua vera professione è il giornalismo.

Dimorò in Europa, specialmente a Parigi, a più riprese ed a lungo; in quest'ultima città, anzi, svolse una propaganda entusiasta e feconda in pro della poesia uruguayana, valendosi di letture di versi da lui stesso organizzate. Appassionato per la recitazione, si occupa anche attualmente di quest'arte dirigendone una scuola.

#### OPERE:

*Canto a Francia* - poema, 1922.

*El color de las horas* - versi, 1925.

*Viajar* - versi, 1927.

*Estampas* - versi, 1929.

#### COLLABORAZIONI:

Collabora alle principali pubblicazioni quotidiane e periodiche locali.

## LE ROTAIE :

Son preso da una noia : le rotaie :  
tirannia de'l paesaggio e de' convogli,  
soggezione a una terra  
tutta calcolo freddo.  
L'itinerario,  
sempre.  
Persin l'abisso varcato  
è un'emozion su rotaie!

(da « Estampas »)

## CANTICA DE 'L POMERIGGIO TRISTE

**I**l pomeriggio plumbeo  
annuncia pioggia.

Questa tristezza mia  
non so che annuncia.

Oh, fosse almeno un pianto forastiero  
come quel de la pioggia!

(ivi)

## LA RETE

**L**a penna mi s'intrica fra le fronde  
ne l'ora mattutina.

Tutta la spuma lirica de l'albero  
fervorosamente si dà,  
e si spande ne l'aria  
una rete di fili di cristallo  
che contiene il paesaggio, il cielo e noi:  
così è facil cantare!

(ivi)

## UNA MANO CHE BUSSA

**I** secondi cantati ne la notte  
da che abisso verranno?  
Parrebbe che battano a l'uscio  
ammonendoci: eppure aprirai.  
Qualcuno attende,  
e bussa la mano implacabile: toc, toc, toc...

(ivi)

## IL SORRISO IMMENSO

Affacciarmi vorrei sul mistero una volta  
e farei giuramento solenne di tacer.  
Veder, tornare al mondo,  
e sorrider da saggio: niente più...

(ivi)



EMILIO ORIBE

Appartiene ad antica famiglia uruguayana, ha trentasette anni, ed è medico da undici; ma da qualche anno, attratto da altri studi e da altre attività, non esercita la professione. Attualmente fa parte del Consiglio Superiore d'Insegnamento Elementare e Normale, posto cui fu chiamato per il suo riconosciuto valore intellettuale e culturale. È uno studioso e un silenzioso.

OPERE:

- El Nardo del Anfora* - versi - 2ª edizione, 1926.  
*El Castillo del Interior* - versi - 2ª edizione, 1926.  
*El Halconero Astral y otros cantos* - versi - 2ª edizione, 1925.  
*El Nunca Usado Mar* - versi - 1922.  
*La Colina del Pájaro Rojo* - versi - 1925.

CRITICA:

Arturo Lagorio: *Nosotros*, Buenos Aires; Georges Pillement: *La Revue de l'Amérique Latine*, 1923, Parigi; Eugenio D'Ors, Barcelona, 1919; A. Torres Rioseco: *Repertorio Americano*; Marcelle Auclair: *La Revue Européenne*; J. Aubry: *Les Nouvelles Littéraires*.



Già carezzi il mio capo,  
già mi sento le tempie benedette  
dal fuoco tuo lustrale.

In ogni goccia di rugiada splendi,  
ti vede il contadin moltiplicata  
in ogni fior che coglie.

E ti vede ne l'occhio d'ogni fiera,  
e ti vede ne l'ala d'ogni insetto.

Tepida annidi su la nuca ai tori  
che muggon ne la notte  
e maestosi chinan  
il collo verso te, giogo ineffabile!

Saggi tori geometri,  
che parton co'l compasso de le corna  
segmenti d'orizzonte,  
e creano a la tua luce riti sacerdotali.

Oh, lacrima purissima!  
Oh, lacrima suprema  
de la notte, che il manto  
ricoprirà del giorno.

Augelletto di fuoco  
in estasi vibrante:

Qual'arca ti lanciò  
per i mari de l'ombra?

Oh, stella mattutina!

L'imagin tua ne' grandi fiumi brilla  
e ansiosa cerchi, senza mai trovarla,  
la stella addormentata,

fuoco fatuo,  
fantasma di te stessa,  
che prigioniera sta, senza soffrire,  
nel carcere de l'acqua.

Su l'acque,  
sospesa sta la tua lucerna, ed arde  
come fiamma ne l'atrio, e si prolunga  
su l'ampie superfici levigate.

Oh, stella mattutina! dritto dardo infiammato  
che al cielo lancia l'arco teso de l'orizzonte.

Inizi già il sicuro movimento  
de la luce!

Grande staffetta de' corsieri prossimi  
che ascenderan silenti!

Ammansatrice de' puledri ascosi  
che scaleranno il cielo!

Marciano incontro a te!  
Van verso te gli umani,  
chè tu presiedi l'ascendente armata  
che loro attende  
e la annuncia trionfale  
la tua tromba,  
che altro non è che quella il cui riflesso  
obliquo si disegna nei pantani.

Lode a te, bell'araldo!  
Già viene il Dio che annunci!  
Mandatore celeste del trombettier dorato!  
Van verso te gli umani,  
van verso te le piante,  
van verso te gli augelli.

Ne l'imminenza del glorioso istante,  
salutiam la tua ascesa!  
E a te n'andremo incontro  
poichè la luce ne verrà di là.

Oh, divino lucifero!  
Oh, Battista del Sole!

(da « La colina del pájaro rojo »)

## IL VENDEMMIATORE

### I.

**N**e la rustica pace de la sera,  
un contadino oscuro  
i grappoli coglieva de la vigna,  
al ciel tendendo i muscoli bronzini.

Ne l'opra procedea tranquillamente,  
sino a esaurire gli opulenti frutti;  
prolungavasi l'ombra sua inquieta,  
opposta al lume del tramonto, enorme.

Era un vendemmiator.  
Proseguì nel lavoro pien d'orgoglio  
con ieratico gesto,  
l'incanto del suo culto assaporando.

Ma quando volle un grappolo riporre,  
il più bello e maturo,  
di cui reciso aveva già il picciuolo,  
si disse con dispetto:

— Che bellezza di grappolo! Peccato!  
Lascero che si secchi qui nel solco.  
Esso brulica tutto di formiche  
che lo percorron quai fumane oscure.

## II.

Ne la pace assoluta de la morte,  
un uomo forte e irsuto,  
reciderà, Vendemmiatore eterno,  
il mio cuor come un grappolo nascosto.

Grappolo de l'amor de la bellezza,  
con chicchi grandi, turgidi di succhi,  
che, vendemmiato a tempo, avrebbe dato  
celesti vini d'armoniosi mondi!  
Però dirà il Vendemmiator:

— Non serve!

Vedete i dubbi che in brutal tumulto,  
nere formiche, corrono a migliaia  
le sue latebre, quai fumane oscure!

(da «El halconero astral y otros cantos »)

ILDEFONSO PEREDA VALDÉS

È di Tacuarembó, ove nacque nel 1899.

È di padre spagnolo e di madre uruguayana; uruguayani sono anche i nonni materni.

I bisavoli materni erano anch'essi spagnuoli, trasferitisi nell'Uruguay nel 1770. Il bisavolo, Francesco Valdez, combattè per l'Indipendenza dell'Argentina e del Cile.

Il Pereda Valdés è avvocato, professore di Letteratura all'Università (Liceo Moderno), Console a Montevideo degli S. U. del Venezuela e direttore della rivista d'avanguardia *La Cruz del Sur*.

Nel 1920 fondò la prima rivista letteraria d'avanguardia apparsa nell'Uruguay: *Los Nuevos*.

#### OPERE:

*La casa iluminada* - versi, con prefazione di Julio Cejador - 1920.

*El libro de la colegiala* - versi - 1921.

*El arquero* - critica letteraria - 1925.

*La guitarra de los negros* - versi - Buenos Aires - 1927.

*Antologia de la Moderna Poesia Uruguaya*, con prefazione di Jorge

Luis Borges e note biografiche e bibliografiche dell'autore - 1927.

*Cinq poèmes nègres* - versi tradotti in francese. - Ediz. de *La Cruz del Sur* - 1927.

*Raza Negra* - poesie di negri - canti africani - canzoniere afro-montevideano - 1929.

#### IN PREPARAZIONE:

*El sueño de Chaplin* - racconti.

*Estudios literarios*.

Un libro di versi.

#### COLLABORAZIONI:

*Sintesis*, B. Aires; *Caras y Caretas*, B. Aires; *Martín Fierro*, B. Aires; *Caratula*, B. Aires; *Proa*, B. Aires; *La Cruz del Sur*, Montevideo; *Alfar*, Montevideo; *La Pluma*, Montevideo; *Cartel*, Montevideo; *1930*, Avana; *Revista do Brazil*, Rio de Janeiro; *Amauta*, Lima; *La Gaceta Literaria*, Madrid.

CRITICA:

Alberto Zum Felde, in *Proceso intelectual...*, vol. III; Carlos Benvenuto, in *Concreciones*; E. Bustamante Ballivian, prefazione dell'opera *Poetas del Brasil*; Magda Portal, Messico, nelle Conferenze su *El nuevo poema y su orientación*; Max Deireux, *Panorama de la Littérature Hispano-Américaine*; Guillermò de Torre, *Literaturas Europeas de Vanguardia*; Juan Marinello, *Archivos del Folklore Cubano*; Carlos Mastronardi, nella rivista *Sintesis*, di Buenos Aires; Jorge Luis Borges, nella rivista *Martín Fierro*, di Buenos Aires; Cansinos Assens, in *El Sol*, di Madrid; E. Gimenez Caballero, in *El Sol*, di Madrid.



## I TAMBURI DEI NEGRI

**I** negri dai lunghi tamburi,  
dai rossi collari, dai capi piumati,  
dai labbri violenti, dagli occhi sensuali,  
riempion la città d'uno stridio africano.  
Borocotò, borocotò, borocotò, cias, cias.  
Borocotò, borocotò, borocotò, cias, cias.

Musica de la selva in mezzo a la città!  
Allegria dei camiti da gli affilati denti!  
Un monarca da gioco va dispensando inchini  
con gravità solenne di pagliaccio africano.  
Borocotò, borocotò, borocotò, cias, cias.  
Borocotò, borocotò, borocotò, cias, cias.

Il « candombe » (1) scialacqua colore  
sul tavolato di serpentine,  
sul quale i negri danzano al suono dei lor tamburi  
sino a rompere il timpano de la città.  
Borocotò, borocotò, borocotò, cias, cias.  
Borocotò, borocotò, borocotò, cias, cias.

(1) Nome di un ballo africano importato a Montevideo dagli schiavi dell'epoca coloniale.

Quando la città depone luci e colori  
e muore il carnevale appena imbianca il cielo,  
i negri si ritirano, e il mio cuor, ch'è un tamburo,  
co' battiti ripete sordamente, pazzamente:  
Borocotò, borocotò, borocotò, cias, cias.  
Borocotò, borocotò, borocotò, cias, cias.

## CANTO A LA DONNA D'ACQUA E VENTO

**D**onna di mare, donna di carne bruciata  
sopra le azzurre pupille de l'onda.

Sirena di sette colori  
coronata di alghe,  
nell'uscir dal tuo letto di sali  
hai lasciato l'impronta del tuo corpo ne l'acque,  
mentre i pesci senz'occhi ti cercavano  
entro l'abisso, pieni di speranza,  
ed i gabbiani ebbri di sal, di vento,  
sopra la prateria de le spume  
incrociavano i voli.

Ti sognai sì donna e forte  
bruciata di sole, baciata di mare,  
donna d'acqua e di vento,  
donna salata e sensuale,  
sapidi i seni di frutta, colmi di mare.

Avevo visto il mare in te, pria di vedere il mare,  
perchè le onde de' tuoi sorrisi  
apparivano e scomparivano su le tue labbra  
mentre il vento, senza timore, rompea le spume  
sopra il tuo corpo immobile in riposo.

Io ti sentii la suprema donna marina  
co'l tuo manto di stelle di mare.  
E quando sorgesti da l'acqua,  
sirena de' miei sogni appagati,  
tu eri moltiplicata ne l'onde  
delle australi riviere.

ALICIA PORRO FREIRE

E' montevideana ed è ancor giovanissima. E' figlia di padre italiano e di madre uruguayana di lontana origine spagnuola. E' sposa da pochi mesi.

È stata per lungo tempo corrispondente di *Orientación* di Buenos Aires; *Elite* e *El Nuevo Diario* del Venezuela; *Savia* dell'Equatore; *Vertice* di Porto Rico.

#### OPERE:

- Savia Nueva* - versi, 1925.  
*Polen* - versi, 2ª edizione, 1928.  
*Eva* - racconti e novelle, 1928.

#### COLLABORAZIONI:

Oltre le già indicate: *Caras y Caretas*, *Nosotros*, *Critica*, *La Prensa*, Buenos Aires; *La Revue de l'Amérique Latine*, Parigi; *Blanco y Negro*, Madrid; *Mirando vivir*, Rosario di Santa Fé; *Mundo Uruguayo*, *Teseo*, ed altre importanti pubblicazioni quotidiane e periodiche di Montevideo.

#### CRITICA:

Ariosto Gonzales: *Imparcial*, Montevideo; Rafael Luis López: *La Prensa*, Buenos Aires; Luis M. Alvarez: *La Nación*, Cile; Alfredo Palacios e Gabriel Picón: *Nuevo Diario*, Caracas; Gerardo Gallego: *Equatore*; José Gabriel Cosío: *El Comercio*, Perù; Alejandro Andrade Coello: *Equatore*; Mario Castellanos: *Imparcial*, Montevideo; Luis Alberto Gulla: *Conferenza*, Montevideo; Andrea de Piedra Buena: *Revista Literaria*, Avana; Antonio Martín Magor: *Cosmopolis*, Huelva; Lina Terzi: *Augustea*, Roma; Saul de Navarro: *O Jornal*, Rio de Janeiro.

## L'INNO IMMORTALE

Quel che, a notte, eternamente scala il vertice del  
[cielo,  
quasi olimpica stoccata contro il petto del Mistero;  
quel che vibra lungamente;  
quel che scuote l'aere quieto;  
quel che reca ne l'Olimpo la ragion d'ogni speranza;  
quel che turba, incontenibile, anche i petti più virili  
e l'udito de' romiti, nel deserto, alto ossessiona;  
quel ch'è fiamma serpeggiante;  
e de' ciechi è faro ardente  
e fa fremere le stelle  
e de' venti intiepidisce l'ala enorme...

La fatata melodia, che si spande,  
che raggiunge anche le alcove  
e calcina quietamente ogni bianco e breve sogno...  
Quel groviglio complicato  
d'infinite voci cupe,  
che le più potenti mani ossessiona come un incubo...

Quella musica divina che la volta delle tenebre  
ha per vasto tempio eterno...

(E la notte, venturosa, palpitando intensamente,  
sempre più s'amplia... si curva...  
per lasciarle tutta l'eco...)

Quella mano de la Terra  
che a gli Dei, secoli fa, carpì il pristino segreto,  
quella musica notturna così eterna come il Tempo,  
ne la scala de' pianeti,  
è il divino Inno de' Baci!...

(da « Polen »)

UN GIORNO...

**T**i prenderò la mano e ti dirò: « Su, andiamo,  
son pronta a andar più in là...!  
attraverso gli abissi, oltre l'alte montagne  
vagherem senza bussola nè fin... »

Ripeterò: « Su andiamo! » con voce rauca e tragica,  
la voce di chi ha in cuore un'atroce ansietà...  
Ritroverai il tuo orgoglio... Sarò nel tuo destino  
come una gran tempesta che scoppiasse sul mar!

(ivi)

## IL PASSO

Oh, già conosco il gusto di tutte le vivande  
senza averle provate,  
e so la magia somma de' cieli de l'Oriente,  
ma non ho mai viaggiato....  
(Questo vivere in fretta, senza mai uno stupore!...)  
Gli occhi miei tutto han visto...  
tutto ho gustato, tutto, non so quando nè come...  
Quest'anima è passata  
sotto i cieli più vari... oltre tutte le cime...  
su tutti i mari ignoti ha veleggiato...  
Sa tutte le grandezze e tutte le miserie:  
vide abissi insondabili, vide navi di sogno...  
rocce fiorite, vide... e soli agonizzanti...  
epperò de la vita non può un gesto stupirla...

Oh... Sognamo... sognamo!...  
ed è un passo tremendo che diamo...!

(ivi)

ELBIO PRUNEL ALZAIBAR

È di Mercedes ed ha trent'anni. L'unico sui libro è *Raiz Honda* premiato nel 1927 dal Ministero della Pubblica Istruzione.

## U O M O

Uomo,  
ne la natura affonda le radici,  
interpretane i sensi più profondi ed oscuri  
ed avrai l'armonia de la tua forza.  
Vanne al mare e comprendi l'unità de le acque  
partite sulle rocce e unite sulle spiagge;  
e salta come l'onda, rompila con il petto,  
ti si gonfin le vene come l'onda marina,  
ti s'incrostino a' piedi baluardi di scogliere.  
E vanne a la montagna,  
solleva la materia con i muscoli,  
sali su pe' gradini de le rocce più ardite,  
e inalbera sul culmine l'airone del tuo corpo  
pur se tornar tu debba  
col monte sovra gli omeri...

Uomo!

Vanne pe' campi, abbronzà al sole il corpo,  
la tua carne sveltisci ne la corsa  
e bevi l'infinito con il vento,  
l'istinto affila al selce de la freccia  
e apprendi a sempre dominar la vita;  
però vanne fra i campi e senti ne la stiva  
il tremor de la terra

— vergin sacrificata, deflorata dal ferro —  
l'ala fonda del vomero,  
l'ala suprema aperta sovra un pugno di grano,  
ed i buoi fatti grevi di tristezza,  
e i gioghi posti in croce su le nuche,  
ed i solchi neri di dolore  
e la santità de la Madre Natura!...  
Vanne ne' boschi: salta, corri, sali,  
cacciati nel groviglio de le siepi  
e torna con il corpo maculato di sangue  
come se il « ceibo » avesse  
fiorito ne la carne;  
le tue stanchezze bagna là fra l'ombre più fresche  
de le materne piante inchiodate a la terra  
sempre immobili e con l'ali piegate!...  
Vanne al bosco a sentire il dolor d'esser albero,  
di star sempre inchiodato ne la terra  
protendendo quei rami imploranti  
quale un popol di mani invocanti gli spazi.

### Uomo!

Sotto la verde cupola de l'albero  
rendi il tuo culto a la Madre Natura,  
interpretane i sensi più profondi  
ed avrai l'armonia della tua forza.

(da « Raiz Honda »)

CARLO REYLES

Nato a Montevideo il 30 Novembre 1868, compì i suoi studi nel *Colegio Hispano Uruguayo* e nell'Università (Liceo Moderno) della città natale.

Ha viaggiato costantemente attraverso l'Europa e l'America, ed ha attraversato l'Atlantico una quarantina di volte.

Le sue attività si son sempre divise tra la Letteratura ed i grandi allevamenti di bestiame.

#### OPERE PUBBLICATE:

- Por la Vida* - romanzo - 1888.
- Beba* - romanzo - 1894.
- Las Academias Primitivas* - 1896.
- El extraño* - 1897.
- Sueño de rapiña* - 1898.
- La Raza de Caín* - romanzo - 1900.
- La Muerte del Cisne* - filosofia - 1910.
- El Terruño* - romanzo - 1916.
- Dialogos Olimpícos* - filosofia - 1918.
- El Embrujo de Sevilla* - romanzo - 1922.

#### IN PREPARAZIONE:

- Dialogos Olimpícos* - III parte.
- A batalla de amor, campo de plumas* - romanzo.
- El Gaucho Florido* - romanzo.
- Cogito, ergo sum* - autobiografia.

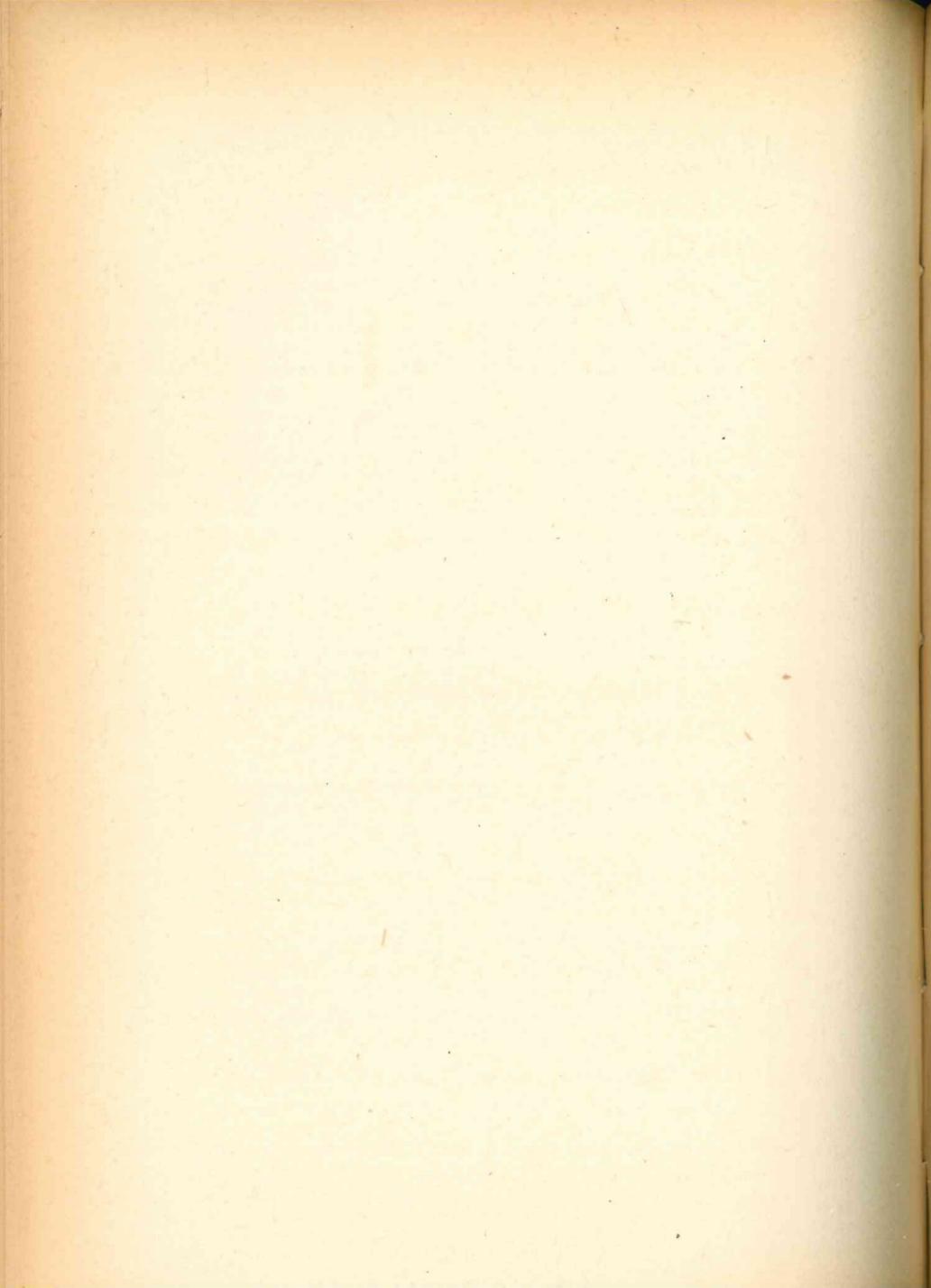
#### COLLABORAZIONI:

Sono sparse nelle migliori riviste e nei principali giornali di lingua spagnuola.

#### CRITICA:

Miguel de Unamuno, Rafael Altamira, Perez de Ayala, Clarin, Juan Valera, Emilia Pardo Bazán, Azorín, Leopoldo Lugones, José Ingenieros, José Enrique Rodó, V. Perez Petit, Eduardo Ferreyra, Lauxar, Villagrán Bustamante, Samuel Blixen, Horacio Maldonado, Alberto Lasplaces, Juan Claro, Max Nordau, Abel Doisié, Luis Bertrand, Gip, Georges Pillement, Antonio Zary, Alberto Zum Felde, Gustavo Gal-

linal, Octavio Ramirez, Torres Grané: *La Nouvelle Revue Française*; *France-Amérique*, *la Nación*, B. A.; *La Prensa*, B. A.; *La Razón*, B. A.; *El Liberal*, Madrid; *El posibilista*, Sevilla; *El Noticiero Sevillano*, *La España Moderna*, B. A.; *La Correspondencia de España*, Madrid; *Clarté*, Paris; *Imparcial*, *El Día*, *Diario del Plata*, *La Razón*, *El Siglo*, *La Mañana*, *El Ideal*, *El Diario*, Montevideo; G. Alomar, *La Pluma*, Madrid; Cruz Conde, Diaz Molero, Manuel Galvez, Enrique Larreta, Carlos Rey de Castro, Javier de Viana, Francisco Sosa, Raul Montero Bustamante, Ventura García Calderón, Julio Merrera y Reissig, F. de Miomandre, *La Nota*, B. A.; Rubén Darío, *Le Figaro*, *Foi et Vie*, M. A. Leblond; *Le Tirse*, Henri-Mazzel, Jules de Gaultiers, Henri Soarez, Paul Souday, *La Gazette de Lausanne*, *Larousse Mensuel*, *New-York Herald*, Raymond Cognat; *La Petite Illustration*, Marcel Lesvignes; *Les Sagitteurs*, Max Daireaux, etc.



. . . . .

Sin dove arrivava la vista, non si scorgeva un paesello, un albero. I campi s'ondulavano soavemente, rinverditi dalle feconde piogge della feconda primavera. Solamente laggiù, lontano lontano, rompeva la monotona regolarità del paesaggio un poggio vigoroso, sul quale il verde risplendeva con il fulgor dei diamanti del Brasile, mutando a tratti di tono, facendosi più cupo o più chiaro e luminoso, passando dalle tinte limpide dello smeraldo al verde lattiginoso dei cardi, all'anemico verde del « caraguatà », ai verdi cangianti del colibrì. Tra gli opulenti « camalotes » (1) s'intravedeva l'argento brunito di un ruscello.

Quando l'opacità di una nube velava il sole, il poggio e la pianura s'illanguidivano: il verde brillante diveniva opaco e sudicio come la scorza di un popone, e l'argento brunito si convertiva in argento ossidato; ma

(1) *Eichornia speciosa* - pianta acquatica, i cui viluppi formano veri e propri isolotti galleggianti capaci di sopportare il peso di una belva o di un uomo.

non appena l'astro maggiore tornava a risplendere, tutto riappariva allo sguardo come attraverso a un finissimo pulviscolo d'oro.

Primitivo, assorto nella contemplazione di quel quadro vivo, provava emozioni così pure ed intense che pareva accrescessero la salute della sua anima e del suo corpo e dilatassero la sua vita oltre i limiti della vita.

. . . . .

(da « El Terruño »)

GIUSEPPE ENRICO RODO'

Nacque a Montevideo nel 1872.

A 22 anni, ancora assolutamente ignoto, fondò con tre compagni la *Revista Nacional de Literatura y Ciencias Sociales*, che acquistò notevole prestigio anche fuori dell'Uruguay.

Seguiva frattanto, in ritardo e lentissimamente, le scuole medie; ma finì per abbandonarle, non volendo, egli, pubblicista, sottoporsi ad esami che considerava umilianti per il suo amor proprio.

Alla sua rivista non dette che articoli di critica letteraria, due dei quali *El que vendrá* e *La novela nueva*, pubblicati in opuscolo nel 1897, costituiscono la sua prima opera.

Nominato professore di letteratura (1898), scrisse uno studio su Rubèn Darío (1899), ed *Ariel*, sua prima opera filosofica (1900).

Poco dopo (1901), lasciò la cattedra per la deputazione.

Fu deputato per varie legislature, (1902-1904 e 1908-1913), però non esercitò mai influenza politica degna di considerazione.

Nel 1905, sostenne una polemica clamorosa contro l'intolleranza anticristiana, prevalente allora nella vita pubblica, e riunì i suoi articoli in un volume pubblicato nel 1906, *Liberalismo y Jacobinismo*.

Nel 1909, dette finalmente alle stampe, dopo lunga attesa, *Motivos de Proteo*.

Nel 1910, fu con il Zorilla de San Martín, a rappresentare l'Uruguay nel Cile, durante le feste centenarie di quella Repubblica.

Nel 1913, pubblicò l'ultima sua opera, *El Mirador de Prospero*.

Gli ultimi anni di Rodó sono caratterizzati dalla sfiducia e dall'abbattimento. L'avvenire del suo paese, dominato da una politica che egli reputava malsana, e quello dell'Umanità, ch'era stata incapace d'impedire la guerra, son per lui ragioni di sfiducia, di amarezza, di disperazione.

La tragedia spirituale degli ultimi anni di questo pensatore e Poeta ricorda un poco, a noi italiani, quella degli ultimi anni di Giuseppe Mazzini. Insoddisfatto, inquieto, combattuto da nemici potenti, egli accetta l'incarico di corrispondente dall'Europa, che *Caras y Caretas* gli offre; e si allontana da quella sua terra che ha tanto amato e che non rivedrà mai più. Viaggia attraverso il Portogallo, la Spagna, l'Italia, ed in Italia muore, povero, solo, quasi dimenticato, in un umile letto dell'ospedale di Salerno, nel 1917. I suoi resti, tratti dall'Italia or son pochi anni, riposano oggi nel Pantheon Nazionale, oggetto di venerazione per i concittadini di tutte le fedi.

#### CRITICA:

V. Perez Petit: *Rodó*; Gustavo Gallinal: *Rodó*; Gonzalo Saldumbide: *José Enrique Rodó*; Max Henriquez Urena: *Rodó y Rubèn Darío*; V. García Calderón: *Semblanzas de America*; Barbagelata: *Rodó y sus hijos*.

## IL MONACO TEOTIMO

**N**on v'è forse mai stato anacoreta che abbia vissuto in un romitorio più selvaggio di quello scelto da Teotimo, monaco penitente, fra certe cime più adatte alle aquile che ai penitenti. Egli, dopo il piacere e la gloria, aveva provato l'amaro del mondo. La sua conversione si doveva al dolore; epperciò aveva cercato un rifugio alto, ben alto, sul vano agitarsi de gli uomini; e lo aveva eletto colà dove la montagna era più dura, più arida la roccia, più triste la solitudine. Cime nude e ferigne rinserravano l'orizzonte entro un breve anello. Era, il suolo, quale una gigantesca spalla nuda: in esso non alberi, non un modesto cespuglio, nulla. Di tratto in tratto, in una qualche sporgenza della roccia, una cavità s'apriva come una nera ferita; e in una di esse trovò ricovero Teotimo.

Tutto era immobile, morto sin dove arrivava lo sguardo; tutto, meno un torrente, le cui povere acque precipitavan giù per un angusto letto, quasi pianto che scorresse giù per un ruga de la roccia, e le aquile, che solevano incrociare il volo tra le cime.

In questa spaventosa solitudine inchiodò Teotimo l'anima sua, come l'ultimo lembo di una bandiera la-

cerata fra i combattimenti del mondo, perchè Iddio la nettasse dal sangue e dal fango. E ben presto, quasi senza lotte contro la tentazione e contro le nostalgie, la grazia venne a lui, così come scende il sonno sul corpo vinto da la stanchezza. Egli riuscì ad immergere intero il petto ne l'amore di Dio; e di pari passo con il crescere di questo amore, un sentimento intenso, lucido, de la miseria umana si concretava in lui, cristallizzandosi in un diamante di grazia: la più assoluta e dolorosa umiltà. De le cento maschere del peccato, la superbia egli aborrì più di tutte: la superbia, che, per esser nel tempo prima di tutte, piuttosto che una maschera parve a lui il volto vero del peccato. E su la rocca brulla e desolata, di fronte al maestoso silenzio de le cime, visse Teotimo senz'altro pensiero all'infuori di quello de l'unica grandezza, ascondentesi là, oltre quella volta celeste che egli vedeva solo in minima parte, e de la propria piccolezza e indegnità.

E passarono gli anni: lunghi anni, durante i quali la coscienza di Teotimo riflettè, de l'anima sua, solo immagini di abbattimento e di penitenza. Se alcun dubbio, a volte, su la costanza della propria umile pietà, amareggiò l'anacoreta, esso nacque da l'estremo de la sua stessa umiltà.

Una condizione, Teotimo, aveva posto al suo voto:

quella di recarsi, una volta trascorso un certo tempo in solitudine, a visitar la tomba dei genitori, per poi tornare a la sua tebaide per sempre. E, arrivato il giorno, egli si pose in cammino per la valle più prossima.

La montagna perdeva, a le falde, parte de la sua aridità, e qualche cespo, lasciato indietro da una vegetazione più copiosa, interrompeva la nudità del suolo. Presso l'un d'essi sostò Teotimo a riposare. Da quanti anni i suoi occhi non si posavan su un fiore, su un ramo, su nulla di ciò che compone l'allegro, copioso manto pendente da gli omeri del Mondo?... Guardò ai suoi piedi, e vide un bianco fiorellino spuntato su uno stelo steso su l'erba, tremulo, quasi timoroso sotto il bacio de l'aura. Aveva una grazia soave, timida, senza bellezza, senza profumo... Teotimo badò ad esso senza volerlo e si pose a contemplarlo con tranquillo diletto. Avvenne, però, che, mentre rilevava la semplice armonia di quei petali bianchi, il ritmo di quei movimenti, la grazia di quella debolezza, una subita idea nascesse da la contemplazione del romito: anche quel tenero fiorellino curava, il cielo! Anche a quel fiore destinava un raggio del suo amore, de la sua compiacenza per l'opera che vedeva buona!... E non era, questa idea, grata, affettuosa, dolcemente commossa in lui, così come forse fu in noi. Era amara, e destava entro il di lui

petto qualcosa come un'esitante ribellione. Su la sua rocca nuda e desolata, mai aveva annebbiato la sua umiltà un pensiero come quello che ora lo inquietava. Tutto l'amore di Dio non era allora per l'anima de l'uomo? Non era, il mondo, il deserto sovra il quale, unico fiore, fiore di spinoso cardo, schiudevasi l'anima umana, cosciente di non meritar la luce del cielo e pur sola a goderne il beneficio?

Invano Teotimo lottò per distrarre gli occhi de l'anima da l'ostinato pensiero. Quasi una tenace persecuzione lo spingesse verso la chiarezza de la sua coscienza, quel pensiero tornava ad affacciarvisi. E, dietro di lui, sentiva, il solitario, sorgere dal fondo de l'essere un ruggito sempre più prossimo... un ruggito sempre più sinistro... un ruggito a lui ben noto, scaturente da fauci ch'egli aveva creduto omai mortalmente inaridite ne l'anima sua. Un sol fiore, bastò un sol fiore, e il mostro occulto, la superbia in agguato dietro l'illusione de l'umiltà, lasciò travolgente il suo covo... E, sotto l'allegria bontà del mattino, mentre un raggio di sole baciava il suo petto, Teotimo, torvo, irato, posò il piede sovra il fiore indifeso....

(da « Motivos de Proteo »)

CARLO ROXLO

Nacque a Montevideo nel 1860, e fu educato a Barcellona. Rientrato in Patria ancor molto giovane, prese parte attivissima alla lotta politica. Fu direttore di parecchi giornali nazionalisti, deputato, costituente, professore di letteratura nell'Università (Liceo Moderno), trovando modo, malgrado le numerose occupazioni, di scrivere una grande quantità di volumi. Si suicidò nel 1927.

OPERE:

*Veladas Poeticas*, 1878; *Bocetos, narraciones fantásticas*, 1879; *Estrellas fugaces*, 1885; *Fuegos fatuos*, 1887; *Compendio de estética*, 1888; *Estudios históricos acerca de la poesía lírica*, 1889; *Le equidad en el voto*, 1898; *Soledades*, 1902; *Armonías crepusculares*, 1902; *Cantos de la tierra*, 1902 e 1914; *Luces y sombras*, 1905; *El sitio de Montevideo y la guerra del Paraguay*, 1907; *Glorias de América*, 1910; *Flores de ceibo*, 1910; *Curso de estética*, 1910; *Los poetas del Renacimiento*, 1911; *Historia crítica de la literatura uruguayana*, 1911.

Il Roxlo lasciò inoltre un volume contenente quattro drammi, pubblicato nel 1915.

## ANDREUCCIO

**S**i chiamava Andreuccio e non aveva,  
certo, più di dieci anni. La sua infanzia  
fu una penombra dolorosa e triste:  
l'albeggiare d'un giorno di burrasca,  
un passaggio di Dante! Una tragedia  
nascosta nel sacchetto d'una larva!  
Orfano da l'istante in cui s'apiron  
i suoi occhi alla luce, da straniere  
mani sottratto al fango del suburbio.  
Figlio dell'ubriachezza e de l'infamia,  
fra colpi crebbe e fra le ingiurie, solo,  
senza udire giammai quelle parole  
che sono un poco i salmi de la cuna  
e che le *madri vere* hanno sul labbro.  
Crebbe in un antro, e presso un focolare  
freddo soffrì la fame;  
e, appena seppe andar, le sue manine  
— le sue manine rigide pe'l gelo —  
offrirono tremando al viandante,  
in ordine alternate,  
le linee nere con le linee bianche.

. . . . .

Una notte d'inverno, triste e fredda  
— notte di pioggia, sepolcrale e opaca —  
Dreuccio, infermo, però quasi allegro,  
senza giornali già, va per la piazza  
pregustando il conforto de la cena  
e il calor del suo duro pagliericcio.  
Non crede lo percuotano: ha venduto  
tutti i giornali e, nonostante sia  
spossato e con la febbre, solo il freddo  
de la piovosa notte lo spaventa.  
A un tratto, ode un singhiozzo: è una piccina  
orfana come lui, relitto anch'essa  
del fango e de la notte, e sua compagna  
di lavoro e di giochi: — Che t'accade?  
Che hai dunque? — Le domanda. Sospirando  
dice la bimba pallida:  
— Non ho venduto ancor tutti i giornali!  
— Percuotono anche te, povera Paola?  
— Mi percuotono, sì, senza pietà, —  
la bella bimba esclama.  
— Quante copie ti restano? — egli chiede.  
— Otto — risponde la piccina. O quanta  
compassion de l'insetto verso l'atomo!  
Andreuccio, infelice, china il capo,  
compra gli otto giornali e si riavvia

per la strada che porta al suo tugurio  
calcolando le busse che lo attendono,  
piena d'angoscia l'anima,  
mentre che, ginocchioni ne la notte,  
sopra le nubi scure,  
la madre de la bimba derelitta  
piange di gratitudine e di pena.

Giunge Andrea al suo tugurio. In un cantone  
adocchia il magro ed umido giaciglio  
e, in un povero piatto presso al fuoco,  
il fumo de la zuppa.

— Se ti resta un sol numero, va via! —  
la donna grida. — Ma la notte è brutta  
e non passa nessuno! Son malato! —  
il fanciullo balbetta, con la strozza  
già gonfia di singulti. — Passa via!  
A dormir ne le panche de la piazza!  
A cenar con i cani vagabondi! —  
risponde la megera; e con la rabbia  
che de la compassion strozza la voce,  
lascia il bimbo e la notte faccia a faccia.

Di che il bimbo e la notte conversarono  
è nel mistero ancora. Forse l'anima

de la povera madre intenerita  
sovra il fanciullo tese l'ali lievi.  
Certo è però che, a lo spuntar del giorno,  
gli ortolani che entravano  
ne la città, guidando, sonnolenti,  
con mano fiacca le carrette tarde,  
lo videro, stupiti,  
su la lurida soglia de la casa,  
rigido, immobil, turchiniccio, morto,  
nel confuso chiarore de l'aurora.

CARLO SABAT ERCASTY

È di Montevideo ed è ancor giovane, se pur non giovanissimo. Ha sempre vissuto nella città natale — ove pure percorse gli studi medi — salvo una breve parentesi bonaerense. Fu per parecchi anni impiegato nella pubblica amministrazione, e per sette anni redattore di diversi giornali. Collaborò e collabora alle principali riviste letterarie americane. Attualmente, insegna letteratura universale nelle Scuole secondarie e nella Scuola Normale Femminile. È un lavoratore indefesso, possiede una cultura letteraria vastissima, è ammiratore incondizionato dei nostri classici, dei quali ha vasta e profonda conoscenza. Più che vigoroso, atletico, è una delle figure più caratteristiche della repubblica letteraria dell'Uruguay. Cosa che non guasta, è un eccellente tiratore di fioretto e di carabina. Caso raro fra letterati, poeti, artisti in generale, il veleno delle critiche e le ingiustizie non han potuto alterare il suo ottimismo e la generosità. Appartiene a famiglia spagnola.

#### OPERE:

*Pantheos* - versi

*Poemas del Hombre: Libro de la Voluntad, Libro del Corazón, Libro del Tiempo, Libro del Mar, Libro del Amor* (5 volumi di versi).

*Eglogas y Poemas Marinos* - versi.

*El Vuelo de la Noche* - versi.

*Los Juegos de la Frente* - prosa poetica.

*Los Adioses* - sonetti.

È autore, inoltre, di una notevole quantità di conferenze di soggetto letterario.

#### CRITICA:

Farinelli, *La Nuova Antologia*, 1929; Juan Parra del Riego, *Teseo* (Montevideo); Luisa Luisi, *A través de libros y autores*; Teixeira de Pascoae, *A guía* (Porto); Adriano del Valle, rivista *Alfar*; Nicola Fusco Sansone, *El Camino*, N. 1; Alberto Zum Felde, *El Día*; Luisa Luisi, *Nuestra América*.

## SONETTO XXIII

**D**ivina geometria del giglio e de la rosa  
e perfetta montagna da l'ampia architettura,  
ed armonia del cielo, e celeste scultura  
del cigno, e d'ali e d'elitre bellezza luminosa.

Albero retto, spiaggia curva, onda sinuosa,  
e sfera cristallina de l'occhio, e fronte pura :  
orizzontal del piede, flessuosa cintura,  
ritmica simmetria, euritmia prodigiosa.

L'eccelsa idea del numero, d'invisibil potenza,  
forma il nerbo profondo de l'Universo intero.  
Immortalmente diafano, sei la suprema essenza

de l'Essere insondabile, dell'Uno veritiero,  
o numero di musica, o spirito primiero,  
cifra fecondatrice d'una irraggiunta scienza!

(da « Los Adioses »)

## IL CANTO DEI MONDI

Onde dense di musica in questa notte immensa!  
— Chi dette il misterioso, sottile udito a l'ani-  
Onde dense di musica echeggiante ne l'ombra [ma? —  
da le stelle trafitta profondissime e sacre.

Onde dense di musica, flutti d'acqua invisibile,  
che sempre uguali vengono a morir su le spiagge,  
e s'incurvan, spargendo la musica marina  
col fiore de la spuma sovra l'arena bianca.

Onde dense di musica... L'immenso oceano oscuro  
va, instancabil, ne l'ombra profonda e costellata  
d'armoniosi mondi, verso la notte altissima;  
e, con onde di musica, fronte a l'abisso, canta.

S'ascolteranno i mondi? Si parleran le stelle?  
I canti che, ineffabili, mi penetran lo spirito,  
mi verran, ne la notte crivellata di stelle,  
da mari ignoti d'onde e d'armonie più eccelse?

Tra gli scogli adagiato, dimentico di tutti,  
son preso follemente dal mistero de l'onde,  
di quest'onde armoniose, di questi grandi oceani  
che sfioran con la musica gli abissi de lo spirito!

Tutto si fa più fondo, qui, sopra queste pietre,  
presso questi ebbri flutti che alle coste s'abbracciano  
e cantano sul margine di questi scogli neri  
e fra le arene d'astri de le celesti spiagge.

Sì, che i mondi si parlano. Da queste pietre fonde  
s'elevano a le stelle misteriose parole.  
Le sento nel torrente di fuoco de la fronte  
e lungi, sopra i margini divini del mio spirito.

E son la notte e il mondo e l'uomo, che s'ascoltano.  
E son la terra, gli astri, le fronti, che si parlano.  
È Dio, tutto di musica, là, fra l'onde celesti,  
che di lui tutti penetra e tutti a lui ci serra.

Sento altissimi cori che c'inflammanno l'anima,  
sento elevarsi l'onde di musiche santissime,  
sento cantar la notte e sento amarsi i mondi,  
sento nuovi fratelli in stelle misteriose.

Sento fiumi di musica percorrere gli abissi,  
e vedo, sino in fondo, con lo sguardo postremo,  
vedo razze divine di creature ne gli astri  
che rotano ne l'ombra de la notte incantata.

Oh, potessi, in quest'ora in cui varcai i confini  
del mondo misterioso in cui ciechi viviamo,  
a me stringere tutti gli uomini de la Terra  
e portarli a l'altezza de l'anima mia ardente!

Giungerebbero allora a l'incanto celeste,  
sino ad aprir l'abisso a l'ansietà più pure;  
recherebbero il grido de l'amor più divino  
a tutti gli altri mondi ed a l'anime tutte.

(da « El Vuelo de la Noche »)

## SONETTO VI

Pastor di tedî e di malinconia  
su prati di silenzio, la mia vita  
va, ogni giorno più occulta e più sfinita,  
obliosa di febbri e di follia.

Pastor d'autunni, ch'algono per via  
sopra i campi de l'Îo, a la dipartita  
di quella gioventù già sî fiorita  
e ch'omai il suo sognare quasi oblià.

Ieri, pastor di voglie irraggiungibili  
sopra i monti di Dio, ne l'aria pura,  
ad altezze fantastiche, impossibili,

pastor d'esaltazioni e di vittorie;  
oggi, prigionie dentro quattro mura,  
nulla più che pastor d'alte memorie.

(da « Los Adioses »)

## PRIMAVERA DEL MARE

**V**iolento mezzogiorno tutto di forze fertili  
ne la luce, che il sole nel mar, ne l'onda immerge.  
Ritto ti miro, ed ho la vita tutta  
concentrata ne gli occhi, dominata da l'ansia,  
con le pupille pronte e lo spirito teso.

Che agilità di luce, che fluidezza d'onda,  
che miracolo l'acqua, e l'azzurro, e le fiamme!  
Posso guardar lontano sì come i marinai,  
e, immerso dentro l'acque, divenir sale e spuma,  
toccare il fondo verde, esser distanza azzurra!...  
Le pupille son gocce de l'oceano,  
e con lo sguardo seguo cammini ad esse noti!  
Van lunghe teorie d'elastici pesci  
e danzando musiche marine  
saltano per toccar la luce d'oro  
con il corpo impregnato d'argento, azzurro e sale.

È una dolce stagion che rinverdisce,  
con il mio cuore, il mondo.  
Il vento abbraccia  
i profumi cadenti de l'amore e de'l cielo.

Sovra l'isole nere, volan bianchi gli uccelli,  
o seguendo i cammini che conducano a' porti  
o, amorosi, cercandosi in un liquido letto.

Io sto su la mia roccia, e nel mio cuore un canto  
va formandosi, in ritmi profondi e fiammeggianti,  
quasi respiro fondo de' polmoni de l'anima.  
Mar de le primavere, mar delicato e forte!  
Io sto tra la tua forza e la tua musica  
ed un inno in me s'amplia  
con apparenze d'onda, o di vento, o di pietra.  
Su la mia fronte pura  
danza lo spirito ondulante e lieve.  
È l'albero del sangue che s'è infiammato a un tratto.

È santa primavera che rinverdisce  
con il mio cuore il mondo.  
I pini cantan come uomini;  
sotto l'ombre lor dolci  
i giardini in amore, imbevuti di rose,  
come femmine ridono.  
Da la radice a'l frutto, tutto si fa più vivo,  
e l'albero, sì placido e profondo,  
inchina a destra e a manca la chioma inebriata.

Questa stessa pietra bolle  
per non so che di petto femminile.  
Mezzodì de la luce e de l'amore!  
Le cose verticali son quasi prive d'ombra.  
L'azzurro dà vertigini.  
Le arene fiammeggianti abbagliano ed accecano.  
L'aria tepida culla gli aromi de la vita.  
Il mare è verde perchè ceta un bosco.  
I flutti si rincorrono a coppie:  
questo che giunge abbraccia e addenta  
quello che si sdraiò sovra l'arena:  
ed ha nervi di coscia l'agile suo solletico.

Ah, questo cielo azzurro su'l mar forte,  
sì attillato, sì fermo, sì perfetto,  
con il sole virile, come un sesso, ne'l centro!  
Ricorda, il suo splendore, il toro ed il leone;  
la sua altezza potente e pur semplice, l'aquila!...  
Nitido è l'orizzonte, da quest'aspera roccia.  
Giro lo sguardo assorto  
ed il suo anello annoda il serpente lontano.  
La sua testa di fuoco e di smeraldo  
riposa su'l zaffiro nervoso de la coda.  
Non son così le cose più profonde?  
È santa primavera che rinverdisce

con il mio cuore il mondo.  
Io posso veder tutto da questa eccelsa rocca.  
Le teorie di pesci  
ancora intreccian le amorose danze.  
Oh, quale strana ebbrezza in quei corpi translucidi!  
Che amor primaverile in quest'onde ondulate  
e che letto profondo!  
Il sole, il sal, la luce!  
E gli ampi passeggi ne le profondità!  
E l'acqua femminina, e il colore filtrato!  
E il sol mutato in luna, su le selve marine!  
E il velo delicato su gli amori de'l fondo!  
E le file di pesci perdute ne le grotte  
più turchine de'l mondo,  
fra i liquidi silenzi, presso il cuore de l'astro!  
E quegli occhi rotondi, che vedon dentro un'acqua  
sì abissale, sì densa, dove nulla si muove  
oltre le strane file di vite ebbre d'amore!...  
Per ogni banda è libero il cammino!  
Van formando, i coralli e le madrepore  
grand'isole d'amore!  
La morte in fondo, la vita in alto,  
e l'impulso infinito de gli esseri invisibili,  
tutta la primavera tra que' pori sì fini,

tra forme impercettibili che s'abbracciano e stringono  
e l'opra loro innalzano sino a toccar la luce!

Che uguaglianza di brame entro i corpi diversi!  
Ne la mia carne v'è del marino che tutto sente.  
Tocca il mio mondo i mondi tutti!

Mar de le primavere, mar delicato e forte!  
Io posso veder tutto da questa eccelsa rocca.  
È il mio spirito il gioco misterioso d'un Dio.  
Come penetra l'acque — e come arriva al fondo!  
Con quante vite vivo!  
Ah, tu freddo non sei, mar, tu freddo non sei!  
Anche tu godi  
la soave e odorosa primavera  
e i dolci stiramenti che seguono gli inverni!  
Quanti occhi penetranti e tondi che si cercano!  
E quante isole fonde, vestite di molluschi  
e drappeggiate d'alghe, affioranti da l'onde!  
E che spessi tappeti soavemente vivi  
su cui la luce sdoppiasi in colori sottili!  
E che desìo profondo di bellezza e di grazia  
ne le sommerse selve de la flora marina!

Passan grandi correnti e amorosi tremori  
che percorrono un mondo delicato e fragrante;

dolci forze vitali vibrano in tutti i germi  
sotto le semoventi masse pure de l'acqua.  
Ah, tu freddo non sei, mar, tu freddo noi sei!  
Le tue viscere azzurre e il sangue di smeraldo  
bollono sotto i soli, ardon sotto le lune,  
fosforeggiano, ardenti, elettrizzate ed ebbre,  
nel turbine fantastico di milioni di copule.  
Le alghe crescono, cantano l'isole,  
grandi banchi di pesci migratori si spostano  
verso zone più calde.  
Il muschio cerca rocce per la sua vita  
e la sofficià sua delicata morde  
tutte le pietre.  
Ah, tu freddo non sei, mar, tu freddo non sei!  
Anche tu godi  
la soave e odorosa primavera  
e i dolci stiramenti che seguono gli inverni!  
E come attendon la stagion de' sole  
le piante lente e i pesci rapidi,  
le selve profonde di sargassi e d'alghe  
e le tue stelle vive!  
Come l'attendon, mar, come l'attendono,  
da' fondo de' lor sonno,  
le valve misteriose de' soavi molluschi  
che celan quella carne quasi liquida

sì gustosa di sale,  
da'l finissimo gusto d'onda viva,  
da l'aroma di spiaggia e di scogliera!  
Come l'attendon, mar, tutte le coste,  
ricoperte, ondegianti di conchiglie marine,  
con quell'odor salato d'ostriche e di telline,  
là dove il granchio, di color d'uligine  
dà un simbolico senso a questa vita misera!

Mar,

mar vitale,

mare ardente,

mare da le amoroze stagioni!

Le asterie sfolgoranti,

le meduse fosforescenti,

le torpedini elettriche,

le nottiluche arancioni e rossicce,

le selve d'alghe sfolgoranti e lucide

illuminan di fuochi amorosi le acque

sino a incendiare in alto e l'isole e le onde,

o costellano il fondo di cieli misteriosi.

È luce, mare, è luce!

Di tanti esseri ebbri, di tante forme morte,

di tanto agili sali, di tanto tempo fertile,

l'acqua tua è tutta vita, e luce, e amore, e fuoco!

Ah, tu freddo non sei, mar, tu freddo non sei!  
Anche tu godi  
la soave e odorosa primavera  
e i dolci stiramenti che seguono gli inverni!  
È il circolo, l'idea stessa di Dio!  
S'abbandonano, l'onde, al lor destino  
sino a morire.  
Come giovani arrivano  
con la fretta radiante da le fronti desiose.

La costa è un'officina;  
tutto è vita e ansimare.  
Le acque immense, attive, laboriose,  
agili di sale, elastiche di luce,  
pesan su fondi d'ascendenti uligini.

Tendo l'udito, là,  
con una vaga sete di creatrici musiche;  
e ascolto un canto sempre più profondo.  
Ah, mio mare amoroso e fecondissimo!  
Chiuso da le tue coste,  
come s'ammira il tuo profondo seno,  
la tua massa instancabile, fertile e traboccante!  
Onde verdi e vivaci fan vibrare i miei nervi,  
e sono il mare io stesso, ansimante, desioso,

son l'acqua intiepidita d'amor, di primavera.  
La mia carne è una costa e l'anima un oceano,  
e son de la molteplice fertilità marina!

Mar de le primavere, mar delicato e forte!  
Come da Dio iniziato, io partecipo e godo  
de le attenuate e fini facultà di sentire  
de la pallida e fresca carne de le tue forme,  
e de la flora tua da'l tenue luccicore  
con contatti lunari sì sottili e sì vaghi  
da attrarre il sogno mio verso altri mondi!

(da « El Libro del Mar »)

RACHELE SAENZ

È di famiglia uruguayana oriunda spagnuola. Dirige la rivista *Vida Femenina*, fondata da sua madre.

Ha pubblicato un unico libro di versi: *La almohada de los sueños*, nel 1925. L'opera è già alla sua terza edizione, l'ultima delle quali stampata in Ispagna, le è stata offerta in dono dallo scrittore Luis Ruiz Contrera.

Questo volumetto di versi ha avuto un grande successo di critica, specialmente in Ispagna.

Molti versi della Saenz sono sparsi in diverse riviste.

#### COLLABORAZIONI:

*Caras y Caretas*, Buenos Aires; *Plus Ultra*, Buenos Aires; *L'Amérique Latine*, Parigi.

#### CRITICA:

Cansinos Assens, *La Libertad*, Madrid, 1925; Cristobal De Castro, *Nuevo Mundo*, Madrid, 1925.

## AMAMI COSI'

**A**mami con fervor, misticamente.  
Ponimi col ricordo di tua madre.  
Le tue mani, già dotte nel peccato,  
per adorarmi sappian porsi in croce.

Fa ch'io sia la purezza del tuo mondo:  
ingenuità nel tuo cuore selvaggio,  
stella che induca il tuo sguardo a levarsi  
e ad affisare il ciel per contemplarmi.  
Amami quale son: luce di spirito!  
Non volermi di carne!

(da « La Almohada de los sueños »)

## CIMA

**H**o scalato la cima e sono sola.  
Ho scalato la cima e sento freddo.  
Uomo, che da la terra  
m'offerisci il tuo amore,  
ascenda a me la fiamma del tuo rogo!  
La più lieve favilla del tuo rogo  
ascenda... ascenda... ascenda.....  
e al mio fianco sia stella!  
La più lieve favilla del tuo rogo  
s'appicchi a me, per incendiarmi intera,  
ed arsa nel tuo fuoco  
l'anima mia s'estingua come invoca!

(ivi)

## IL TUO RISO

O h, il tuo riso di bimbo!  
Io bacerei il tuo riso!  
Senza che tu lo chieda,  
senza che te ne avveda,  
con ispontaneo slancio  
io m'avvicinerei....  
e un bacio ti darei!  
Non uno, mille ed uno,  
sul tuo riso bambino  
deporrei  
bacioni d'ermellino!

Mille ed un bacio bianchi  
com'è bianco il tuo riso!

Ciò ch'è spontaneo è sacro,  
è fior di verità.  
Io confesso un desìo  
che il pudor tacerebbe.  
Il tuo riso è sì ingenuo  
che lo si bacerebbe  
con tutta ingenuità!

(ivi)

## QUANDO SARO' MORTA

Quando sarò morta,  
Prendi fra le mani  
il mio capo inerte;  
pronuncia il mio nome:  
la tua voce amata,  
nuovo « abracadabra »,  
vincerà la Morte.  
Singhiozza al mio orecchio,  
e, se non mi destò,  
baciami la bocca!  
baciami su gli occhi!  
La mia spoglia inerte  
dovrà pur sentire  
quel calor di vita.

Senza tema, baciami,  
non pensar che quella  
donna che adoravi  
non esiste più.  
Baciami la bocca!  
Baciami su gli occhi!  
Sarà proprio il bacio

che mai mi donasti.  
Pensa: proprio il bacio  
che su la tua bocca  
cercavo... cercavo....  
invano! E per questo  
non ero mai sazia  
d'essere baciata.

Baciami omai morta  
col bacio invocato  
che mai mi donasti.  
E, se col tuo bacio  
non compi il miracolo  
di far ch'io mi desti,  
pensa pur che nulla  
c'è dopo la Morte:  
nè Cielo, nè inferno,  
nè Dio, nè altra vita!

(ivi)



FERNANDO SILVA VALDÉS

Ha quarantatré anni, (15 Ottobre 1887) ed è di Montevideo. I due cognomi che porta ne accusano l'origine spagnuola. Questa origine è tuttavia lontana, molto lontana, chè la sua famiglia partecipò a tutte le lotte ed a tutte le rivoluzioni dalle quali l'Uruguay sorse qual è, e per effetto delle stesse s'impoverì. Trascorse l'infanzia a Sarandí del Yi, villaggio del centro della Repubblica, e ritornò nella capitale adolescente. Non seguì studi regolari e i più giovani anni passò libero come un uccello *chumbeando pájaros y despojando frutales*, com'egli afferma. A quindici anni, ottenne e conservò lungo tempo il primo impiego nella pubblica amministrazione, della quale fa parte ancora.

Afferma con certo orgoglio di conoscer poco la letteratura e d'essersi temprato, piuttosto, al fuoco della vita.

Amò ed ama la campagna ed ha per i *gauchos*, dei quali ammira la fierezza, la generosità, lo spirito d'indipendenza, affetto profondo; ed è nel loro contatto che apprese a suonar la chitarra, a improvvisar rispetti, ad andare a cavallo. Egli afferma che a vent'anni non indietreggiava di fronte a niente. Scrisse i suoi primi versi a sedici anni, e sino ai venti continuò a scriverne alla *gaucha*. « Sapevo chi era Hernandez — egli scrive — ed ignoravo chi era Omero ». I suoi primi contatti con la letteratura mondiale si stabilirono per mezzo di una storia della letteratura — cui ricorse per vergogna della sua ignoranza — di Rubén Darío e di Herrera y Reissig. Fu in quel tempo che, sacrificando il sacrificabile, si pagò la prima edizione del suo *Anforas de barro*.

Dopo di ciò, si tuffò in piena vita cittadina, ricercando, piuttosto che fuggendo, i bassifondi. Frutto di questa intensa parentesi cittadina è *Humo de Incienso*, il suo secondo libro, risalente al 1917.

Un nuovo contatto con i campi, cui tornò per ragioni di salute a trenta anni, lo spinse un'altra volta verso il folclore e la natura.

Da quel momento, tutta la sua opera s'ispirerà a motivi campestri, a leggende, alla storia, del suo paese, ai coloni che questo spingono verso la prosperità ed il progresso. *Poemas nativos*, premiato nel 1925 dal Ministero della Pubblica Istruzione, darà nome al genere letterario da lui seguito, il « nativismo », anche se con ciò egli non faccia scuola, giacchè poesia « nativista » esisteva anche prima di lui.

#### OPERE PUBBLICATE:

- Anforas de barro* (1) - versi - 1913.
- Humo de incienso* (2) - versi - 1917.
- Agua del tiempo* - versi - 1921.
- Poemas nativos* - versi - 1925.

(1-2) Questi due libri sono stati rinnegati dall'Autore.

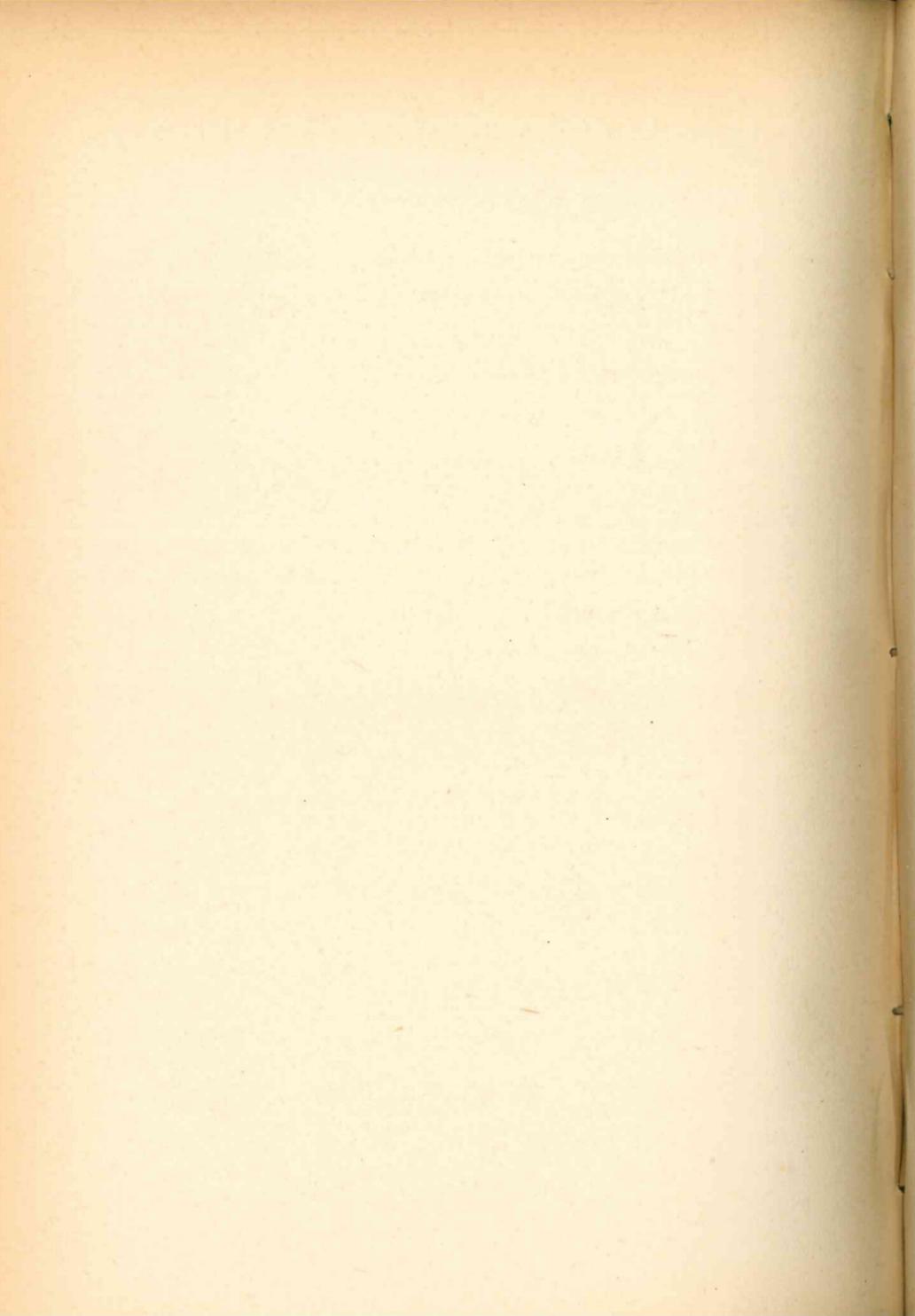
OPERE IN ISTAMPA:

*Intemperie.*

*Poesias y leyendas para los niños.*

CRITICA:

Jorge Luis Borge, *Inquisiciones; El tamaño de mi esperanza*; Luisa Luisi, *A través de libros y autores*; Marcelle Auclair, *La Revue Européenne*; J. M. Filartigas: *La Cruz del Sur* N. 7, *Los nuevos* N. 6; Norberto Frontini, *Inicial*; Ildefonso Pereda Valdés, *Teseo* N. 5.



## AI COLONI ITALIANI

Largo a questi che vengono rimpiangendo la Patria,  
che a la nostra si sommano, e ci traggono braccia!  
Largo a questi che vengono a parlarne la lingua,  
a fecondarne i campi!

Queste immense pianure  
che reclaman fatica,  
questi campi ricchissimi che abitatori invocano!  
Essi vengon per questo: per fabbricare un « rancho »,  
per elevar covoni  
e per piantare un albero,  
per lasciare oltre l'opra feconda  
un argine di figli americani.

## I POLLEDRI

Quattrocento polledri  
trottando, trottando, trottando,  
van come un uragano  
fatto d'un lungo tuono  
e d'una nube nera;  
quattrocento polledri - quasi tutti d'oscuro pelame -  
van come un uragano  
con baleni di bianco e di grigio.

Montati su cavalli già convertiti in rozze,  
agitando i mantelli da gli ardenti colori  
ripiegati a la meglio e pendenti dal braccio,  
con sibili e con grida  
li perseguono i butteri aizzandoli.

Così vanno i polledri  
trottando, trottando, trottando.

Quando incontrano un rio  
lo traversano a nuoto,  
e per alcuni istanti solamente si vedono  
le lunghe teste ansiose a fior d'acqua flottare.  
Giunti al fine a la riva,

ansimanti e inzuppati,  
abbassano le orecchie, scuoton l'acqua dai crini,  
talun d'essi nitrisce,  
e sono come prima  
quattrocento polledri trottando, trottando, trottando.

Scesa al fine la notte, a giornata compiuta,  
— temendo una possibile sbandata di polledri —  
accenderanno i butteri quattro fuochi ben grandi  
che arderan tutti insieme a gli estremi del campo;  
quindi, sotto la vigile protezion de la ronda,  
uomini ed animali cercheranno riposo;  
e i polledri selvaggi dormiranno ignorando  
ch'è morto il loro arbitrio, e che lo stan vegliando!

(da « Poemas nativos »)

## NUVOLA

**I**n campagna, lontano, lungo l'ampio cammino,  
strasciconi sul ventre, va una nube di polvere  
incendiata dal sole  
e pregna di polledri.  
A gruppi, essi s'alternano  
tratto tratto a la testa,  
disposti in fila, al trotto, rapidi e prepotenti;  
paion, dentro la nube,  
un fregio ornamentale  
barbaro e consumato.

E la nube di polvere  
così accesa dal sole  
e pregna di polledri  
corona la collina.

Quindi...

    nulla...

nulla più che la nube solinga,  
leggera, leggera,  
che sen va con le nubi là in alto,  
quasi l'attenda un amante  
ne le contrade del cielo.

(da « Poemas nativos »)

## IL « PONCHO »

Povero « poncho » vecchio, io lo stavo obliando!  
Perchè si rinfrescasse, lo lasciai  
disteso su la siepe;  
così, dopo una notte a l'aria aperta,  
si ridestò coperto di rugiada,  
tutto madido d'alba,  
umido e ben stirato  
come se il vento lo avesse indossato.

Povero « poncho » vecchio, vai perdendo il colore!  
E invero n'hai ben donde  
con le piogge e con le bufere  
che ti han lavato,  
con i soli e con le estati  
che ti han seccato;  
e ancor ti restan triboli, qui tra le frange,  
gialli triboli sferici  
che direbboni semi di ricordo.

Nel baule, mi davi  
impression d'abbandono, però adesso  
che t'ho dato la notte, il cielo e il sole,  
sei quasi quel di prima e ancora, come prima,  
di crin sai di puledro, di campo, di falò.

Sol che, allora, tu avevi un che d'eroico;  
l'inverno e il vento ti rendean romantico;  
con le strisce marrone e con le strisce chiare  
garrivi sul mio corpo come una bandiera  
de la quale ero l'asta.  
Un vessillo tu eri, ed eri un batter d'ala.

. . . . .

Ancor saturo sei di un'altra età,  
del tempo in cui i miei giorni s'agitavano  
al coperto del tuo grande rettangolo,  
e le punte del mio collare  
s'aprivano ne l'aria, allacciandomi il collo  
quasi che fosser due braccine bianche.  
« Poncho », quando ti stendo, tu non stai ne la stanza  
t'avvien quello stesso che a me un dì avveniva:  
quando venni dai campi m'era angusto il villaggio.

« Poncho »  
che, passata una notte a l'aria aperta  
ti ridesti coperto di rugiada,  
tutto madido d'alba,  
umido e ben stirato  
come se il vento ti avesse indossato.

ALVARO ARMANDO VASSEUR

È di Montevideo, ove nacque il 3 maggio del 1878. Giovanissimo, si stabilì in Argentina, dove collaborò a varie riviste. Il pseudonimo di Americo Llanos, da lui adottato, è conosciuto in tutta l'America del Sud ed in Spagna. Rientrato in patria verso il 1903, vi fondò una rivista ch'ebbe vita effimera. Nel 1904 pubblicò il suo primo volume di versi, *Cantos Augurales*. A questo primo, seguirono *Cantos del Nuevo Mundo*, nel 1905 *Cantos de Otro Yo*, ed infine *El libro de las Horas* e *Nuestra Señora de la Tentación*. Nominato console nel 1907, pare abbia abbandonato completamente l'attività letteraria.

## UNA VISIONE

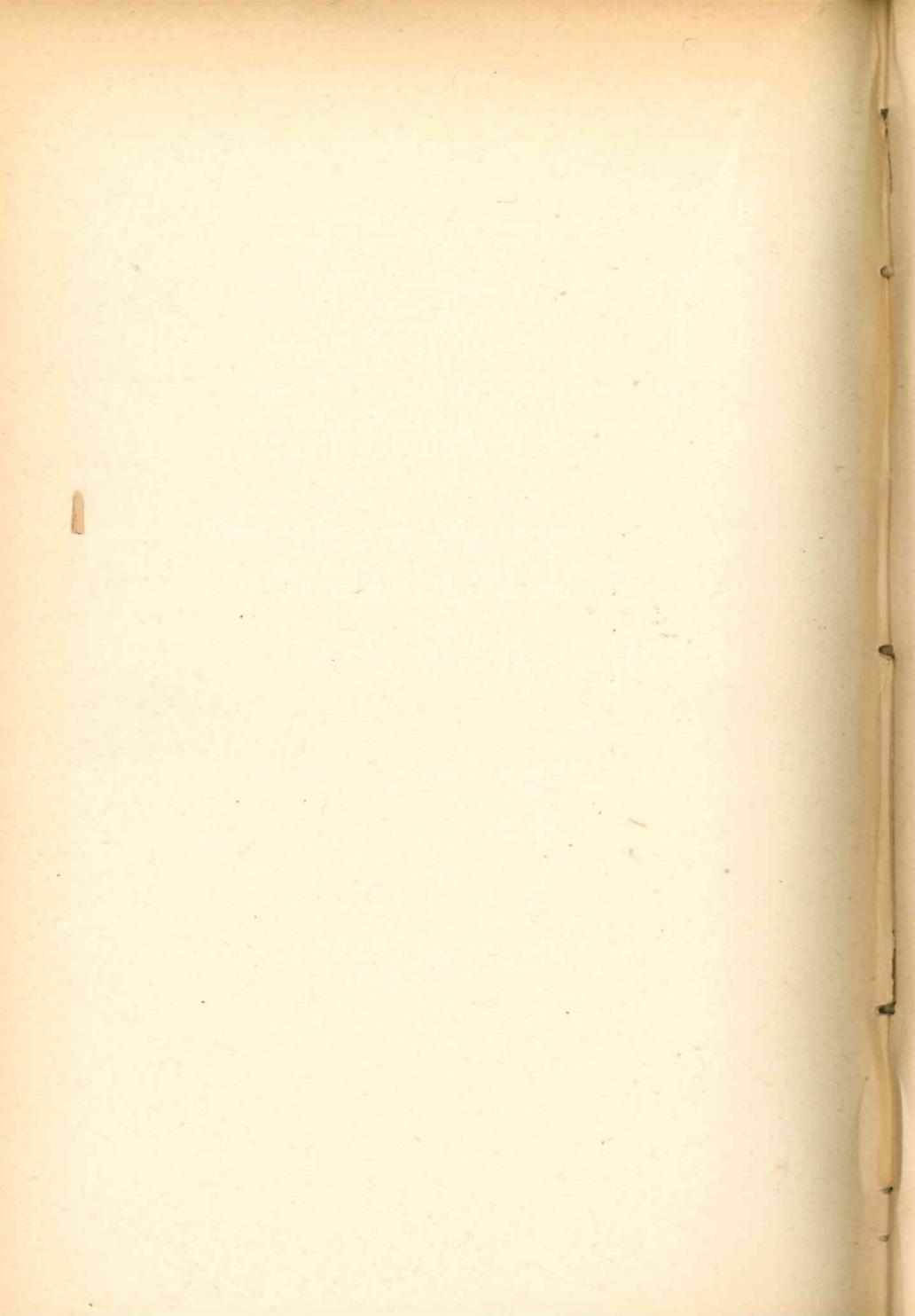
Sovra il lontano sfondo notturno, illuminato  
da grandi fari bianchi, la visione avanzava:  
quella luce lontana il suo capo aureolava;  
veniva misteriosa, come un amor sognato.

Quando s'approssimava, fuggii; quando tornai  
passo passo, il fantasma già s'era allontanato.  
Così, per non attenderla, privo di lei restai;  
la vidi allontanarsi come un amor sognato.

Soave ed interrotto, l'arpeggiar delicato  
d'un piano, nella notte, languido si librava;  
come un automa, attonito, io andava e ritornava...  
Essa se n'era andata come un amor sognato.

Come avea dunque gli occhi? come il profil vietato?  
Rassomigliava a quelle visioni di chimera  
in cui talvolta imbattersi la nostra primavera.  
Si perdè misteriosa come un amor sognato.

(da « Hacia el gran silencio »)



MARIA EUGENIA VAZ FERREIRA

Dotata di grande intelligenza, coltissima, morì molto giovane ancora — forse quarantenne — nel 1924. La sua produzione poetica fu abbondantissima, ma, consigliata da scrupoli certamente eccessivi, distrusse essa stessa una gran parte, forse il meglio, della sua produzione. Dopo la sua morte, l'illustre suo fratello — Carlo Vaz Ferreira — curò la pubblicazione di una piccolissima raccolta dei versi trovati fra le carte della scomparsa poetessa, procurando anch'egli, ad ogni modo, di rispettar gli scrupoli che avevano indotto la sorella a non dar mai in pasto al pubblico la propria opera. *La Isla de los Cánticos* è per conseguenza l'unico libro di poesia di Maria Eugenia Vaz Ferreira, che il Montero Bustamante qualifica « la prima poetessa d'America ».

Oltre che di versi, essa fu autrice di due commedie, *La Pietra Filosofale* e *Los Peregrinos*. In vita, la Vaz Ferreira fu per parecchi anni segretaria e professoressa di Letteratura nella « Universidad de Mujeres » (Liceo Femminile).

## BARCAROLA DI UNO SCETTICO

**A**nima mia  
che ritorni al focolar  
con la rete secca e vuota  
da la pesca in riva al mar,  
con la rete secca e vuota  
che, arrivato a mezzo il giorno,  
non osasti più gettar.

Io li ho visti i pescatori  
che pescavan glorie e amori  
dissipatisi più in là.  
Gli uni recan cose morte,  
gli altri recanle deserte:  
Che mai fa!...

Anima mia  
che la rete secca e vuota  
non osasti di gettar.  
Tra l'arena e l'acqua salsa  
solo esistono due cose:  
morire e ammazzar.

Anima mia  
che ritorni a reti vuote  
de la pesca in riva al mar...

(da « La Isla de los Cánticos »)

## ODE A LA BELLEZZA

O bellezza, sii benedetta,  
poichè sei assolutamente pura,  
poichè inviolata sei,  
limpida, ferma, sana e immacolata.  
Fonte de la divina compiacenza,  
oasi infinita  
che prodighi le estasi beate  
e le romantiche contemplazioni...

Ovunque sia che il sogno tuo riluca,  
ed ovunque l'essenza tua s'incarni,  
da la tua gaia fantasia si spande  
una gloria serena e luminosa,  
una gioia profonda ed ineffabile...  
Sei l'alveo fondo e prodigo  
dove armonia zampilla,  
crogiol di mistiche depurazioni,  
e vena che colora e che sublima  
l'immortale miraggio.  
La gemma augusta, sei,  
splendente sopra l'arca  
fertil de l'universo.

Pur se il cieco t'ignora  
e il profano ti nega  
e l'infedel ti fugge,  
sopra l'indifferenza de gli stolti  
e la congiura abietta de gli spostati  
t'ergi trionfatrice eternamente.

Pure se il peccatore  
t'addossa il suo peccato,  
e il reprobò t'accusa  
di virtù maledette,  
monda di colpe e immacolata sei;  
te non corrompe fiele di rancore  
nè bevanda mortal d'amor sacrilego.

Inaccessibil, sei,  
passiva e sola, sei,  
semplice e sovrumana;  
non ispiri, non soffri  
il dominio imperial de la materia,  
nè l'emozion che l'anima conturba...

Su'l turbine che porta avvenimenti,  
evoluzioni, miti e teorie,  
sopra la sufficienza che t'esalta,

sovra l'incomprensione che t'interroga,  
alta ti libri, religiosamente,  
entro la duttil urna di tua forma  
come l'immunità de l'ostia sacra  
ne l'alata preghiera del turribolo.

O bellezza, sii benedetta,  
con la saggia legione de' tuoi apostoli,  
co'l ventre che ti crea,  
co'l sole che t'illumina,  
co'l prisma che t'accresce,  
co'l segno che ti copia,  
con l'aureo piedestallo che t'esalta,  
e co'l giglio regal che t'incorona.

Per questo, sopra il plinto che ti regge,  
sovra la maestà de le tue forme,  
sovra il gemmeo fulgor de gli occhi tuoi,  
e sopra l'armonia de le tue curve,  
arresa omai, depongo il canto mio  
lode feconda a la tua grazia eterna.

## IMPROVVISO SENTIMENTALE

Lasciami che t'accarezzi  
pur se domani t'oblìo;  
la pecchia sugge la rosa  
e tende al vento le alucce...

L'onde azzurrine de'l mare  
baciano il lido una volta,  
e zeffiro sussurrante  
dice il suo segreto e passa...

Lasciami che t'accarezzi  
pur se domani m'oblìi;  
« sic transit » gloria del mondo,  
« sic transit » co' suoi fantasmi.

Vieni, il futuro momento  
ci dice dolci parole,  
ciò che si serba il domani  
chi sa mai come si chiama.

## SOLO TU

Questo mio cuore ha rimato  
co'l cuore stesso del giorno  
in un palpitar di fiamma  
che s'è convertito in cenere...

Questo mio cuore ha rimato  
con le rose porporine,  
si staccarono i petali  
da le corolle appassite...

L'andirivieni de' mari  
con il mio cuor fece rima,  
ma si disfecero l'onde  
in ispume cristalline.

Solo tu, notte profonda,  
mi fosti sempre propizia:  
notte misteriosa e lieve,  
notte muta e senza sguardo,  
che ne la pace de l'ombra  
celi l'immortal carezza.

GIOVANNI CARLO WELKER

Data di nascita: 16 Novembre del 1901. È di Montevideo.

Il suo bisnonno era tedesco, il nonno alsaziano, il padre uruguayano e volontario nella grande guerra fra i soldati di Francia. Spagnuole sono la nonna materna e la madre.

È giornalista. Attualmente è redattore del giornale *Imparcial*.

Nel 1928, in collaborazione con Juvenal Ortiz Saralegui, tentò la pubblicazione della rivista letteraria *Vanguardia*, che attrasse immediatamente tutti i giovani scrittori dell'Uruguay, ma della quale non uscirono che tre numeri.

#### OPERE PUBBLICATE:

*Chilcas...* - poemetti in prosa di soggetto campestre - 1926.

*Esquinita de mi barrio* - poemetti in prosa (riassunti delle impressioni del Poeta durante il suo vagabondare per i bassifondi di Montevideo e di Buenos Aires) - 1928.

*Muchacha del alma verde* - versi - (son canti di purezza dedicati alla fanciulla divenuta più tardi sposa dell'autore) - 1929.

#### IN PREPARAZIONE:

*Fabrica* - romanzo - A quanto l'autore annuncia esso tratterà il problema operaio, prescindendo dalle dottrine socialiste che in altri tempi lo allettarono.

#### COLLABORAZIONI:

*Alfar, La Cruz del Sur, Cartel, Amauta, 1930, Teseo, Nosotros, La Novela Semanal*, ed altre riviste nazionali ed estere. In Italia collaborò a *El Carrousel* di Milano.

#### CRITICA:

Fra gli spagnuoli: Benjamin Jarnes, Cansinos Assens, Francisco Villaespesa; a Montevideo: Giulio Supervielle, Pietro Figari, Alberto Zum Felde (*Proceso intelectual...*), Pietro Leandro Ipuche, Luigi Giordano (Conferenze), Fernàn Silva Valdés, Gervasio ed Alvaro Guillot Muñoz; in Argentina: Giorgio Luigi Borges, Nicola Olivari, Raul Gonzales Tuñon (*La Prensa* e *La Nación*), José Carlos Mariategui (*Amauta*); nel Perù: José Varallanos.

## IL MATE (1)

Il « mate » è il cigno de la Pampa. Come lui, canta sol quando muore; come lui offre al nostr'occhio l'ornamento d'un merletto bianco attorno al becco.

Compagno del coltellaccio, ne la vita del « gaucho », è il preferito. Se il filo del coltello accarezza l'altrui carne, la punta del « mate » bacia la bocca rude de l'uomo.

Quando si sente donnaiolo, ei si dà dolce; quando guerriero, come le pene s'amareggia e, quando s'annoa, vengono alla sua bocca festuche di tedio, così come gli uomini stanchi mostrano i denti a chi li fa sorridere...

La gente di città oggimai lo respinge... Però nei luoghi dove lo si venera ancora, ei regna più superbo che mai. Ricorda a ogni sorsata ch'esso fu il calamaio che con l'asta de la « bombilla » (2) servì a vergar le pagine de la nostra storia.

(da « Chilcas... »)

(1) Piccola zucca vuota entro la quale si prepara un infuso di « yerba » (specie di té sud-americano).

(2) Bombilla: cannuccia di metallo, terminante in una specie di spatola curva e bucherellata, che serve a sorbire l'infuso del « mate ».

## LA CARRETTA

**A**l passo de' buoi, va la carretta tracciando solchi di lentezza.

Essa è il vincolo fra due villaggi. (I villaggi son due amici che si dàn la mano con il lungo braccio de la rotaia impressa da la carretta sulla strada ~~maestra~~).

Ad ogni giro de le ruote, essa geme così come sentisse nella sua carne viva il pungolo che s'inchioda nell'anca del bue.

Quand'essa supera una collina, i buoi, sul culmine, s'arrestano ruminando erba di serenità; e la carretta, guardandosi attorno con tristezza, cigola più forte e riprende l'andare.

E arriva la grande stanchezza de la notte. Il carrettiere scioglie i buoi e lascia la carretta sola...

Ed essa china la testa come vinta, mentre nella O delle sue ruote vede danzar vertiginoso il Progresso, che la apparta dal cammino come cosa ormai inutile...

Purtuttavia, carretta, noi non t'obliamo. Comprendiamo che tu fosti la culla che ninnò i nostri nonni, quando il popolo fuggiva innanzi all'oppressore...

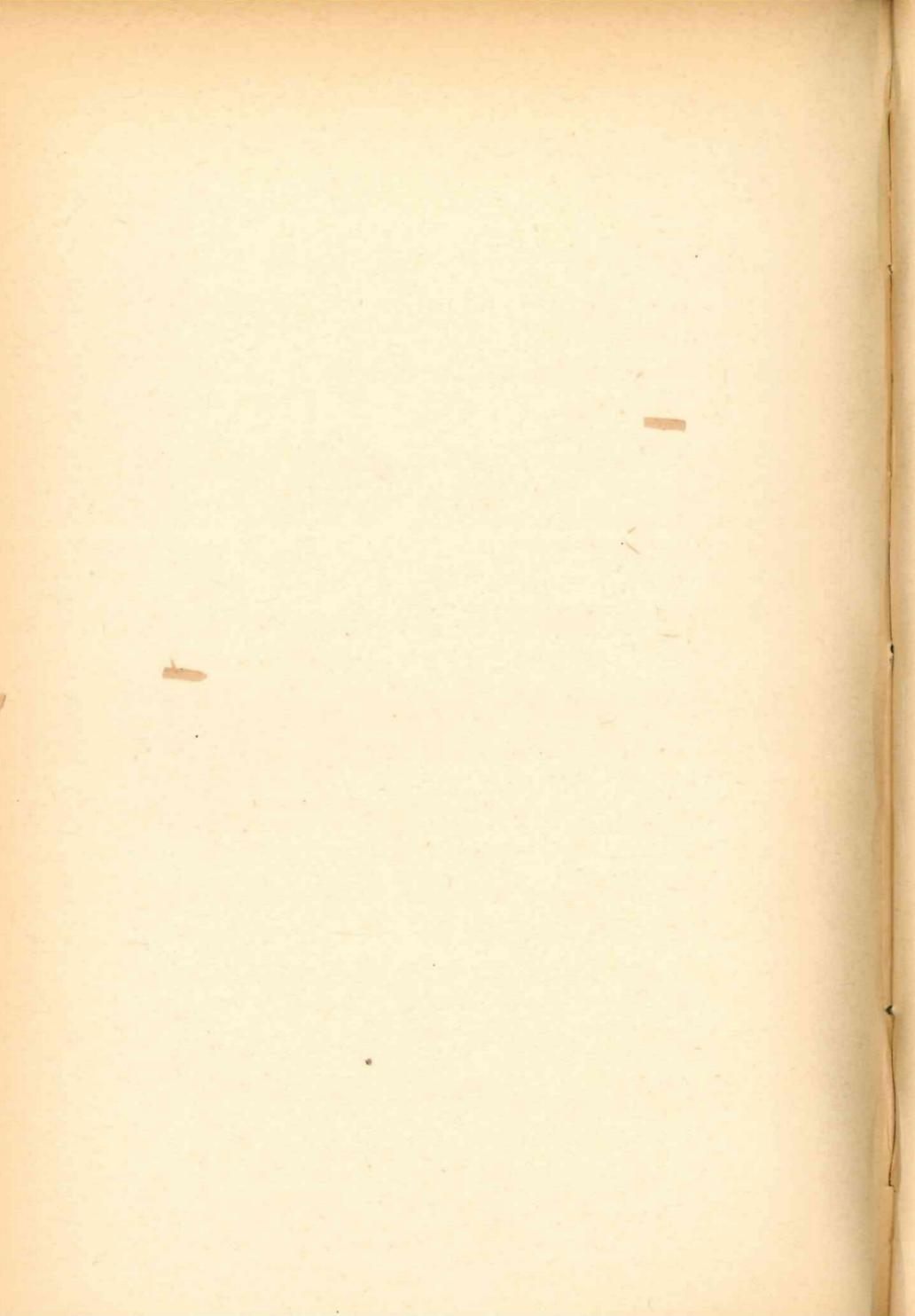
## FESTA

**N**e la festa de la vita  
siamo una sola bocca;  
e con il fior de' tuoi baci  
adorniamo il nostro desco.

Lungo il cammin de' tuoi labbri  
iva soltanto  
— collegiale in vacanze —  
la mia gioia di bimbo vivace.

Su la tovaglia di pace  
con che emozion le tue mani  
posero per la mia festa  
pan d'amore e miel di sogni!

(da « Muchacha del alma verde »)



UMBERTO ZARRILLI

È di Montevideo, ove nacque il 12 Dicembre del 1899, ed appartiene a famiglia italiana.

È professore di Letteratura nella Scuola Normale di Montevideo ed ha scritto, in collaborazione con Roberto Abadie Soriano, vari libri di testo adottati nell'insegnamento locale. Nel 1927, inviato in missione dal Consiglio dell'Insegnamento Elementare e Normale, visitò a scopo di studio l'Italia, la Francia e l'Inghilterra.

Nel 1928, fondò le riviste *Oral* e *Mural*, creando attorno ad esse un movimento letterario d'avanguardia. Nello stesso anno, pubblicò il suo primo libro di versi: *Libro de Imágenes*. Ha scritto anche un libretto d'opera: *Paraná Guazú*, musicato dal maestro Vincenzo Ascone. Quest'opera verrà data in breve a Montevideo sotto gli auspici del Governo.

#### IN PREPARAZIONE:

*Uruguay* - libretto d'opera per il Maestro Ascone.  
*Intimidación* - versi.

#### COLLABORAZIONI:

*La Pluma, Teseo, La Cruz del Sur, Alfár, Amauta, 1928, etc.*

#### CRITICA:

Alberto Zum Felde, *Proceso intelectual...*, III volume; Eduino Diez, *Teseo*; Mario Varangot, *El País*; Valery Larbaud, *Nosotros, Amauta*; Julio J. Casal, *Alfár*.

## NE LA TUA VOCE VIDI

**N**e la tua voce, cose seriche, profumate  
vidi, silenzi chini adoranti il tuo ritmo.

Un augel che, al mirarti, cadde morto d'amore,  
un fiore che, sbocciando, la Primavera apriva.

I piè d'un santo triste, ch'unge qualcun di nardo,  
le ninne-nanne tutte de le madri del mondo;  
dieci bianchi fanciulli  
giocando a giro tondo.

Guardai le tue parole come frammenti di viaggio.

Ondeggiar di gabbiani su la spuma ondulata,  
flauti tristi del vento sul dormiente pineto,  
il mar che sempre dice quel che giammai intendiamo.

Sagome di cipressi sovra fiumi incantati.  
La lampada d'un fiore, che s'accende in un cardo.

Greggi di bianchi agnelli da le leggende candide.  
Primitiva dolcezza di fanciulle

lungo sentieri, al vespero,  
recantisi a la fonte come in vecchie  
incisioni scordate.

Ma a un tratto tu tacesti, e terminò il mio viaggio.

Da lunge, una campana commentò il tuo silenzio.

(da « Chilcas »)

JUAN ZORILLA DE S. MARTIN

Nato a Montevideo nel 1855.

A diciotto anni, suo padre lo inviò nel Cile, affinché non subisse l'influenza della propaganda liberale svolgentesi a quei tempi nell'Uruguay.

Sino a quel giorno, aveva studiato a Montevideo, presso i PP. Bayonnesi, ed a Santa Fé, presso i Gesuiti.

Sul modello di Becquer, allora in auge, il giovane Zorrilla scrisse tra il 1874 e il 1877 la sua prima opera, che vide la luce nel 1877, sotto il titolo di *Note di un inno*.

Ritornato nell'Uruguay dopo aver compiuto gli studi di avvocato, vi fu nominato subito giudice (1878); ma non abbandonò per questo le attività d'ordine artistico e politico.

Risalgono a quell'epoca la fondazione di *El Bien Publico*, quotidiano tuttora esistente, da lui creato in difesa della causa cattolica, e la *Leyenda Patria*, scritta per poter partecipare ad un concorso di poesia indetto in occasione dello scoprimento del monumento dell'Indipendenza in Florida (Maggio 1879).

Incoraggiato dal successo che arrivò alla *Leyenda Patria*, lavorò per 7 anni attorno al suo massimo poema, *Tabaré*, di cui gli fornì lo spunto una leggenda udita nel Cile.

Dal 1880 al 1885, il poeta insegnò Letteratura nelle scuole medie di Montevideo; ma, perseguitato dal dittatore, generale Santos, dovette rifugiarsi nella Legazione del Brasile e di lì a Buenos Aires, dove partecipò attivamente al movimento contro Santos, in qualità di segretario del Consiglio Rivoluzionario.

Rientrato in patria, fu eletto deputato (1887-1890) e quindi nominato ministro plenipotenziario in Spagna prima, in Portogallo più tardi, poscia in Francia ed infine presso la Santa Sede (1891-1898).

Ministro in Spagna, partecipò brillantemente, pronunciando vari discorsi, alle feste con le quali quel paese celebrò il quarto centenario della scoperta dell'America (1892).

Le impressioni raccolte durante la permanenza in Europa, lo Zorrilla raccolse in un volume: *Risonanze del Cammino* (1896).

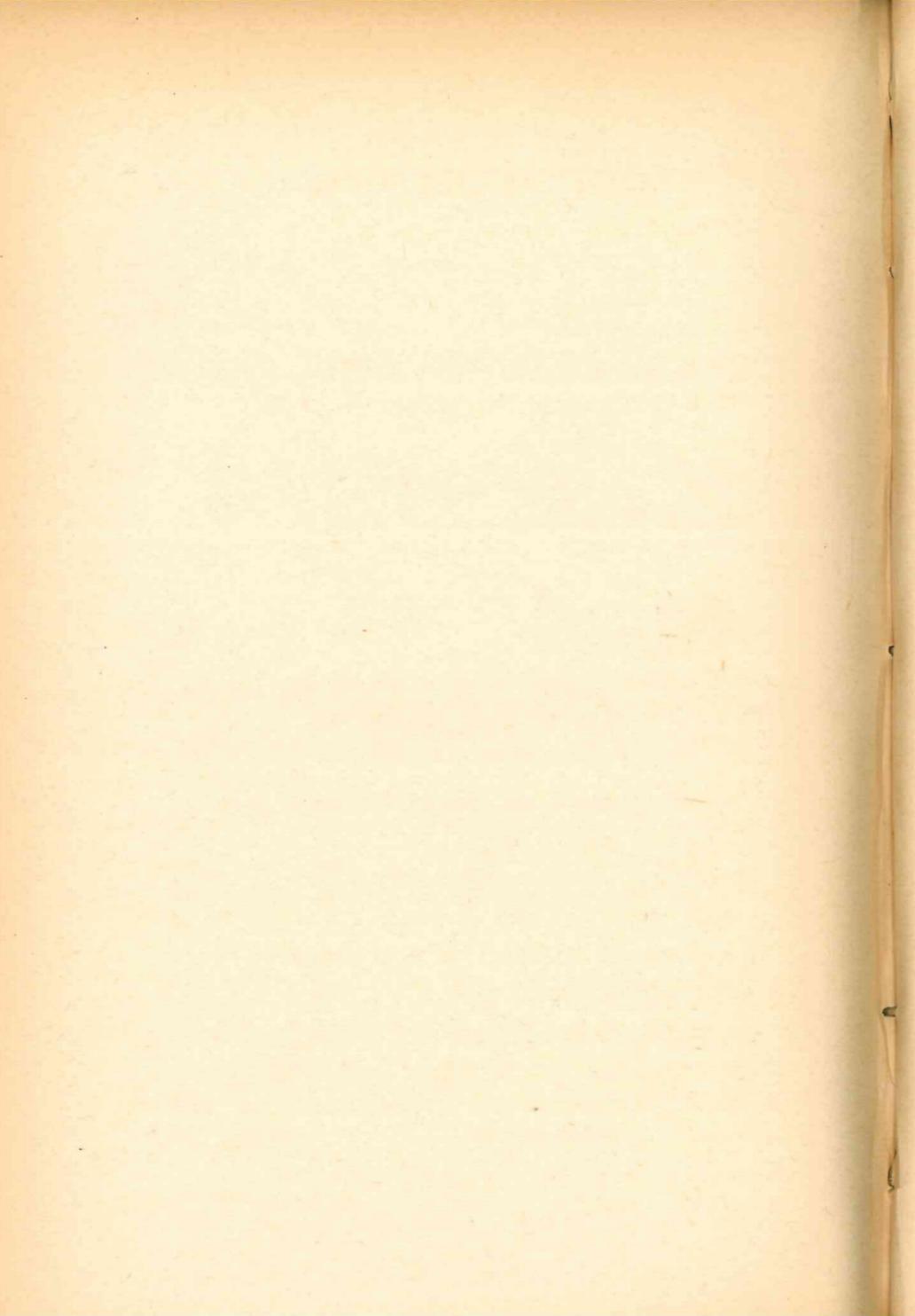
Asceso al potere Lindolfo Cuestas, il Zorrilla fu richiamato telegraficamente dalla sua missione ed allontanato dal servizio.

Rientrato in patria, occupò interinalmente la cattedra di Diritto Internazionale della Facoltà di Diritto di Montevideo, indi quella di Teoria dell'arte nella Facoltà di Matematiche (attuale Facoltà di Architettura). Du-

rante quegli anni diresse *El Bien Publico* e pubblicò *Huerto Cerrado*, versi (1900), ed un volume: *Conferencias y Discursos* (1905), nel quale raccolse i migliori discorsi e le migliori conferenze pronunciati sin lì. Dal 1903, è delegato del Governo presso la Banca della Repubblica.

Incaricato di scrivere una memoria su Artigas, che servisse di guida agli artisti chiamati a concorrere alla erezione del monumento all'Eroe nazionale, compose la *Epopeya de Artigas* (1910), che poi corresse e sviluppò maggiormente nella seconda edizione (1917).

Nel 1924, pubblicò *El Sermón de la Paz*. Il 25 Agosto del 1925, Centenario della dichiarazione della Florida (Centenario dell'Indipendenza), l'autore della *Leyenda Patria* fu oggetto di un omaggio nazionale, la cui cerimonia principale si svolse nella piazza Indipendenza, all'ombra del monumento ad Artigas, opera superba ed onestissima del nostro Zanelli.



## L'INCARNAZIONE DEL SOGNO

(Introduzione - Canto III)

. . . . .

Sorse la spettro de la razza morta :  
di quella razza che, vagante e nuda,  
passò per la mia terra  
com'eco di preghiera inascoltata  
che, sull'ali del vento al ciel s'avvia.

Tipo sognato, sorto dall'ammasso  
delle nebbie infinite,  
qual sogno di una notte senza aurora,  
qual fiore alimentato da una tomba.

Quando l'imagin tua vedo, impalpabile,  
incarnare l'America,  
fondersi ne la strofe trasparente  
e darle vita e palpitare in essa;  
quando credo annodar, quasi in connubio,  
la tua ignorata essenza  
con quella forma vergine che il genio  
per l'amor suo, pel suo dolor rintraccia;

quando infonderti credo, col mio spirito,  
essenza d'epopea,  
e alla patria legarti e alla mia gloria  
pari al mio amore ed alla mia impotenza,  
il più debil contatto con le forme  
dissipa le tue tracce,  
così come svanisce al primo sole  
la luce senza ardore de le lucciole.

Pur ti vidi. Fluttuavi nelle tenebre  
come un lembo di nebbia;  
e venivano a te, chiedendo vita,  
come accorrono al nucleo le molecole,  
linee, colori, note di un accordo  
disperso, che frenetiche  
si cercavano in te; palpiti spersi  
che cercavano in te cuore ed arterie;  
occhiate che ne l'occhio tuo lottavano  
per lasciarvi un'impronta,  
e lacrime e speranze e aspirazioni  
ch'esigevano vita nel tuo spirito.  
L'essenza de la razza: l'inaudito,  
ciò che il tempo disperde  
e i limiti sorpassa de la forma  
e fa scoppiar la strofe che li serra.

Impresso nel mio spirito è il tuo spettro  
così come negli occhi  
la luce intensa imprime punti neri  
vaganti dentro margini di fuoco.

No, tu non passerai come la nube  
che ne l'acque stagnanti si riflette;  
come i sogni notturni che il mattino  
cancella dai domini del ricordo.

Io t'offro, o sogno, de le mie vigilie  
la vita de' miei canti. Essi vivranno  
più del poeta...! Palpita, cammina,  
o forma assurda de la stirpe morta!

. . . . .

*(Libro III).*

XV.

Le rompe un giovane indo, che, saltando,  
sopraggiunge furioso;  
dà un grido clamoroso, e con la lancia  
fora d'un vecchio tronco la corteccia.  
Alto parla, collerico, squassando  
la lunga chioma nera.

Le sue parole sembrano ululati  
d'una rude e fantastica eloquenza.  
Salta come la tigre, e con la mazza  
s'insanguina le membra.

## XVI.

Questi è il cacicco Yamandú. Gli indiani  
si rizzano e l'attorniano.

Che vuole Yamandú? Chiede il comando  
ostentando la forza e le ferite.

Nessuno sa alterar così il sembiante  
con spaventoso ghigno,  
nè, combattendo, come lui lanciare  
gli ululati dal cavo de la bocca.

A nessun come a lui, il rigonfio labbro  
il segnale attraversa

per cui l'indian de le tribù distinguesi  
che più terrore infondono in battaglia.

E allor, chi, se non lui, le proprie genti  
condurrà a la vittoria?

Chi, se non lui, che di nemici spenti  
cento cotenne ne la tenda ostenta?

che il collo adorna con collari fatti  
coi denti bianchi

de gli *arachanes* vinti, le cui pelli  
servon di corda al suo flessibil arco?

Il daino in fuga per l'aperto piano  
mai sfuggì a la sua freccia,  
nè lo struzzo evitò mai la sua fionda  
sibilante qual vipera assetata.  
« Ahú!... » egli grida, ed alto e lungo è il grido;  
« qui, nel duro « urunday »  
l'indiano Yamandú piantò la lancia.  
Chi fia che la divelga?

Con essa mi battei contro le genti  
fra cui si leva il sole;  
non la spezzai giammai sovra il ginocchio  
nè mai tremommi in pugno.  
La confissi nel bosco, dove accendono  
i cacicchi dei *chands*  
ed i *minuani*, i *tapes* e i *boanes*  
i loro focolari.

Io strappai la cotenna sanguinante  
del fiero Tubichá,  
la cui piroga aveva traversato  
il fiume che par mare.  
Il mio corpo guardate! Ha più ferite

che non piume lo struzzo  
e che lune abbian visto i nostri anziani  
spuntar dal *guaycurú*.

Dal sangue del mio corpo, prodigato  
sorgono, nel pantano,  
gli *yacaré* dormienti fra i giuncheti  
che copron l'Uruguay.  
I fulmini de' bianchi non perforano  
la mia pelle indurita  
più de le piastre de la tartaruga  
e del *yaguareté*.

Guardate gli occhi miei: brillan ne l'ombra:  
son di *ñacurutú*...  
Chi, fra gl'indiani, ha pari a me, ne gli occhi,  
così ardente fulgor? »

## I TRENTATRE

**E**cco: da l'Uruguay, di fra le spume  
de l'Uruguay amato,  
sprizza un raggio di luce sconosciuto,  
che, lacerando de la bruma il velo,  
attraversa le buie ore d'oblio.  
Somiglia al raggio ardente che colora  
la dolce, chiara stella vespertina  
illuminante il sogno de la sera.  
È un crepuscolo prima... poi un'aurora...  
indi un nimbo di luce attorno al colle...  
Poi s'avviva... s'eleva... si dilata,  
e, incendiando il segreto de la bruma,  
in magnifico incendio si scatena,  
che, nel bosco vicino,  
al vento dà l'ardente capelliera,  
fa scintillar di luce l'orizzonte  
e nel ciel de la patria si riflette.

Il nocchiero ridestasi... è già l'ora:  
e, a lo sciacquio de' remi sovra i flutti  
accorda la canzone de l'aurora  
audace, maschia ne la sua cadenza,

l'eterna barcarola redentrica!  
De' salci cadon le dormenti chiome  
da una diafana mano rovesciate;  
la selva intona de la patria storia  
i non appresi ed immortali salmi;  
s'alza la guerra al bacio de la luce,  
scaturiscon dal suolo  
torrenti di ricordi palpitanti:  
in un ribollimento luminoso,  
gli atomi alati  
nuotano ne l'alone de l'aurora  
e ridestan i canti già scordati  
che dormian nel giuncheto,  
e quei che, erranti, s'ascondean nel bosco  
e quei che, muti, il nebbion celava,  
e senz'eco ne andavano per l'aure,  
erranti senza meta, e illanguidian.  
E fra la luce, i canti e il palpitare  
del guardo intenso, rosso,  
che per le terre de la patria bella  
scorre di libertà, calcan le prime  
umide sabbie Trentatre gagliardi:  
i « Trentatre » che la mia mente adora,  
incarnazion, vivente melodia,

diana trionfal, leggenda redentrica  
de l'alma eroica de la patria.

Eccoli là...

con gesto furibondo,  
paonazzo il labbro e la pupilla ardente,  
il rutilante scudo di battaglia  
senza tremare imbraccian, su la fronte  
il marzio peso calcan del cimiero,  
e sfida altera lancian  
che il tiranno percuote in pieno volto;  
che le nubi cavalca  
e corre, e si dilata, e straripando,  
quasi di distruzione sitibonda,  
chiusa dentro la sua grigia armatura,  
reca sovra le spalle la tormenta,  
di Dio la voce... Giù, ne la pianura,  
del novissimo Sinai su la groppa,  
come leon che squassa la criniera,  
percuote l'aria e fa vibrare l'asta  
la bandiera di « Libertate o Morte »  
ch'agita l'aura di presagi greve.  
Già vibra su le labbra de gli eroi  
il santo giuramento  
di « Morte o libertà », fermo, grandioso,

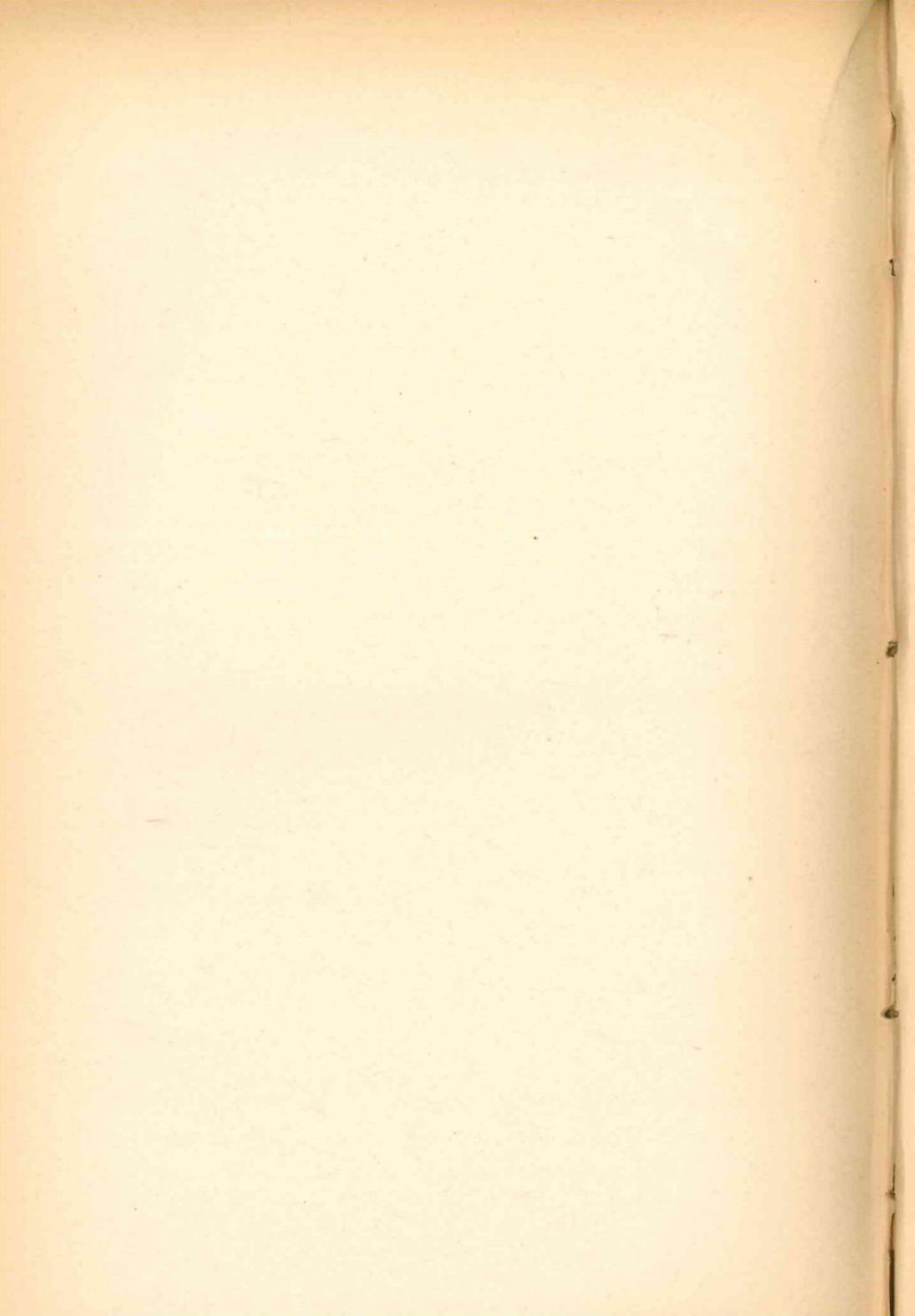
che dà agli uomini esempio di virtù,  
che solenne e possente alto s'eleva  
qual si propaga salmo religioso  
del tempio sotto le silenti volte.

. . . . .

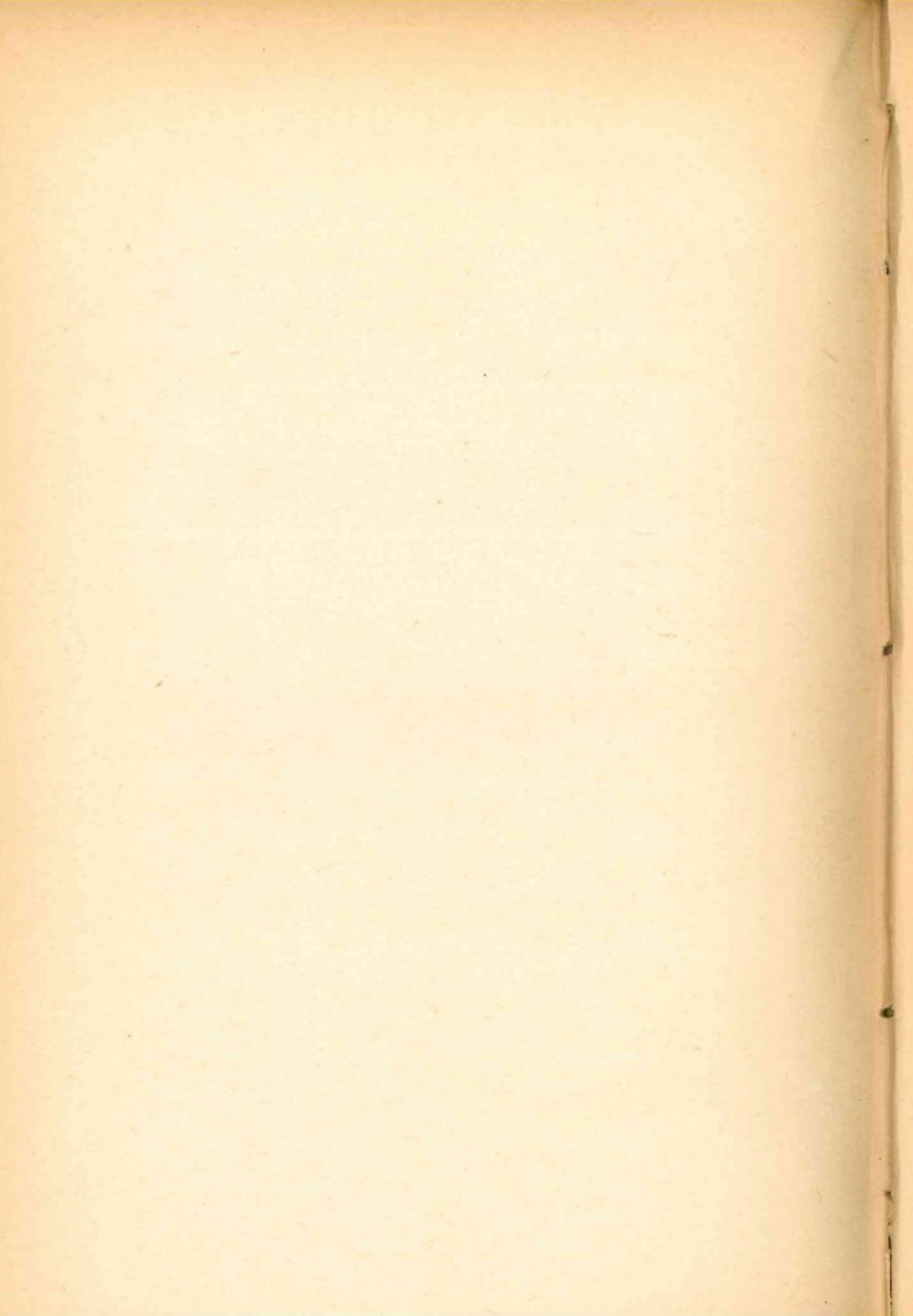
Essi son, essi sono! Patria cara.  
No, tu non eri, che in servil letargo  
ieri t'addormentasti; l'alma tua  
a l'ostracismo amaro  
fuggì vinta, però non umiliata,  
a salvare la pura idea di patria,  
e oggi torna incarnata  
ne l'insegna divina che fiammeggia  
su la cervice a l'oppressor piantata.  
No, nutrimento infermo tu non davi  
a' gigli che fioriscon su le tombe  
sotto il gelido bacio de la morte;  
io ti discopro, Patria, radiosa,  
al rovesciarsi sul notturno velo  
le tinte de' colori de l'aurora,  
e nel fuoco febbril del guardo tuo,  
renderci, con il sol di nostra storia,  
quel calor di impagabil libertà

che l'involucro rompe al sacro fiore  
e fa fecondi i germi de la gloria.  
Io là ti scopro; l'anima tua solo  
dà movimento a quei trentatre cuori:  
quei che l'essenza tua riportan, quei  
cui tua luce risplende da le fronti;  
quei che dal seno de la notte amara  
strappan l'aurora de l'eterno giorno;  
quelli son figli tuoi, di noi son padri,  
patria de' miei fratelli, patria mia.

(da la « Leyenda Patria »)



NOTA. - *Parecchi dei dati bibliografici e biografici contenuti in questa Antologia son tratti dalla « Antologia de la Moderna Poesia Uruguaya » del Pereda Valdés e da « Uruguayos Contemporáneos », dello Scarone, con il permesso degli autori.*



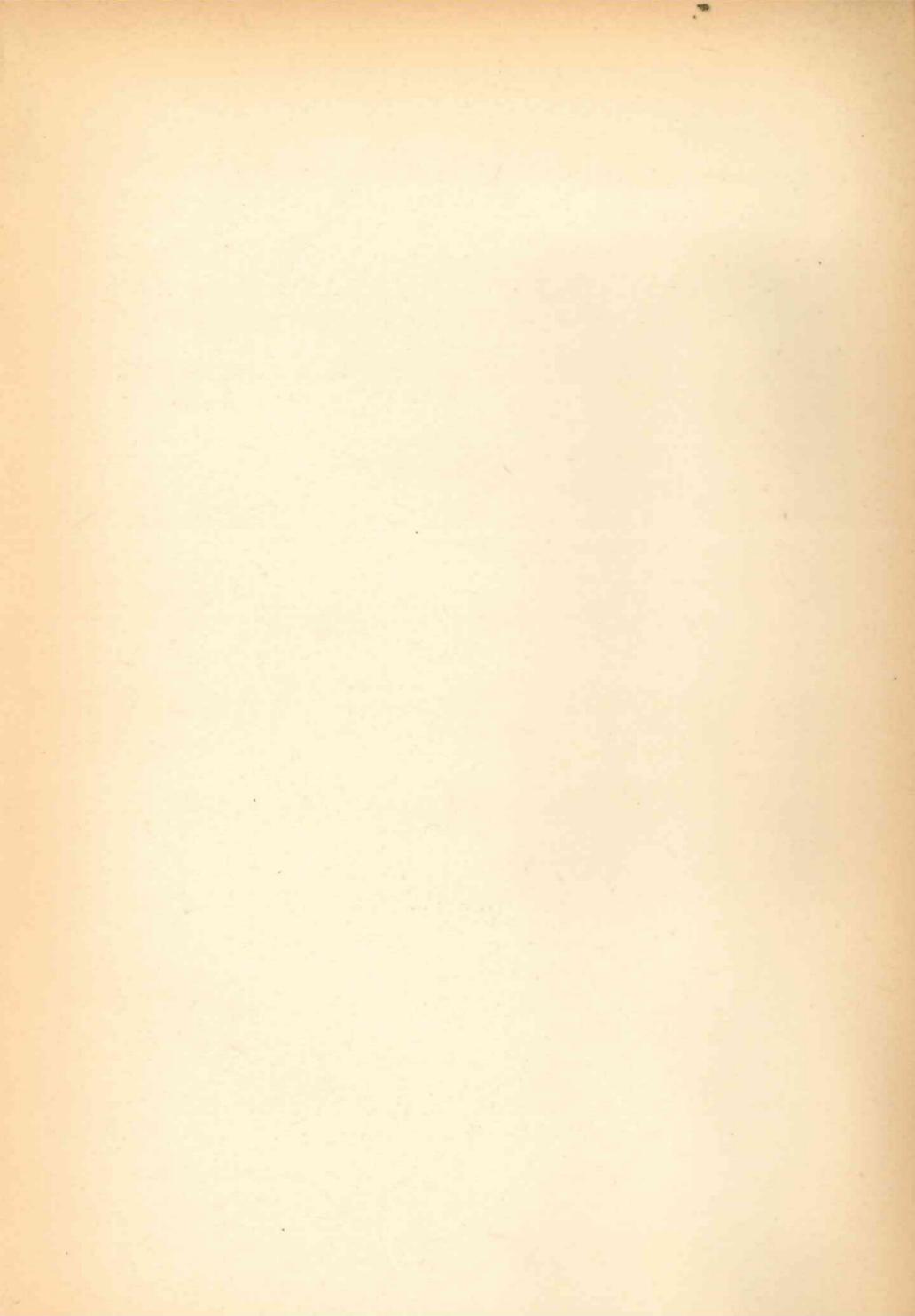
# INDICE

	Pag.
PREFAZIONE di ARTURO FARINELLI . . . . .	IX
AI LETTORI . . . . .	XIII
DELMIRA AGUSTINI . . . . .	I
VINCENZO BASSO MAGLIO . . . . .	7
GIULIO GIUSEPPE CASAL RICORDI . . . . .	11
ENRICO CASARAVILLA LEMOS . . . . .	19
CARLO ALBERTO CLULOW . . . . .	25
EDUARDO DUALDE . . . . .	29
ALFREDO MARIO FERREIRO . . . . .	33
EMILIO FRUGONI . . . . .	37
NICOLA FUSCO SANSONE . . . . .	45
EDGARDO UBALDO GENTA . . . . .	53
LUIGI GIORDANO . . . . .	61
ALVARO GUILLOT MUÑOZ . . . . .	65
GERVASIO GUILLOT MUÑOZ . . . . .	71
GIULIO HERRERA Y REISSIG . . . . .	77
JUANA DE IBARBOUROU (Juana de America) . . . . .	81
PIETRO LEANDRO IPUCHE . . . . .	93
LUISA LUISI . . . . .	101
GIULIO RAUL MENDILAHARZU . . . . .	113
ADOLFO MONTIEL BALLESTEROS . . . . .	117
MARIA ELENA MUÑOZ . . . . .	121
FERNANDO NEBEL . . . . .	127

EMILIO ORIBE . . . . .	135
ILDEFONSO PEREDA VALDÉS . . . . .	143
ALICIA PORRO FREIRE . . . . .	151
ELBIO PRUNEL ALZAIBAR . . . . .	157
CARLO REYLES . . . . .	161
GIUSEPPE ENRICO RODÒ . . . . .	167
CARLO ROXLO . . . . .	173
CARLO SABAT ERCASTY . . . . .	179
RACHELE SAENZ . . . . .	195
FERNANDO SILVA VALDES . . . . .	203
ALVARO ARMANDO VASSEUR . . . . .	213
MARIA EUGENIA VAZ FERREIRA . . . . .	217
GIOVANNI CARLO WELKER . . . . .	225
UMBERTO ZARILLI . . . . .	231
JUAN ZORRILLA DE S. MARTIN . . . . .	235

1 55316





Edita a cura della Associazione Democratica  
Italiana, di Montevideo, in omaggio alla Re-  
pubblica Orientale dell'Uruguay, nel primo  
Centenario della sua Costituzione (1830-1930)